



la Loggetta

notiziario di Piansano e la Tuscia

dossier estate 2018

Il lago nostro

Raccolta degli articoli pubblicati nei nn. 62, 63, 75, 79, 89, 91, 94, 95, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 108, 109, 111, 112, 113, 114





Antonio Mattei

Il lago nostro

“Nostro” di chi?, verrebbe da chiedersi. Cos’è questa sfacciataggine, oggi che siamo messi tutti un po’ meglio economicamente e culturalmente, da rivendicare appartenenza ad un bene trascurato fino a ieri che eravamo poveri? Piansano, poi, culla della *Loggetta*, è sempre vissuto ai margini del bacino lacustre senza esserne interessato minimamente. Nella cultura terragna che lo contraddistingue, ne ha sempre diffidato come di un elemento estraneo, misterioso e ingovernabile. Tutta “terra spreca-ta”, veniva fatto di pensare a chi, da sempre affamato di terra, avrebbe arato pure la piazza del paese. Vi manca la solidità del terreno, l’appoggio sicuro del piede su cui costruire sudatamente il proprio riscatto. E poi come si fa a difendersi dall’umidità subdolo del luogo, o a ripararsi dalla tramontana schiumosa per tanto spazio d’azzurro? E dove trovare scampo, quando il cielo d’improvviso s’abbuia e il dilu-

vio t’inghiotte nella caligine indistin-ta dell’acque?

E la diffidenza si estendeva agli abi-tatori costieri: “*Gente acquatica, ami-cizia e non pratica*”, come a dire “*buongiorno e buonasera, ma stanne lontano*”. Infatti non si combinava un matrimonio ch’è uno, con martani o capodimontani confinanti (con i bol-senesi, sull’altra sponda, non ne par-liamo), e il pesce era quasi sconosciuto sulle nostre tavole. Era così per gli stessi paesi che vi si affaccia-no dall’alto, nel cui territorio pure ricadono tratti di costa; figuriamoci per chi ne dista una decina di chilo-metri e aveva occhi di cupidigia solo per le distese assolate della Marem-ma. Barche sulla riva e pescatori intenti ad armeggiar con le reti erano minoranza nei loro stessi paesi, *en-claves* appartate in un angolo di spiaggia e in antagonismo neppure troppo velato con “villani” e mestie-ranti; per le popolazioni dell’entro-terra rappresentavano semplice-mente un altro mondo, infido come l’acqua che infradicia e instabile come quelle bar-che ondeggianti col loro carico sull’onde.

La strada provinciale per Capodimonte, per dire, fu l’ultima ad essere asfal-tata, e fino all’altro ieri non aveva neppure il fondo imbrecciato come quella per Valentano o per Tuscania, essendo rimasta per secoli una *campesta-réccia*, fangosa o polvero-sa a seconda della stagio-ne: il che la dice lunga sui traffici e l’interesse in quella direzione. Il feno-meno ha radici antiche. Le tombe etrusche rinvenute numerose nel territorio rivelano corredi funerari identici a quelli di Tu-scania, addirittura con gli

stessi marchi di fabbrica, ma non un benché minimo riferimento alla cultura del bucchero nero di Bisenzo. Con la ricolonizzazione del territorio a metà del ‘500, la nuova popolazio-ne premerà invariabilmente verso il confine sud del ducato di Castro, in direzione sempre di Tuscania, fino ad ottenervi sbocchi territoriali dopo acerrime lotte di confine ed esasperanti vertenze per la riapposi-zione dei termini. Le lotte contadine e le riforme agrarie del secolo scorso hanno visto questa gente sciamare in Maremma in più ondate; mai un interesse per luoghi dove non ci fosse terra da lavorare. Al lago - che in ogni caso nella terminologia del luogo era “di Capodimonte”, non “di Bolsena” - nei tempi storici si andava semmai a macerare la canapa, ma neppure per questo in modo massiccio, ché prima si scorciava per il *Lagaccione*, e poi, dopo il prosciuga-mento di questo, si faceva tesoro dei fossi ai lati del paese, lungo le prode dei quali sorgevano minuscoli *cane-pùli*. Qualcuno che vi si trovava accuartierato nei pressi, o perlome-no più vicino che ad altre fonti d’acqua, magari avrà potuto portarvi le pecore a “fare il salto”, ossia a lavar-le, soprattutto in tempo di tosatura, ma, seppure sia capitato, lo è stato in maniera del tutto sporadica e occasionale, preferendosi anche in questo caso fossi, vasche e fontanili. Le cose non migliorarono di molto neppure quaranta/cinquant’anni fa, con i primi ragazzi che vi si avventu-ravano in bicicletta per un bagno proibito, perché lo “strapazzo” del viaggio e qualche disgrazia riacuiro-no nelle famiglie antichi fantasmi e fobie mai sopite, mentre l’istinto di rapina del primo sviluppo urbanisi-co postbellico spinse soltanto a razzie notturne per asportarvi sabbia da costruzione. Con la nascita della “volante”, che d’estate portò alcune nostre trebbiatrici nelle campagne





“... Nessuno dei laghi italiani, siano pure i tanto ammirati laghi lombardi, ha più fascino suggestivo, più armonici riflessi di tinte, maggior leggieria nelle sue pittoresche rive boscosche che strapiombano a picco o si stendono a perdita d'occhio in morbida spiaggia, ideale per bagni, cure solari o di sabbia, che si allargano in prateria piana e ombreggiata adatta per campi sportivi, per liberi giuochi di fanciulli, per passeggiate romantiche. Chiare acque, ricche dei pesci più prelibati e di ogni varietà di uccelli acquatici, rive e spiagge magnifiche, ancora poco conosciute, invitanti al refrigerio estivo, alla pace, all'oblio.

Barche dalla caratteristica forma arrivano e partono per la pesca. Qualche vela passa mollemente, in lontananza, forse diretta alla vicina Isola Bisentina, tutta profumo di fiori nei suoi giardini, incanto di ombre nei boschi di lecci, dal clima sempre mite, con le vestigia artistiche che ne attestano il fulgido passato medioevale. Qualche falco vola basso, in lenta ruota; si dirige a grandi colpi d'ala verso i nidi delle solitarie rupi di Bisenzio o verso i crepacci dell'Isola Martana sulla quale aleggiavano ancora i ricordi tragici della regina Amalasuunta e quelli di S. Cristina, la giovanissima martire di Bolsena. Ma tutta la regione è bella...” .

Silvio Pierluigi, 1936

martane, si videro talvolta squadrette di quegli operai concedersi una “lavata di fine stagione” - in piedi e non troppo più in là del bagnasciuga, con tanto di mutandone e sapone grosso - ma era evidente il solo intento di “togliersi la *pula* di dosso” per uomini provenienti dai campi che davano direttamente sulla spiaggia, secondo quella felice immagine di “lago contadino” coniata da Franco Bertarelli una trentina d'anni fa.

... Ma il tempo cammina. E modifica gli uomini e l'ambiente in cui vivono. A poco a poco il lago si è rifatto il trucco ed è cresciuto nella considerazione delle popolazioni che vi si affacciano. E' diventato il salotto degli incontri domenicali, quando dai paesi d'intorno gente in gran numero si riversa a passeggio sui vialetti del lungolago modernamente arredati; è la spiaggia ombrosa di bagnanti e vacanzieri sempre più numerosi; è l'arena naturale per sport acquatici sempre più diffusi e spettacolari; è la cornice ideale per

banchetti e riunioni conviviali nei numerosi locali sorti sulle sue rive; è la bellezza selvatica delle sue isole, luoghi anche di memorie fosche, raggiungibili con una navigazione turistica che le ciruisce unendo le opposte sponde; è, infine, la suggestione incomparabile di un paesaggio che - sia che lo contempi a pelo d'acqua incoronato dalle colline azzurrine, sia che ti appaia come una cartolina dai crinali delle stesse alture circostanti - così doveva apparire ai primi abitanti del luogo. E istintivamente lo ami, come un gioiello della tua terra che ti è toccato in sorte e sul quale investire per una crescita complessiva del territorio. Te ne senti fruitore primo e custode, con l'orgoglio e le responsabilità del padrone di casa, perché l'accresciuta maturazione culturale ti porta a scoprire i denominatori comuni di questo eccezionale angolo di mondo che abbracci con lo sguardo, e le necessità moderne impongono soluzioni integrate, come si dice, ossia progettualità complessive che superino i

municipalismi e vedano le sinergie di quanti vi hanno interesse.

Ecco il motivo di questa nostra attenzione, tardiva e inadeguata quanto volete ma non per questo meno convinta e partecipata. E' un contributo di conoscenza e sensibilizzazione che sentiamo doveroso e che non esclude eventuali futuri approfondimenti. Sono le voci dei sette centri rivieraschi di Capodimonte, Marta, Montefiascone, Bolsena, San Lorenzo Nuovo, Grotte di Castro e Gradoli, ai quali si unisce quella di Valentano per contiguità storico-geografica. Il taglio è quello solito della *Loggetta*, all'insegna della spontaneità e della estrema varietà dei singoli elaborati, riflettenti a loro volta il diverso retroterra e coinvolgimento degli autori. Magari avvertirete delle sovrapposizioni, o differenti modi di approccio. Ma l'anima è la stessa, fateci caso. Ed è questo ciò che conta. ■

Salvo diversa indicazione, le foto dei vari articoli provengono dalle raccolte di Giancarlo Breccola, Luigi Mecorio, Piero Carosi e altri.



di Piero Carosi

“**C**apodimonte è la gemma del Lago di Bolsena. Sorge su un promontorio vulcanico, a 320 m. sul mare, che le limpide acque lambiscono nei periodi di quiete o sul quale s'infrangono, schiumando, le onde nei momenti di burrasca. Nessun paese della regione è stato posto dalla natura in luogo più incantevole...”.

Capodimonte ed il suo lago, due realtà ben distinte ma così strettamente legate da formare un binomio inscindibile: n'è prova il saggio, sempre attuale, che il compianto storico capodimontano Silvio Pierluigi scrisse nel lontano 1936 e che ho voluto riproporre come dedica introduttiva nella sua parte iniziale per dimostrare quanto, in ogni tempo, sia costante il confronto fra paese e lago, fra lago e paese. Ma non solo: se il paese ha i suoi abitanti, storia, tradizioni, anche il lago ha una sua storia ed una vita in continuo divenire per un'infinita serie di rapporti con l'ambiente in cui è inserito e condizionato non solo dai fenomeni naturali ma anche dalla stessa presenza umana. E allora, quali rapporti interagiscono fra il grumo di case che costella una delle parti più suggestive dell'intera riviera e lo specchio d'acqua che le lambisce; ma, soprattutto, quali reciproci condizionamenti ne sono scaturiti e tuttora ne scaturiscono?

Se non è facile dare una risposta esauriente perché tante sono le variabili in gioco, antiche come le loro storie, possiamo sempre cercare di semplificare il problema incominciando con l'esaminarle separatamente e partendo dal lago che, per le sue caratteristiche, ha condizionato in maniera rilevante non solo ciò che millenni e millenni dopo sarà Capodimonte, bensì l'intera regione circostante.

Circa seicentomila anni fa vasti i territori di quella che sarà poi la regione laziale furono sconvolti da estesi fenomeni vulcanici da cui hanno tratto origine tra gli altri, i laghi di Bracciano, Vico, Albano e Nemi. Il lago di Bolsena, come illustrato in uno dei primi capitoli della rubrica di questa stessa rivista *Il lago, questo sconosciuto*, nacque per il progressivo sprofondamento della camera magmatica che, alimentate per anni le numerose bocche eruttive dell'apparato vulcanico vulsinio, collassò su se stessa.

Un paese, un lago



Se possiamo immaginare queste nostre terre prima che il vulcanesimo le sconvolgesse (ampie distese di boschi, pianure, fertili campagne su cui è pensabile che vi si svolgesse una vita di tipo esclusivamente agreste) possiamo anche cercare d'immaginare ciò che avvenne allorché nuovi abitatori si trovarono a fare i conti con il neonato bacino lacustre: se qualcuno avrà col tempo imparato a navigarlo per pescare utilizzando primitive imbarcazioni e ancor più primitivi strumenti, i più ne avranno sfruttato le acque per irrigare le coltivazioni che, grazie alla feracità dei suoli, è da presumere si siano sempre più estese fino a rappresentare la prima e più importante fonte di sopravvivenza; ampie zone coltivate a far corona al lago, complice inconsapevole di un mondo contadino che perpetuerà le sue costumanze e tradizioni fino ai nostri giorni e oltre. E' bella l'immagine del "lago contadino" - così lo definì Massimo Bertarelli - sulla cui superficie la prora del pescatore non è che la variante lacustre del vomere dell'agricoltore: immagine virtuale che la dice lunga sul labile confine che separa il lago dall'ambiente che lo circonda e che mentre fornisce un ricco pescato, nello stesso tempo rende fertili coltivazioni le più diverse.

S'è parlato di prora ed allora non possiamo non far cenno alla barca del lago, il caratteristico natante a fondo piatto e forma triangolare, vero e proprio gioiello della tecnica, che secoli e secoli d'uso hanno perfezionato fino a renderlo uno strumento di lavoro estremamente funzionale. Vogata in piedi come la gondola veneziana,

di cui è indubbia cugina, ha certamente un'indiscussa nobiltà etrusca. Infatti su un'olla del 700 a.C. circa - proveniente proprio dalla necropoli di Bisenzo - è dipinta una barca "tirrena" che ha molte analogie con la nostra: sono tre, ad esempio, i rematori che vogano in piedi dando la fronte alla direzione di marcia per destreggiarsi tra le secche delle rive; anche la posizione dei remi - in specie il poppiero (la "rosta") - richiama l'attuale. Oggi, inutile dirlo, ai remi s'è sostituito il motore. Attualmente il materiale usato per la costruzione è il mogano, ma fino a pochi anni fa s'usavano il cerro e, per le "coste", l'ulivo, legni nostrani. Misure, dimensioni, forma ne fanno un mezzo sicuro facilmente conducibile e adatto non solo per la pesca ma, come vedremo in appresso, anche per trasportare i materiali più diversi.

Il lago non è solo fonte di ricchezza: è palestra di sport (dal nuoto alla vela, dai remi, al motore) e fonte inesauribile di suggestioni che richiamano in numero sempre crescente gli amanti del bello: ne sono prova le prestigiose presenze che, a partire dal medioevo, lo vissero come luogo di piacevole soggiorno. Tra le tante personalità che scelsero il nostro paese per gustarne la salubrità dell'aria, per pescare, cacciare, cavalcare, vogliamo ricordare i pontefici Eugenio IV, Pio II Piccolomini, Alessandro VI Borgia, Leone X, lo storico comasco Paolo Giovio, Paolo III Farnese, Gregorio XIII, Benedetto XV, la Regina Margherita di Savoia. Erano tempi in cui il lago poteva facilmente assorbire, senza subire danni irreversibili, tali presenze accompagnate dalle loro corti formate da stuoli di funzionari, impiegati, servidome vario.

Ma se i tempi andati furono per il lago e le sue acque tempi tranquilli ammantati di splendore e sfarzo, non così sarà il tempo moderno e, più precisamente, gli anni a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale. Mentre in ambito urbano il diffondersi del benessere incrementa l'uso di elettrodomestici e detersivi chimici

sempre più aggressivi che scaricano in acqua i loro componenti inquinanti, in quello agricolo il diffondersi delle culture intensive, e l'uso talvolta indiscriminato di pesticidi aggiunge, per dirla con un'espressione forse troppo colorita, il carico a briscola. Tale comportamento non è ovviamente solo di Capodimonte ma di tutti i centri gravitanti sul bacino le cui fognature hanno per unico sbocco le acque del lago. Nel contempo l'aumentato prelievo di acque limpide per uso irriguo e la diminuita portata dell'unico varco d'uscita rappresentato dall'emissario Marta fanno sì che la maggior parte di tutto ciò che cade nello specchio acqueo, ivi compresi i veleni, trovi un solo, ovvio, sbocco: il fondo del lago su cui si accumulano strati su strati di sedimenti. E' solo a partire da questi ultimissimi anni che le cose volgono al meglio: l'accresciuto impegno delle amministrazioni pubbliche, il completamento del collettore circumlacuale (COBALB) ed una sempre più diffusa presa di coscienza da parte delle popolazioni dell'area fanno sì che i parametri ricavati sistematicamente dall'*Associazione Lago di Bolsena* (associazione di volontariato) denuncino un lento ma progressivo recupero della qualità dell'acqua. E' con questi segni fausti che passiamo a parlare ora dell'altro elemento della nostra complessa equazione: Capodimonte ed i suoi abitanti.

Il versante occidentale della penisola capodimontana offre un certo ridosso ai freddi venti del quadrante nord-occidentale ed allora non è del tutto improbabile che i primi abitatori dell'area - appartenenti probabilmente a popolazioni italiche autoctone - trovarono qui rifugio in capanne e anfratti. N'è rimasta memoria nella via che costeggia la penisola a tramonto e che, guarda caso, si chiama ancor oggi proprio *Via delle Capanne*.

L'arrivo degli Etruschi, che con la vicina *Vesentum* controllano la regione, consolida tale presenza tra l'VIII ed il VI secolo a.C.

Il passare dei secoli, se non vede mutamenti sulla nostra penisola, registra però il lento ed inesorabile declino della città vesentina che, lo ricordiamo, ebbe in antico grande importanza per il suo artigianato del bronzo, tessile, orafa e non solo. I musei romani di *Villa Giulia* ed il preistorico-etnografico *L. Pigorini* ospitano preziosi - in taluni casi unici - reperti provenienti dalla sua ricca necropoli.

Non è questa la sede per parlare delle drammatiche vicende che interessarono la regione dopo la scomparsa degli Etruschi ed il successivo avvento di Roma, ma sembra sia del 749 la totale distruzione di Bisenzo da parte dei Longobardi, sotto i quali l'antico centro divenne precario rifugio per quanti erano riusciti a sopravvivere agli incendi, devastazioni, saccheggi. Comunque sia, nel XIII secolo le capanne capodimontane ci sono ancora ma ormai, con l'approssimarsi del periodo farnesiano, le





sorti del paese mutano. Vengono costruite nuove abitazioni e la Rocca, innalzata a suo tempo a scopo difensivo intorno all'anno 1000 dagli occupanti di Bisenzio (la città nel frattempo è identificata con questo nome) viene restaurata ma dovrà attendere il 1500 per essere interamente ricostruita, come la vediamo oggi, da Antonio da Sangallo il Giovane. Per dare una qualche dimensione alla realtà dei tempi, è da rilevare che nel 1609, secondo una relazione del vescovo di Montefiascone, mentre Capodimonte contava già 216 famiglie con 835 abitanti, Bisenzio ne contava 40 con 126.

Arriva poi il momento in cui l'antico centro etrusco va in completo abbandono e l'imponente muraglia difensiva, le torri, le stesse abitazioni sono ormai soltanto una cava di pietre cui attinge abbondantemente il vicino centro capodimontano. E' sul lago che si snoda il lento via vai delle barche da pesca che trasportano tufi, pietre laviche, travertini, e tale sistematica spoliazione si perpetua fin quasi ai nostri giorni: è del 1838, infatti, la costruzione della chiesa di S. Rocco "le cui pietre furono trasportate da Bisenzio ove fu demolita l'unica torre che ancora sorreggeva tra i ruderi dell'antica città". (A titolo di cronaca ricorderemo che tale tempio, sulla cui fronte è la scritta PRO PERICULO VOVIMUS PRO GRATIA FECIMUS, fu eretto dai capodimontani per essere stati preservati dal colera che l'anno precedente aveva infierito a Marta). A guardar bene, Capodimonte, che pian piano prende forma intorno al nucleo più antico formatosi intorno alla Rocca Farnese, non è un nuovo centro ma l'erede diretta dell'antica *Vesentum* poi *Visentium* e poi ancora *Bisenzio*, del quale oggi, se restano soltanto sparute tracce nel vecchio sito, non può essere dimenticato lo splendore di cui godette nei suoi tempi migliori.

In epoca medievale i "capodimontani" (sarebbe meglio dire coloro che, abitando il centro al servizio di vescovi e dei papi, venivano scambiati per tali) avevano fama di altezzosi, facinorosi, violenti ed erano perciò mal sopportati dagli abitanti dei centri vicini "lontani dal fuoco". Resta ancor oggi, di tale stato di cose, un larvato, diffuso sentimento a livello popolare: con la vicinissima Marta, ad esempio, non corre ancor oggi troppo buon sangue, come provano aneddoti anche recenti della cui verità abbiamo prova.

Oggi Capodimonte, pur contando soltanto 1.700 abitanti (intorno agli anni '30 ne contava circa 2.100) vive il progresso puntando prevalentemente sull'attività turistica che, grazie alle infrastrutture realizzate a cura delle amministrazioni comunali che si sono succedute nel tempo, offre ai tanti ospiti provenienti anche dall'estero l'ambiente confortevole che sappiamo. Sono qui operativi un efficiente servizio di *Protezione Civile*, una delegazione C.R.I. dotata dei più moderni mezzi di pronto soccorso, un'Associazione donatori di sangue ed organi. Il paese vanta anche un'efficiente *corale polifonica* ed una *banda musicale*. Mentre un attrezzato *Camping* offre servizi di tutto rispetto, un prestigioso *Club Nautico*, a vocazione esclusivamente velica e remiera, porta il nome del nostro paese sui campi di gara italiani ed europei, non tralasciando di svolgere la promozione di tali sport fra giovani portatori di handicap. Il periodo estivo è occasione di sagre (famosa quella del *Coregone*) che trovano nella *Pro Loco* il centro motore: non si può non citare il crescente successo dei fuochi d'artificio che la sera del 15 agosto d'ogni anno richiamano decine di migliaia di spettatori entusiasti. E' Capodimonte anche base operativa di un efficiente servizio di navigazione lacustre; Stefano Checquolo che ne è il responsabile ospita sui suoi battelli numerose comitive di turisti che, specie d'estate, arrivano a Capodimonte per visitare il nostro lago. La cittadina ospita tra l'altro il più grande porto turistico lacustre dell'Altolazio: dotato di tutti i servizi, esso è in condizione di accogliere oltre duecento natanti anche di grosse dimensioni. Non è infine da dimenticare la costruzione più fantastica, il castello costruito pietra su pietra (stavamo per dire sogno su sogno) dal compianto pittore e poeta Rodolfo Faina a *Monte Tavolino*, un colle dominante il lago, che, se opportunamente utilizzato, potrebbe diventare un importante polo d'aggregazione culturale di grande prestigio per Capodimonte e per l'intero Altolazio. Che il futuro sia roseo possono provarlo i prezzi delle case d'affitto o in vendita: non sono molto dissimili da quelli dei più celebrati centri turistici italiani.

Un lago che sta rinascendo ed un paese che non tralascia di guardare al futuro con progetti d'impegno (è attuale, tra le altre, l'idea di valorizzare i tanti tesori archeologici che aspettano solo d'essere messi in luce) non possono che dare alla nostra equazione "paese lago, lago paese" la più promettente soluzione che ci si possa aspettare. Facciamo voti perché ciò possa realizzarsi con soddisfazione di tutti. ■

Bibliografia:

Da *Capodimonte e l'Isola Bisentina* di Silvio Pierluigi (Tip. La commerciale, 1939) è stato tratto l'appunto iniziale.

Per la parte storico-archeologica abbiamo consultato *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al Lago di Bolsena* di Umberto Pannucci (Tip. Ceccarelli, Grotte di C.)

Per la parte limnologica ci siamo avvalsi delle *Note per le scuole* di P. Bruni (Associazione Lago di Bolsena)

Premio Rodolfo Faina

Capodimonte è anche sede di un 'premio': modesto, case-reccio direi, ma pur sempre un premio che non affida il suo valore ai soliti parametri mondani ma, al contrario, quasi geloso degli ideali che lo hanno ispirato, ci tiene a conservare un taglio riservato che non può che esaltarne genuinità ed originalità. E' il *Premio Rodolfo Faina*, annuale, nato per iniziativa della locale Corale *Mons. Fernando Governatori*, una compagine di successo che non ha esitato a proporsi come paladina di un'iniziativa che, se va al di là del proprio ambito istituzionale, persegue pur sempre un ideale cui i capodimontani tutti tengono molto: l'amore per il paese, per i suoi figli migliori, il suo lago e per quanti ad esso dedicano attenzione e cura.

Il premio, che prende il nome dall'educatore, pittore, poeta recentemente scomparso, si propone quale riconoscimento per la personalità che, nell'anno, s'è particolarmente distinta per l'attività svolta in favore

del lago di Bolsena, del suo ambiente fisico e culturale e del relativo contesto sociale. La cornice che ha ospitato le prime due edizioni del premio è quella, fantastica, dell'arcinoto *Castello di Rodolfo*, la costruzione che da *Monte Tavolino* domina la riviera sud del lago e che Faina costruì inseguendo ispirazioni e disegni degni più d'un mondo fiabesco che reale; ed è la riproduzione stilizzata, in legno d'ulivo, del castello, il premio che viene consegnato agli interessati dal presidente della Corale magg. Giuseppe Fabri - coadiuvato dal realizzatore dell'opera, prof. Lido Rossi - in occasione di un plenilunio estivo accompagnato da manifestazioni varie. Le due prime edizioni sono state accompagnate dalla Corale diretta da Serenella Fanelli, dalle note della *TusciaBand* di Piansano, dall'esibizione dei ballerini Roberto e Roberta Pallucca e dall'attore Paolo Buglioni impegnato nella recita di prose e poesie. Tutto il paese partecipa - ospite della signora Genovina, mamma di Rodolfo - con in testa i suoi amministratori, i maggiorenti di Capodimonte, la Pro Loco, gli operatori della Protezione Civile e della Croce Rossa, i rappresentanti del Club

Nautico ecc. e l'atmosfera che si respira è da "grande evento": la silhouette incombente del castello sottolineata da fiaccole e torce e ingentilita dal plenilunio estivo, i cori, le musiche trasformano il piccolo teatro greco di *Monte Tavolino* in un set da fiaba, pieno di fascino. E a rafforzare l'incanto fiabesco non è mancata, in occasione della prima edizione, la presenza di un principe in carne ed ossa, l'allora presidente dell'*Associazione Lago di Bolsena*, oggi presidente ad honorem, don Giovanni Del Drago, che volle sottolineare, con la sua partecipazione, l'importanza del *Premio Rodolfo Faina*.

Ed ora vengono i protagonisti, i *Signori della Festa*, i premiati - cui per tradizione non viene preannunciato alcunché - ed è la loro gioiosa sorpresa per l'inaspettato riconoscimento il premio più bello per i promotori dell'iniziativa e per tutti i presenti. Il 19 giugno 2003 il premio fu assegnato all'ing. Piero Bruni con la seguente motivazione:

L'ing. Piero Bruni, nella sua qualità di vicepresidente dell' "Associazione Lago di Bolsena", svolge da anni un'assidua attività volta allo studio ed alla tutela del lago e del suo ambiente inteso sia come tesoro naturalistico, sia come 'bacino' culturale ricco di storia, tradizioni, aspirazioni. Grazie a "Il giornale del lago" di cui è direttore responsabile ma, al contempo, anche redattore, provvede ad una costante sensibilizzazione delle comunità operanti nell'area lacustre attraverso le scuole, le amministrazioni pubbliche ed i vari enti interessati al lago ed ai suoi tanti problemi. Lo scorso anno ha inoltre organizzato, grazie anche ad un sito internet 'dedicato' che gestisce personalmente, il



Proverbi del lago

(tratti da *La barca etrusca del pescatore* (Centro Stampa delle Assicurazioni Generali))

Pescatore ggente acquatica, amicizia ma nun pratica

Disse la tenca mal luccio: "Vale più la mi' capoccia che tutto 'r tu' fusto"

Cammina pescato', si nun te ricresce, ché se nun cammine tu, cammina er pesce

Maggio fresco, pescator leggero

Vale chiappa' le grance co' le mano dell'arte

Sant'Andrea pescatore porta 'l pesce mar Signore, 'r Signore nu' lo vòrze e Sant'Andrea se lo còrze

Lessico capodimontano

(tratto, per gentile concessione di don Franco Magalotti, dalla raccolta di *Il tuo paese*, bollettino d'informazione religiosa, culturale, sociale)

St'attente co' 'sta barca là pe' 'l laco, ché te dae ne le lòide!

[Stai attento con questa barca in mezzo al lago, perché potresti impigliarti nelle alghe!]

Come se magnava 'na vòrta pe' la vigilia de Natale: pecette (maccarone co' le noce), baccalà o gorigone o anguilla 'nde la brace, broccole lesse a 'nsalata, frittelle de broccolo cor zucchero.

Buon appetito, n't'ariparpa' [non tirarti indietro]

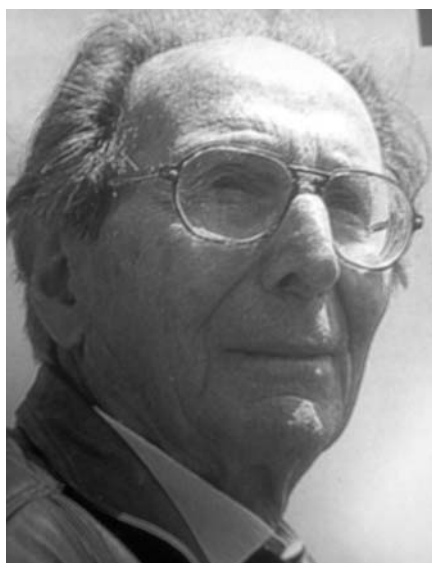
Ghière se moriva de callo [caldo]
la mi ma' gronnava [grondava di sudore]
e io ero 'sciutta come 'na lesca [liscia di pesce]

Quann'annavom'a lavà ' 'n Cava, ivomo [dovevamo] *da passà 'n prova* [sulla riva] *pe' nun casca' 'nde le sasse sguillente* [scivolosi]



convegno internazionale avente per titolo: "Tempo di ricambio dei laghi: educazione, gestione". Tale convegno, cui hanno aderito scienziati provenienti da tutte le parti del mondo, ha avuto una vastissima eco portando così il nostro lago alla ribalta internazionale.

Nell'agosto del 2004 il premio fu assegnato all'ing. Alessandro Fioravanti con la seguente motivazione:



Alessandro Fioravanti, nella sua qualità d'ingegnere-archeologo, non è soltanto il promotore ed organizzatore del Museo di Bolsena, lo scopritore dell'insediamento arcaico del Grancarò nonché delle due piroghe monoxile che ci riportano all'alba dei tempi: Fioravanti è prima di tutto, il Nume tutelare del Lago, colui che fin dalla metà dello scorso secolo ha guidato le più importanti - e talvolta aspre - battaglie in sua difesa, sia come tesoro naturalistico, sia come bacino culturale ricco di storia, tradizioni, prospettive di sviluppo. Se oggi il lago di Bolsena gode di buona salute e può contare, per il futuro, su solide garanzie di salvaguardia, lo si deve in gran parte ad Alessandro Fioravanti cui il Comitato del "Premio Rodolfo Faina" ha l'onore di conferire il riconoscimento per l'anno 2004. ■

Il genio del lago

di Maria Assunta Scarino



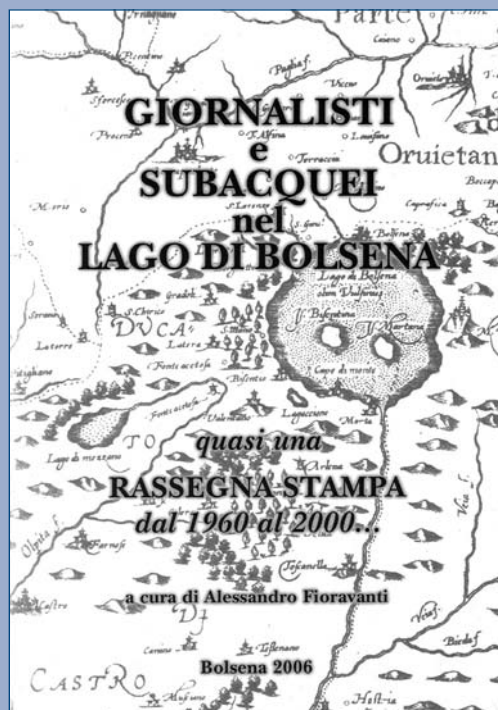
Cavaliere d'altri tempi, garbato, può apparire fin troppo quieto, ma basta parlarci una sola volta per capire la sua indole indomita e la grande

voglia di fare, di conoscere, di scoprire.

Bolsenese della classe 1917, Alessandro Fioravanti si è laureato in ingegneria mineraria all'università di Roma nel 1945, al ritorno dalla guerra come sottotenente del Genio sul fronte russo (due ferite di guerra). Dal 1946 al 1952 è capo servizio principale nelle miniere di mercurio del Siele, sul Monte Amiata; dal 1952 al '54 lo troviamo in Perù, quale direttore dei lavori di costruzione della *Carretera Panamericana Norte*; torna in Italia e dirige dal 1955 al '62 l'*Ente Zolfi Italiani* a Caltanissetta, ma la grande avventura che lo consacrerà "genio del lago" inizia nel 1959 con la scoperta, nei fondali del lago di Bolsena, in località *Grancarò*, del grande insediamento palafitticolo dell'età del ferro chiamato *Gran Carro* e dell'*Aiola*, monumento dell'età del bronzo. La sua attività archeologica subacquea nei fondali del suo lago porterà al ritrovamento di altri notevoli reperti. Praticamente è nata l'archeologia subacquea. In seguito, tra l'altro, progetterà, realizzerà e dirigerà il *Museo Territoriale del Lago di Bolsena*, oggi diretto da Pietro Tamburini.

Non sto qui ad elencare i premi e le nomine poiché temo una sua telefonata minatoria per avergli redatto un panegirico [ma nel '68 è *Premio Tridente d'Oro* per la ricerca scientifica subacquea; nel '69 ha la medaglia d'argento ai *Benemeriti della Cultura* del presidente della Repubblica, e nel '98 l'*Annual Award* per l'archeologia subacquea dell'HDS (*The Historical Diving Society-Italia*), cui nel 2004 si è aggiunto il *Premio Rodolfo Faina* di cui si

parla nell'articolo precedente, ndr]. Voglio piuttosto presentare il suo ultimo libro, *Giornalisti e subacquei nel lago di Bolsena*. Quasi una rassegna stampa dal 1960 al 2000... Da questa pubblicazione possiamo conoscere passo passo il lungo e laborioso lavoro "svolto con innumerevoli compagni di ricerca e di avventura" in quaranta anni di rigorosa e disinteressata dedizione. Troverete in questo eterogeneo insieme di ritagli di giornali, come lo stesso Fioravanti lo definisce, il tentativo di un uomo innamorato del suo lago di non far dimenticare o meglio affogare le notizie raccolte e le scoperte effettuate.



Grotte di Castro



di Alberto Porretti

Prima che Grotte venisse collegata alla strada gradolana nei pressi del *Borghetto*, andare al lago era veramente un'avventura ed un impegno non indifferente. Sia se passavi per *S. Giacomo* che dalla parte opposta del *Fosso Fonno*, era consigliabile innanzi tutto parlare poco a bocca aperta, poiché se da una parte v'erano le stalle dei somari, dall'altra c'erano quelle dei maiali, e nugoli di mosche aleggiavano sia da una parte sia dall'altra. Causa la topografia del paese, con stabili che si ergono su stretti vicoli, i somari apparivano pure affacciati incredibilmente ai piani alti, tanto che un amico di Narni, invitato da me in paese, andò a diffondere la notizia che al mio paese i somari v'erano anche al terzo e al quarto piano: per la vergogna mi astenni per alcuni mesi dal girovagare per quella cittadina ove frequentavo le medie, perché tutti gli amici ridevano su di me e sul mio paese. Ora i somari non vi sono più, tranne che nelle scuole ove proliferano come al solito. Ma allora era così e non ci potevi far nulla.

La cosiddetta gita al lago veniva programmata almeno una settimana prima tra il gruppo di amici cui si apparteneva, e, previo il benessere delle nostre mamme, cui si assicurava di comportarsi secondo le loro asfissianti raccomandazioni, si passava all'organizzazione pratica. Era assai utile poter disporre di un villano compiacente che ti prestasse per un giorno il somaro, unico mezzo di trasporto disponibile, e lì altre raccomandazioni perché non lo si strappazzasse troppo, ché la povera bestia era il trattore di casa dell'epoca. Se non trovavi il mezzo di trasporto, l'organizzazione veniva



ridotta al minimo indispensabile, e in particolare i liquidi, ridotti al minimo: tanto c'era l'acqua del lago! Se quindi v'era il somaro, sulla sua groppa trovavano posto sia il pentolame che il paiolo per cuocere la pasta, i fiaschi del vino e il barlozzo dell'acquatello per dissetarti, mentre nelle bisacce si ponevano il filone del pane - uno o più secondo le necessità - le posate - se non te le facevi sul posto con le canne - e qualche affettato, a seconda della generosità delle nostre madri. Una particolare preghiera s'indirizzava al cielo perché si mantenesse limpido e splendente di sole, poiché se il giorno fatidico si presentava oscurato dalle nubi, addio gita; e all'epoca le sole previsioni meteo erano affidate al calendario del frate Barbanera, che qualche volta ci azzecava pure! Alla partenza l'entusiasmo era alle stelle. Ci si alzava abbastanza presto per affrontare il lungo percorso di oltre cinque chilometri, prima che il sole picchiasse sodo, e ci si incontrava puntuali al posto stabilito. Io e mio cugino *Pèppe* (detto *la Scimmia* per la sua agilità nell'arrampicarsi sugli alberi), alla partenza salutavamo il nonno, che con la sua immancabile pipa accesa caricata a trincia-

to rinforzato con acquavite (si diceva che sottovento il suo fumo uccidesse tutti gli insetti alati), ogni volta ci chiedeva. "*Dove andate?*". E noi con voce squillante rispondevamo "*Al lago, al lago!*", mentre saltellavamo dalla gioia. Quindi si intraprendeva la lunga marcia tra i nugoli delle suaccennate mosche e polveroni che ci imbiancavano come fantasmi, perché il sentiero era eroso al massimo dal traffico continuo dei somari e dei pedoni e si affondava nella polvere, spesso, in taluni punti, fino al polpaccio. Lungo il tragitto si intonavano canzoni e lazzi di ogni genere, e se ai lati del sentiero si facevano vedere alberi di frutta, si operavano ingenti razzie di pesche o di grappoli di *guaiano* o di *uva pampanone*, facendo attenzione che non vi fosse ovviamente il padrone. Mentre i chilometri sulle gambe si facevano sempre più sentire, una vera sferzata di adrenalina provvedeva a darci la giusta carica per lo sprint finale quando, lasciato alle spalle il *Borghetto*, veniva imboccato il viale finale, quello attualmente ombreggiato dai tigli, e vedevi alla sua fine l'azzurro del lago ed il cuore ti si riempiva di gioia. Arrivati alla spiaggia, cercavi un qualsiasi riparo per cambiarti ed infi-



Settembre 1924

larti il costume, che non era una cosa succinta come oggi ma una specie di bardatura a mutandone, spesso di lana, costruito dalle operose mani delle nostre madri. Poi subito in acqua a sguazzare e a farci gli scherzi fino all'ora del pranzo, quando si sfoderavano dalle bisacce tutte le cibarie e si andavano a ripescare nel fosso adiacente i fiaschi ed il barlozzo del vino, precedentemente messi lì al fresco e legati ad un giunco perché la corrente non li portasse via lasciandoti a bocca asciutta. Le comitive in genere erano rigorosamente divise secondo i sessi ed era assai improbabile che il sesso cosiddetto gentile si mischiasse con noi maschiacci. E se ciò avveniva con il passare degli anni e il modificarsi dei costumi, ciò costituiva grande attrattiva. Le ragazze, molto più pudiche di noi, usavano cambiarsi dentro qualche capanna di pescatori, quelle fatte di cannuce, finché quei poveri diavoli di pescatori non si accorsero che le pareti venivano danneggiate con opportune aperture atte allo spiare le forme delle fanciulle per poi descriverle con evidenti morbosità. Quando in tempi più recenti fu aperto un primitivo stabilimento con talune cabine, si ovviò all'inconveniente, ma suscitò enorme scandalo

l'audacia di una procace ragazza che, abitando a Roma e passando le vacanze a Grotte, uscì un bel giorno dalla cabina indossando un succinto "due pezzi", quello che sarà poi chiamato *bikini*: Il paese ebbe di che spettegolare per almeno una settimana, e lo stesso parroco don Nazareno, assai noto per la sua oratoria roboante, ne parlò dal pulpito! Questi erano i tempi.

Se, dunque, non c'era il somaro, ci si arrangiava come si poteva. Ricordo che in una occasione si pensò di sacrificare un pollo dei tanti che i pescatori facevano razzolare tra le capanne, ma diversi tentativi di torcere loro il collo andarono falliti, perché starnazzavano alla grande mettendo in sospetto il proprietario. Finché uno dei componenti del gruppo, soprannominato *Omo Sarvatico*, non escogitò un ingegnoso modo: in un chicco di granturco affondava un amo da pesca legato ad un filo, e l'ingenuo ruspante, senza alcun starnazzamento, finiva bello e cotto su un improvvisato focolare. La cosa però andò a finire a momenti sul tragico quando quel matto volle invitare a mangiare anche il proprietario, insistendo nello scherzo con l'esortarlo a mangiare, ... "*ché tanto del tuo magne*". Quello mangiò... la foglia e

ci minacciò di denuncia, ma poi tutto fu accomodato pagandogli il pollo. Questi erano i tempi!

Il pomeriggio trascorreva tra pisoli sotto l'ombra dei pioppi ed ulteriori bagni, finché non ci si accingeva a rientrare presto in paese, prima che tramontasse il sole. Una forte malinconia ti assaliva, come se nel lasciare il lago lasciassi un caro amico per ritornare nel solito trantran della vita paesana, priva di attrattive, e con altro animo riprendevi il cammino di ritorno.

In una occasione, uno dei nostri che studiava in seminario e che veniva spesso deriso per la sua poca resistenza, assai stanco per il camminare, nell'ultimo tratto si attaccò alla coda del somaro per farsi trainare, ma proprio quando la bestia iniziò una certa salita, vuoi per l'ulteriore peso, vuoi perché aveva mangiato dell'erba rugiadosa, prima emise taluni botti, e poi dal didietro uscì una terrificante scarica che ricoprì l'incauto da capo a piedi di una assai poco olezzante miscela diarroica: addio bagno al lago e la tanto desiderata pulizia corporea che il lago ti dava (ben pochi di noi avevano una vasca in casa). Ci fece pena e lo gettammo nella *vasca delle fontane*, da piedi al paese: l'acqua era gelida e fu molto fortunato a prendersi solo una forte bronchite.

Quando al calar del sole si rientrava in paese a passi strascicati, rossi come peperoni, stanchi morti dalla combinazione di acqua e sole, il nonno ci aspettava al varco e ci poneva la solita domanda: "*Dove siete stati?*". E noi con voce assai flebile rispondevamo: "*Al laaago*". La notte, la schiena infuocata era un tormento e mi sembrava di avere un fornello acceso di dietro, e spesso mi veniva "la bolla della febbre". Ma era ugualmente bello così, e sognavi il lago per tutta l'estate, finché non potevi tornare nella sua malia di acqua e sole. Questi erano i tempi!

Marta



di Maria Irene
Fedeli

Presenza irrinunciabile nella nostra vita quotidiana

“Marta è una terra che ha attaccate le muraglie al lago verso il levante... e le case di quella parte sono dall'acqua battute assai”. Così Benedetto Zucchi nel 1630 nella *“Informazione e cronica della città di Castro e di tutto lo Stato suo...”* descriveva Marta al duca Odoardo Farnese e, come si può costatare da alcune cartoline e foto dei primi decenni del secolo scorso, tale descrizione è rimasta valida fino a quando, nel 1932, il podestà Luigi Donati non fece costruire un muraglione con relativo terrapieno *“per difendere l'abitato dalle tempeste del lago”* ed evitare l'erosione delle fondamenta delle case. Venne così creato quel lungolago chiamato oggi *“Passeggiata”* che è stato, per così dire, quasi strappato alle onde. Infatti, dei tre paesi che sorgono sulle rive del lago, nessuno ha *“i piedi a mollo”* nelle acque come Marta, e la presenza del lago ha fortemente influenzato la vita economica e

sociale e la storia della comunità.

Una vocazione naturale quella che fa volgere i martani verso il lago, e non poteva essere altrimenti. Esso si è posto e si pone come una presenza viva e attiva, difesa naturale, fonte di cibo e di reddito, di lavoro e di svago, motore di cultura, d'ispirazione, di riflessione, di studio e preghiera. Possiamo solo accennare fugacemente a tanti molteplici aspetti. Da sempre le acque hanno costituito un ostacolo e una difesa, ed è per questo motivo che il castello di Marta era difeso, per un tratto, da una cinta muraria e per la parte rimanente dal lago. Il fossato che circondava le mura era alimentato dal lago stesso. Al calar della notte, generalmente, tutte le porte di accesso ai nostri borghi venivano serrate, ma a Marta una porta della cinta, la più piccola, alta poco più di un uomo e per questo denominata *“la Porticella”*, collocata nelle immediate vicinanze del lago, a ridosso della chiesa di S. An-

drea, veniva tenuta aperta tutta la notte per consentire l'uscita dei pescatori, che attraverso di essa raggiungevano la riva su cui erano state tirate le barche e su di esse prendevano il largo quando era ancora notte. Sin dall'antichità l'isola Martana, la più vicina all'abitato di Marta, ha offerto protezione alle popolazioni della terraferma durante le scorribande dei saraceni e le invasioni barbariche. Anche durante la seconda guerra mondiale, quando nel 1944 il passaggio del fronte di guerra poneva in pericolo le persone, varie famiglie cercarono rifugio sull'isola. Le sue scogliere a picco e una cintura di profonde acque già di per sé costituiscono una protezione. E' proprio l'isola che nel periodo medioevale intreccia la sua storia umile a quella Storia che si snoda su scenari più ampi. Ritenuta da Teodato prigione ideale e sicura per la grande Amalasunta, figlia di Teodorico, l'isola balza alla ribalta quando l'assassinio dell'infelice regina scatena la guer-

ra gotica e provoca il crollo dell'impero romano d'occidente. Sono ancor oggi vive, nella popolazione, le leggende legate al soggiorno di Amalasunta nei luoghi: i legami con la popolazione di Marta, il pescatore Tomao, la carrozza d'oro che custodisce il suo corpo, le preziose reliquie e i reliquiari contenuti nella cassetta che Amalasunta recava in dono al papa, il calice di filigrana d'argento, il braccio del Battista... E l'isola divenne poi scenario di vita cenobitica e monastica e diversi ordini religiosi si alternarono nei due monasteri, spinti dal silenzio e dalla bellezza dei luoghi favorevoli alla contemplazione e alla preghiera.

Le acque pescosissime del lago hanno costituito, sin dai tempi di Plinio, un vanto e un motore economico della comunità martana. Ancor oggi il paese con il maggior numero di barche e di persone dedite alla pesca è appunto Marta. Le diverse varietà di pesci e soprattutto le famose anguille sono state





apprezzate e hanno lasciato traccia nelle opere di Dante, nelle lettere di Petrarca, negli scritti dell'umanista Paolo Giovio. Le anguille catturate nella "Cannàra", di medievale memoria, antica peschiera posta a sbarramento del corso del fiume Marta, venivano portate vive, in barili di legno colmi d'acqua, fino ad Avignone, dove risiedeva la corte pontificia. E Martino IV, posto da Dante nel girone dei golosi nel Purgatorio, è divenuto più famoso per le anguille che per la sua opera in favore della Chiesa. L'esercizio della pesca influenzò, di conseguenza, anche la commercializzazione del pesce. Sin dal medioevo i martani avevano dei banchi di vendita assai rinomati nel mercato di Viterbo, e l'attività dei pescatori era regolamentata, negli statuti comunali, dai *Capitoli della Pietra del Pesce*. La necessità di costruire barche (le nostre barche così particolari con la chiglia piatta e i remi asimmetrici) aveva posto in luce la necessità di regolamentare con capitoli appositi il taglio degli alberi nella selva comunale per ricavare tavole atte allo scopo. Oggi le barche per la pesca professionale, pur mantenendo le caratteristiche tradizionali di quelle di legno, sono costruite in vetroresina. I martani vendevano (e vendono) il loro pesce ovunque. Nel 1635 una deliberazione consiliare registra la proposta per la soppressione del "procacciolo comunale", cioè di colui che svolgeva commissioni per conto della Comu-

nità sia dentro che fuori il territorio comunale, perché il gran viaggiare dei *pesciaròli* per tutti i territori limitrofi per vendere il pesce rendeva superflua tale figura, dato che queste incombenze potevano essere affidate, appunto, ai *pesciaròli* stessi. Oggi la commercializzazione del pesce avviata dalle cooperative martane e dai singoli venditori ha raggiunto livelli notevolissimi. Nella nostra provincia e in quelle limitrofe i martani gestiscono molteplici punti vendita al dettaglio. Le grosse cooperative commercializzano il pesce del lago al dettaglio e all'ingrosso, nel Nord Italia e in Europa, possiedono pescherecci propri nel Tirreno e nell'Adriatico e il pesce lavorato (filetti di persico e di coregone, pesce di mare congelato, insalate di mare già pronte, anguille...) varca i confini dell'Italia. L'esperienza e la perizia nella pesca e nella conduzione delle imbarcazioni, acquisite dai martani, sono ben evidenziate nei *Commentari* di Pio II Piccolomini, quando il pontefice stesso descrive, con dovizia di particolari, le famose regate avvenute alla sua presenza nel 1462 lungo il percorso dal promontorio di Capodimonte all'isola Bisentina, e che vide la barca di Marta vittoriosa su quelle degli altri comuni partecipanti alla competizione. E' forse per questa familiarità con le imbarcazioni e le acque che, dopo l'unità d'Italia, molti dei giovani chiamati a prestare il servizio militare furono indirizzati in

marina, come testimoniano le stesse liste della leva di mare. Un contributo notevole, indirettamente, fu dato dai nostri pescatori agli studi compiuti dall'illustre medico Bernardino Ramazzini di Carpi sulle malattie professionali. Il trattato "*De morbis artificum*" scaturì dalle osservazioni condotte per diverso tempo sui pescatori e sugli artigiani durante il periodo che il Ramazzini soggiornò a Marta come medico condotto dal 1660 al 1663. L'opera, iniziata a Marta, fu successivamente completata. L'importanza assunta dalla categoria dei pescatori nella vita economica e sociale del paese fu sancita nel 1608 quando, dopo reiterate richieste, i pescatori vennero ammessi, come categoria, nella grande processione offertoriale che si recava al santuario della Madonna del Monte a offrire i prodotti della terra in segno di ringraziamento e di propiziazione. Quell'anno, oltre ai frutti della terra, vennero portati ai piedi di Maria SS. ma anche i pesci del lago, quelli più grandi e più belli, catturati con perizia e destrezza, frutto e segno della fatica di tante famiglie. Nella storia di Marta anche la vita ricreativa è stata influenzata dalla presenza delle acque. Tra i divertimenti offerti al popolo in occasione delle feste patronali troviamo segnalati e assai apprezzati: la corsa delle barche, i giochi nell'acqua, *la veneziana* di barche, *il trave al lago* (una specie di albero della cucagna) e, in tempi più prossimi

a noi, gli spettacoli di fuochi d'artificio sul lago, le gare motonautiche... Da non dimenticare le attività di vela, gli sport d'acqua, la navigazione da diporto, la pesca sportiva, dovuti, soprattutto, allo sviluppo turistico, anche se Marta ha prestato attenzione a questa sua naturale vocazione in ritardo rispetto agli altri comuni. I divertimenti più antichi richiedevano perizia e forza, come il palio delle barche. Oggi si tende a rievocare, con costumi e regate storiche, frammenti dei fasti dei secoli scorsi.

Tante altre attività umane sono state influenzate dalla presenza di queste acque nel territorio di Marta: la presenza costante di una cartiera (sin dal tempo dei Farnese); la facilità di impiantare e coltivare orti; di porre a macerare la canapa e il lino e di "sbiancare" con opportuno procedimento il tessuto ricavato; la disponibilità di mulini ad acqua lungo il fiume, e oggi, con la promozione turistica, lo sviluppo delle attività di ristorazione; la frequentazione del paese da parte di persone con interessi diversi, ma tutto più o meno direttamente connesso al nostro lago. In tempi recenti anche lo scrittore Cattabiani, prima della sua morte, ne ha, ripetutamente, subito il fascino, al punto da ambientare proprio sul lago molti dei suoi racconti e delle sue opere letterarie. E non è stato l'unico artista!

Parlando della presenza irrinunciabile del lago nella nostra vita quotidiana ci viene da sottolineare che esso non è solo economia, potere sociale, ambiente, turismo, immagine... Il lago promuove e tocca corde più sensibili, ci spinge a percorrere sentieri che solo l'animo può calcare, e ciò che ci racconta ha il sapore della storia e della leggenda, del quotidiano e dello straordinario; e lega, con un filo sottile, il susseguirsi dei secoli, ci porta l'eco di tutte le generazioni che sono passate sulle sue rive e hanno sfiorato con il loro sguardo le sue splendide acque.



Da San Magno al... “l’acqua pe’ l’insù”

Gradoli il lago lo vede dall’alto, non l’ha sotto casa come invece succede per altri paesi vicini, e forse è questo che ha influito nella scelta, ormai da tempo consolidata per la grande maggioranza della popolazione, di votarsi alla lavorazione della terra quasi schifando l’azione del pescare. Ad essere sinceri qualche pescatore c’era sempre stato lungo gli otto chilometri di litorale territoriale, ma veniva da Bolsena in barca o meglio inforcando una bicicletta e, qua e là, tirava su precari capanni per rimettere le reti e gli altri attrezzi, e per il suo alloggio giornaliero o settimanale. Al tempo, una commerciante di Gradoli, detta *la Coda*, scendeva fino al lago a piedi con la cognata e insieme ritornavano portando in testa un

capagno ciascuno di pesce quasi vivo, accuratamente coperto con fresche felci, da vendere in paese ai pochi che se lo potevano permettere. Qualche bolsenese pendolare ape-munito ancora resiste mettendo in acqua la ca-

ratteristica barca, distribuendo parte del pescato fra le trattorie attualmente esistenti in loco.

Sì, perché da poco più di trent’anni anche lungimiranti pionieri gradolesi hanno capito che forse era meglio far pace con il lago ed investirci qualcosa contando di trovare remunerazione. L’allargamento delle strade e il proliferare dei mezzi di locomozione hanno fatto il resto, seppur in maniera abbastanza rispettosa della peculiarità di questa zona che è una delle più paesaggisticamente vincolate dell’intera area.

Eppure fino a non molto tempo fa il lago veniva apprezzato dai gradolesi soltanto per quello che aveva fatto nella sua vita precedente, quando era un insieme di vulcani che regolarmente vomitavano pietre e fuoco, forgiando le condizioni ideali di terreno e microclima che

hanno permesso una viticoltura di eccellenza, in particolare *Greghetto* e *Aleatico*, sulle assolate colline della conca.

Ed anche il giunco, oggi purtroppo sostituito in parte da fili di plastica, cresceva accanto alle canne rigenerato dal ruminare dei *bovi da lavoro* condotti ad abbeverarsi sulle rive. Bastava poco per approntarlo all’utilizzo per la legatura dei *capi* delle viti rappresentando, nel rapporto con i *villani*, un’altra nota a favore di quel grande contenitore pieno di vita formatosi dentro la caldera vulcanica.

Né può essere dimenticata un’altra attività, fiorente fino a recenti proibizioni e di felice connubio terra-acqua-



terra, come la coltivazione della canapa di cui parla addirittura il gentiluomo fiorentino Francesco Girardi, nell’anno 1600 del Santissimo Giubileo, affermando che *a Gradole... hanno circa 780 some di terreni perfet-*

ti, dove sementano... à grano e l’altro à legumi, o sivero à cannape... Gli steli tagliati restavano a mollo nel lago per una settimana o poco più, schiacciati sotto pesanti coltri di pietre, dette *macerie*, prima di essere lavati, ben asciugati e battuti con la *scotola* sull’*ammaccatóro*, al fine di separare la preziosa e robusta fibra dalla cannuccia.

E si è persa pure la memoria sull’assegnazione della poca terra demaniale, disponibile tra strada e battigia, divisa fra gli ex-combattenti della grande guerra. Negli striminziti pezzi, della superficie di uno staio circa, i poveri reduci mettevano grano alternato a legumi. Nei pochi cantucci residui ancora coltivati, si vedono dei piccoli e ben curati orti.

Dei bagni come ricreazione nemmeno se ne sognava; solo qualcuno più avventuroso s’immergeva, alla fine

della giornata lavorativa nei campi, per togliersi di dosso polvere, sudore e fatica. Non parliamo della "tintarella", addirittura bandita dai ceti elevati. Infatti quando i *sòr*, magari con le rispettive signore, scendevano a cavallo o in calesse giù al lago per visitare i loro possedimenti, controllare i lavoratori a giornata o fare merenda, aspettavano il tramonto oppure si premuravano di coprirsi ogni parte della pelle. L'essere pallidi li differenziava dai loro sottoposti abbronzati-bruciati dal sole.

Ora invece, come avviene in tutte le spiagge della zona, anche quella di Gradoli, nella stagione deputata, spesso è affollata di bagnanti fino all'inverosimile. Cosa impensabile solo fino a non molti anni fa, quando l'unica occasione annuale per avvicinare la gente al lago era rappresentata dalla festa religiosa di San Magno. Il 19 agosto, da molti secoli ed ancora oggi, si può lucrare l'indulgenza plenaria, legata all'emissione di una Bolla di Paolo V e poi di un'altra di Benedetto XIV, partecipando a solenni liturgie nella chiesa, intitolata al santo, che si trova a pochi metri dall'acqua.

La stessa che, prelevata dal lago, serve per l'irrigazione dei vasti appezzamenti del piano seminati a patate, granturco o girasoli e per bagnare un ben fornito vivaio. Per la prima volta, alcuni decenni fa, fu trasportata fuori dalla sua sede naturale su iniziativa del *sòr* Pietro Manni. Tirata e spinta da una potente pompa *diesel*, salì per un lungo condotto fino al casale di Monte Senano, posto lontano e in alto rispetto al livello del lago, e utilizzata per tutti gli impieghi possibili nell'omonima azienda agricola. Quando si dice che i soldi fanno andare l'acqua per l'insù!

Le foto sono tratte da: *Sul filo dei ricordi* di E. Agostini



Il lago contadino

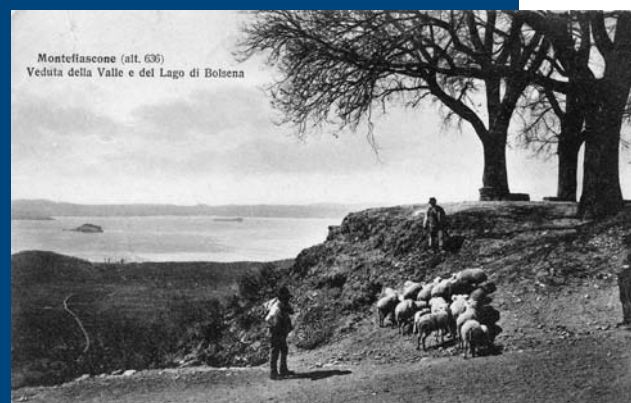


di Umberto G. Ricci

Un aspetto poco conosciuto del lago di Bolsena è quello che lo vede solitario e silenzioso, prima del giorno pieno. Lo specchio di acqua limpida, che si estende come un'immensa vasca naturale, sotto il colle di Montefiascone, nelle ore che precedono l'assalto delle turbe di bagnanti, che lo invadono e lo calpestanto senza un attimo di tregua, è come immerso in un acquario. Prima che il sole spunti, su in alto, dietro la Rocca dei Papi, il silenzio è rotto soltanto dal gracchiare delle rane, dal debole

sciacquo delle onde che si infrangono sul bagnasciuga, ancora deserto, e da qualche voce lontana. Richiami dei pochi pescatori che ancora, prima dell'alba, si avventurano al largo della riva. Il resto è senza rumore. È questa la vera dimensione di un lago contadino, lambito dalla terra coltivata ancora fin quasi alla battaglia. L'alba lo sorprende ancora addormentato e la gente che ci vive abitualmente si muove con rispetto per ritardare il suo risveglio. Non sentirete mai gridare, prima che venga il giorno, i pescatori, gli ortolani e i contadini scesi nelle valli per coltivare i loro terreni come fossero giardini. Perché sono innamorati del lago. Lo stesso discorso vale per gli imprenditori, consapevoli che al lago debbono le loro fortune. Tutti lo trattano con amore perché lo sentono proprio. Un lago di

famiglia, prestatato, ma non ceduto, al turismo di massa che durante l'estate lo tratta, ma non potrebbe essere diversamente, come la piscina di casa. E quello di Bolsena è un lago fragile che, come ricordano gli amici, la cui associazione porta il suo nome, deve la sua vulnerabilità alla modesta dimensione del suo bacino imbrifero. L'acqua piovana raccolta è scarsa e di conseguenza il tempo di ricambio delle sue acque è lunghissimo, dell'ordine di secoli. Per questo biso-



Montefiascone (alt. 636)
Veduta della Valle e del Lago di Bolsena

gna volergli ancora più bene. Come fa, con una dedizione assoluta, quel simpatico e misterioso personaggio che tutte le mattine, prima dell'assalto delle turbe, ripulisce la spiaggia e trasporta velocemente i rifiuti nei cassonetti. E saluta con un sorriso quella strana signora che si immerge vestita nelle fresche acque del lago e poi, congiunte le mani, si mette a pregare. Ma in quell'immenso acquario di vetro, dove tutto si muove come al rallentatore, non mancano altri personaggi misteriosi che del lago godono l'essenza. Immobili sulla riva a riempirsi l'anima della sua limpida visione o a passeggiare lentamente sul bagnasciuga prima che arrivino i colonizzatori quotidiani. Il lago contadino è un po' selvaggio appartiene a questi solitari e solo da loro si lascia coccolare.



“Salviamo il nostro lago!” quando il sonno della ragione genera mostri

Per secoli Montefiascone ha ammirato il “suo” lago come uno spasimante che lusinga con lo sguardo la bella irraggiungibile. E il lago si pavoneggiava e offriva, a chi guardava dall’alto del colle, il volubile spettacolo della sua eterna malia. Di questa bellezza il paese s’illuminava, illudendosi di possederla, mentre l’acqua, indifferente nutrice di vita, rimaneva lontana dalle bocche arse, dalle strade polverose, dalle piante appassite, dagli afrosi dell’esistenza.

Per secoli Montefiascone, con gli occhi gonfi di lago, si è dissetato di quella poca acqua che la sua sdegnosa altezza gli assegnava, mentre, in basso, pescatori, villani e lavandaie si permettevano avide familiarità e improvvise lusinghe che convincevano il lago a svelare, filtrate dall’armoniosa cantilena dello sciabordio, favole magiche e storie eterne. Come quella delle streghe che la notte del sabba, in una barca volante, confluivano, dalla fantastica chiesa delle Coste, all’isola che fu l’ultimo mondo di una regina assassinata. E lì danzavano, invasate dai parossismi un dio ctonio, cortigiane del Malvagio, giacendo con lui in un’ebbrezza di fuoco sotterraneo. O quella dell’inaccessibile tesoro sepolto presso le sue sponde, dominato da una grande chiozza, d’oro come i pulcini che la seguivano.

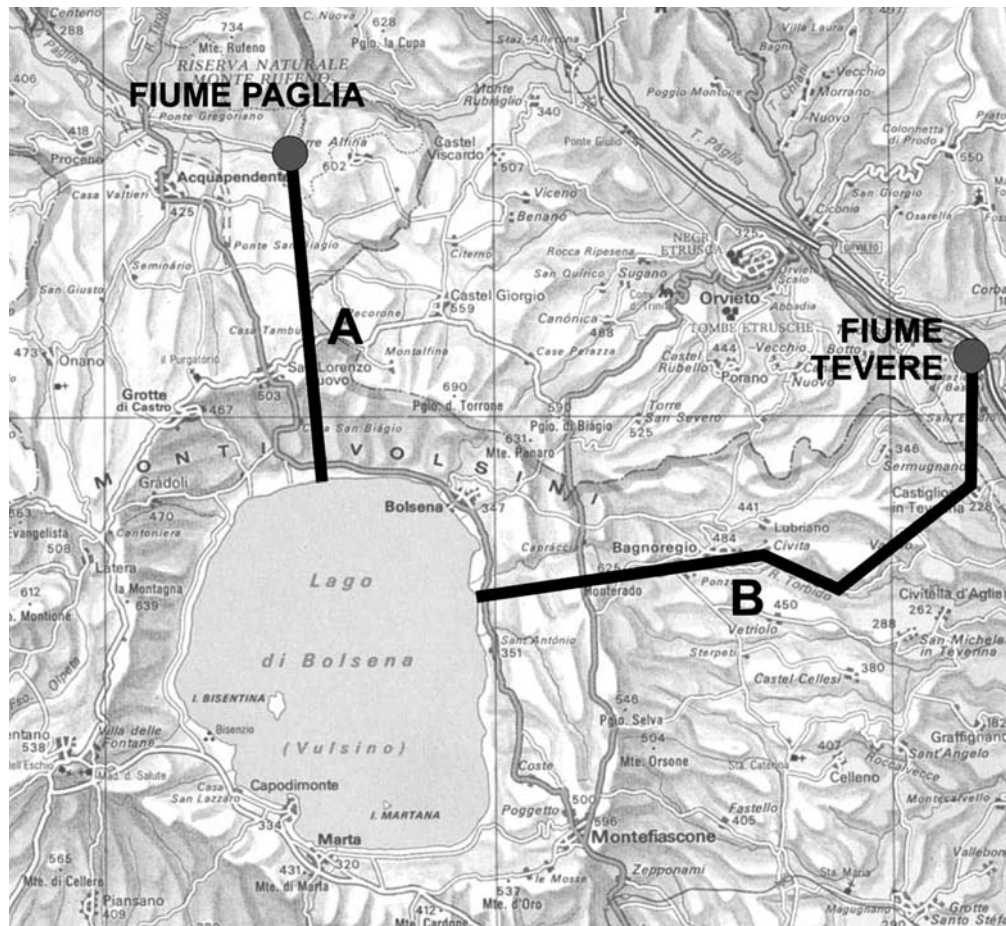
E mentre il lago distratto narrava, l’uomo ne approfittava per derubarlo con ami e reti, con secchi e falci; ma se l’uomo osava troppo, lo spirito del lago si agitava ed esigeva il risarcimento di alcune vite che portava con sé a giacere sul fondo.

E il tempo passò, sino a quando giunsero altri uomini, insensibili al canto dell’acqua, le cui orecchie erano state rovinare dai clangori delle macchine. E fu grazie alle macchine che realizzarono il loro incessante desiderio: portare l’acqua in alto, nel paese, perché tutti ne potessero godere. Il lago non s’adombrò di questa violenza - perché gli abitanti del paese, innamorati della sua immagine, avevano ora una prova tangibile del suo valore - e seguì a raccontare.

Ancora oggi, chi ha tempo per sperare e non è stordito dal frastuono della sopravvivenza, può percepire le sue ancestrali narrazioni, distributrici di realtà sognanti e di serenità.

A un amico che ama ripetermi: *“Preferisco la bellezza di una quercia secolare a quella del Partenone”*, mi piace ribattere che la sottesa critica alla società occidentale della provocatoria osservazione non mi trova del tutto dissidente, specie quando penso alla sconsideratezza di certi sfruttamenti di convenienza, alla volgarità di certi balbettii urbanistici, all’arroganza di certi stupri all’ambiente, ma che comunque, e questo per illuderlo di un futuro migliore, talvolta la ragione prevale e allora, parodiando De Amicis, aggiungo: *“Non sempre l’Uomo la beltà cancella...”*.

All’inizio degli anni ‘60, il presidente dell’Enel, Angelini, in vista della realizzazione della centrale nucleare di Montalto, pensò di utilizzare i laghi dell’Italia centrale come serbatoi di accumulo dell’energia eccedente prodotta; le centrali nucleari, lavorando a regime costante, non seguono infatti la variabilità della domanda energetica. L’Angelini valutò la possibilità di pompare acqua, dai fiumi Paglia e Tevere, nei laghi Trasimeno, Bolsena, Vico e Bracciano, sfruttando l’energia elettrica in eccesso, per poi utilizzare i suddetti laghi come riserve idriche atte



La linea indicata con la lettera A rappresenta la condotta attraverso la quale dovevano essere immesse nel lago le acque del fiume Paglia; quella indicata dalla lettera B la galleria di carico dal fiume Tevere e di scarico dal lago

alla produzione di energia idroelettrica tradizionale. I laghi, collegati fra loro da gigantesche tubazioni sarebbero stati inquinati dall'acqua torbida dei fiumi e avrebbero subito escursioni di livello di alcuni metri. Il 19 maggio 1962 il ministro dei Lavori Pubblici emetteva un'ordinanza in merito alla richiesta della *Società Idroelettrica Tevere* (SIT) presentata in data 20 febbraio dello stesso anno intesa ad ottenere la concessione di derivare le acque del lago di Bolsena. La SIT in sostanza chiedeva:

1. di derivare dal torrente Paglia nel territorio di Acquapendente la portata media di 5600 litri secondo allo scopo di creare un serbatoio artifi-

ziale. Tale abbassamento, però, sarebbe potuto essere maggiore poiché l'acqua sarebbe stata derivata con una condotta sotterranea di 5 metri di diametro, il cui punto più basso sarebbe stato posto a 296 metri. Considerando che l'abbassamento del livello delle acque, anche di soli pochi metri, avrebbe provocato il ritiro delle stesse per una fascia perimetrale larga qualche centinaio di metri, si sarebbe creata un'estesa zona di bagnasciuga di tipo paludoso, con pozze brulicanti di insetti e con detriti organici in fermentazione. Il progetto, inoltre, non considerava la sorte del fiume Marta quando, per lo svasso, sarebbe rimasto in secca.

	PASSIVO	ATTIVO
Opere ammissibili a contributo statale (serbatoio sul Paglia, stazione di pompaggio e galleria di immissione nel Lago) comprensivi delle spese generali, di studio e progettazione	6.629.700.000	
Opere non ammissibili a contributo statale ; interessi passivi	21.747.825.000 3.522.475.000	
TOTALE INVESTIMENTO INIZIALE	31.900.000.000.	
ONERI ANNUI DI ESERCIZIO		
Oneri finanziari, di manutenzione, esercizio, personale, ecc	4.790.000.000	
Energia impiegata per il pompaggio delle acque prevista in 488 milioni di Kwh	1.414.000.000	
RICAVO ANNUO PREVISTO		L. 5.373.000.000

ziale della capacità di 54 miliardi di litri da immettere nel lago di Bolsena;

2. di derivare successivamente dal lago di Bolsena la portata media complessiva di 7.850 litri secondo da utilizzare per la creazione di una centrale sotterranea, denominata della *Cella*, con un salto di 170 metri;

3. di equipaggiare la suddetta centrale *Cella* anche con macchinari di pompaggio per permettere di immettere nel lago di Bolsena acqua proveniente dal serbatoio di Corbara sul fiume Tevere per una portata media annua di 23.000 litri/sec.

Il livello medio del lago, supposto a quota 305,65, nel caso di svasso eccezionale sarebbe giunto a quota 301, con un abbassamento del livello dell'acqua di 4 metri rispetto a quello

L'assurdità del programma mise in agitazione le amministrazioni comunali dei paesi coinvolti; ai prevedibili, ingenti danni che lo stesso avrebbe causato alla pesca, al turismo, all'agricoltura e all'ambiente in generale, si aggiunse la preoccupazione per la statica delle costruzioni, come quelle di Marta, che si affacciavano direttamente sul lago. Tra le obiezioni che vennero addotte, si considerò anche l'antieconomicità del progetto.

“E' evidente che la SIT non potrebbe contare su alcun mezzo per ridurre il deficit previsto in 831 milioni di lire. La Società, però, avrebbe già fatto conto su un contributo di L. 3.970.000.000 da parte dello Stato per ridurre gli oneri annui passivi, portando il deficit di gestione a “soli” 394

milioni. Per coprire questo ulteriore disavanzo la SIT chiede allo Stato: 1) esonero totale del canone di concessione; 2) sblocco delle tariffe di vendita dell'energia per consentire un adeguato aumento dei prezzi di vendita. Ora, si chiede per quale mai motivo la SIT intenda costruire gli impianti in questione, pur sapendo che dovrà affrontare un deficit che si aggirerà annualmente sui 400 milioni. Ed ancora si chiede quale interesse può avere lo Stato a finanziare un'opera di cui sono conosciuti i limiti e che non costituirà altro che un ottimo serbatoio di pompaggio dalle casse statali. Rimane quindi la conclusione che il progetto SIT, oltre a costituire un danno per lo Stato, rovinerà irreparabilmente l'economia di decine di paesi nelle province di Viterbo, Siena e Terni...”

L'allora sindaco di Bolsena, Giovanni del Drago, invitò Giulia Maria Crespi, proprietaria del *Corriere della Sera*, a organizzare un'efficace campagna stampa avversa al progetto. Per suo conto, Alessandro Fioravanti si rese promotore di un'energica azione di contrasto di natura tecnica: *“Con un crescente senso di perplessità, inquietudine e disagio ho letto il suo studio sul lago di Bolsena, pubblicato sulla “Rassegna dei lavori pubblici”. Perchè nascondere la pesantezza delle critiche che sono state mosse al progetto ENEL dicendo che si teme l'influenza del solo Paglia per i danni al patrimonio ittico e per la bassa temperatura delle sue acque? No, egregio Ingegnere, noi tutti temiamo soprattutto le luride acque del Tevere che, in quantità enormemente superiore al Paglia, verserebbero nel nostro lago, limpido e potabile, centinaia di migliaia di tonnellate di acque gelide e cariche di fetente melma avvelenata! Non discutiamo se con l'immissione dell'acqua del Tevere, il livello del lago cambierà di 1 o di 4 metri! non facciamo questioni di misura! Nel lago non deve entrare neanche un litro di acqua del Tevere. Questo legittimamente attendiamo tutti noi, e da tempo: che il Ministero dei Lavori Pubblici finalmente dica di no. E il Ministro si dovrebbe sentire valida-*

Salviamo il Lago di Bolsena!

Le caratteristiche del progetto SIT che dovrebbe cambiare volto alla provincia - Il lago verrebbe sottoposto annualmente ad un invaso e ad uno scavo di acqua che potrebbe nuocere all'economia di tutti i paesi riciccaschi - Un abbassamento del livello maggiore anche di 4 metri

INIZIATIVA DELL'EPT PER SALVAGUARDARE LE BELLEZZE DELLA ZONA

L'intervento di organizzazioni pubbliche richiesto per salvare il Lago di Bolsena

Il Presidente dell'Ente provinciale per il Turismo di Viterbo, dottor Benigni, in un articolo scritto per il nostro giornale mette in evidenza i lati negativi del progetto SIT che si vorrebbe realizzare

IN MARGINE ALLA MANIFESTAZIONE DI CAPODIMONTE

Lo Stato dovrebbe coprire le passività del progetto S.I.T.

Il progetto, se realizzato, rovinerebbe l'economia di una intera regione - Centinaia di famiglie minacciate dallo spettro della fame - Aspetti del problema

SALVIAMO IL LAGO DI BOLSENA!

La Provincia cercherà d'impedire la realizzazione del progetto SIT

Un convegno ad alto livello indetto per questa mattina - Un comunicato del PSDI per sollecitare l'interessamento del sottosegretario ai Lavori Pubblici onorevole Ceccherini

SALVIAMO IL LAGO DI BOLSENA!

Unanime opposizione al progetto S.I.T. da parte degli amministratori del Viterbese

Pieno successo del Convegno promosso dalla Provincia - Sono intervenuti al dibattito anche i rappresentanti di Terni e di Siena - Si va verso la costituzione di un Comitato d'Azione - Rinvitata «sine die», per intervento di Cervone, la visita istruttoria «in loco»

Alcuni titoli tratti da giornali dell'epoca

mente sostenuto dal Suo studio, perchè leggendolo attentamente tra le righe, e purandolo delle sforzate minimizzazioni introdottevi, completando le lacune esistenti, risulta che anche lei, tecnico qualificato ed autorevole, è intimamente convinto che questa concessione non s'ha da dare". (30 settembre 1970).

L'opposizione si estese a Capodimonte, dove alcuni volenterosi si associarono come sezione d'Italia Nostra; fra questi Massimo Faggiani, Piero Bruni, Rosanna Faggiani, Ersilia Pannucci, Mauro Di Biagio. La brusca risalita che si verificò nell'andamento dei livelli del lago in quegli anni, apparentemente riferibile ad un eccezionale periodo di piovosità, dipendeva invece dalle prove segrete connesse al progetto. Analogamente, il successivo abbassamento di livello, a prima vista causato da un periodo di siccità, fu la conseguenza dell'energica ed unanime protesta di tutta la popolazione rivierasca. La contestazione, che si protrasse per circa dieci anni, indusse il ministero dei Lavori Pubblici ad incaricare l'Istituto di Idrologia di Pallanza ad effettuare una valutazione d'impatto ambientale. A seguito della medesima, quando gli espropri e lo scavo di una galleria sotto la collina di Orvieto per collegare il fiume Paglia al nostro lago erano ormai iniziati, il progetto venne bloccato. ■

La gara di barche del 1462 per Pio II Piccolomini

a cura di Romualdo Luzi



Ai 24 di giugno [1462] il papa [Pio II], seguito da molti prelati dai signori del luogo e da una turba di navicelle piene di festosi terrazzani, navigò di buon'ora all'isoletta [Bisentina]. La mattina fu spesa nelle sacre funzioni, a mezzogiorno desinarono tutti all'ombra dei pioppi, e in sul piegar del sole Gabriele Farnese pose a premio della regata otto braccia di panno scarlatto. Cinque furono le barche che si presentarono alla gara, quelle cioè di Bolsena, di Valentano, di Corneto, di Marta e delle Grotte: ogni barca aveva un timoniere e quattro rematori; a Capodimonte era la mossa, alla Bisentina la meta.

Ed ecco i campioni, dirò con l'illustre P. Guglielmotti, [autore di una Storia della marina pontificia], che ha rinverdito con la sua narrazione gli allori che colsero in quel nautico esercizio i Martani; ecco i campioni in cui ferve il cuore il rischio e il desio della lode, sortire ai dadi la posti, e rivestiti di assise diverse, eccoli attendere avidamente il segno per venire alle prove.

Allo squillo della tromba, in un tempo tutti i remi danno in acqua, e tutte le barchette, spiccatesi dalla sponda, pigliano l'abbrivio. Le grida dei nocchieri infino al cielo, e le acque divise da cinque chiglie segnano direttamente la rotta per altrettanti solchi difilati fra il confuso rimescolarsi delle spume e delle onde. Appresso agli emoli, si affatica nel corso lo squadrone delle navicelle piene di spettatori, che ad alta voce chiamano la vittoria ciascuno pel suo favorito. Palpitano le fidanzate: e tutti da una parte sulla linea del vento ondeggiando i rossi taccolini, che sin d'allora coprivano il capo e le trecce alle forosette della provincia.



Al primo uscire andava innanzi la barchetta di Bolsena, appresso quelle di Corneto e di Marta, e in ultimo le due di Valentano e delle Grotte. Ma in seguito le sorti vengono a tramutarsi: i Martani, conosciuta a certi segni la stanchezza dei rivali, e stimolati dalle parole del proprio nocchiero, dettero maggiormente dentro coi remi, e tutti, anche i Bolsenesi che li precedevano, lasciando indietro, toccarono per primi la meta, e furono proclamati vincitori. Appresso vennero quei di Valentano e di Corneto: ma non i Bolsenesi né quei delle Grotte che, temendo le beffe della moltitudine, si ridussero occultamente alle case loro, né più si mostrarono in pubblico per quei giorni.

(Da: C. Calisse, Capodimonte e il suo Lago, 1890)





Alessandro Fioravanti

Quando “le anguille di Bolsena” risalivano il fiume Marta

Nella piazza principale di Bolsena è murata una bella epigrafe di marmo bianco con il noto profilo aquilino del sommo poeta Dante ed un breve frammento: “... dal Torso fu, e purga per digiuno / le anguille di Bolsena e la vernaccia”. Con questi pochi versi, ovviamente conosciuti in tutto il mondo, il sommo poeta può essere considerato (dal XIV secolo!) il primo operatore turistico del nostro paese. Fino dalla

mia giovinezza mi sono sempre interessato alla storia del mio paese natio, raccogliendo tutte le possibili notizie da tutte le possibili fonti: ancora non c'era internet. Non ricordo dove trovai una prima notazione su questi famosi versi; si pensava che dovessero essere letti così: “*le anguille di Bolsena in la vernaccia*”, ritenendo che il papa Martino IV, famoso ghiottone al quale erano dedicati, per renderle più gustose, le facesse affogare nella *vernaccia*, rinomato vino di queste parti. Non posso essere certo di questa lontana interpretazione ma penso che fosse gastronomicamente accettabile.

Continuando le mie ricerche, nel febbraio 1959 ottenni dall'Archivio di Stato in Roma una copia fotografica parziale del “Progetto di navigazione del fiume Marta” risalente al 1740,

ampiamente descritto da Giancarlo Breccola nel n° 60 - pagg. 62/63 - della *Loggetta*. Nello stesso tempo e per una fortunata coincidenza acquistai da un antiquario un prezioso volume della “*Carta idrografica d'Italia - Il fiume Marta e il Lago di Bolsena*” attentamente rilevato dall'Aiutante Ingegnere delle Miniere Eugenio Perrone nel lontano 1901. Quello che più attirò la mia attenzione fu la Tav. XIV “*Fiume Marta - Cascata di Salombrona - presso s. Savino*” ... una monumentale cascata di acque, che a pag. 31 viene valutata dell'altezza di 30 metri (vedi foto). Ovviamente percorsi a piedi tutto il fiume, notando la modestia della sua portata (era di circa 4 mcs - oggi è meno di 1/2 mcs!) e la ristrettezza del suo tracciato, confermando le numerose perplessità dell'ing. Andrea Chiesa nel 1740... Quale gigan-

FIUME MARTA

Cascata di Salombrona presso S. Savino. - Veduta generale

Fig. 1



tesca opera muraria sarebbe stata necessaria per superare la cascata di Salombrona? Oppure quanti chilometri di canali di deviazione? Viene il sospetto che l'ing. Chiesa non sia mai passato sul posto... Quando io giunsi nei pressi ebbi una grossa sorpresa: la imponente cascata d'acqua di Salombrona non c'era più! Era venuto l'ENEL che aveva costruito tre centrali elettriche deviando le acque in appositi canali di cemento.

E le anguille? La scienza ufficiale ci assicurava che le anguille vanno a riprodursi nel lontano Mar dei Sargassi e poi ritornano nel Mediterraneo dal quale, lungo i fiumi che vi sfociano (il fiume Marta!) *risalgono* fino ai laghi (il lago di Bolsena!) sotto forma di anguille di piccole dimensioni (le “*ceche*!”), dove sviluppano il loro ciclo vitale. Mi recai appositamente al Museo

Oceanografico di Monaco, che era in quei tempi la massima autorità in materia di pesca, dove mi confermarono categoricamente che le piccole anguille (le “*ceche*”) giungono nei nostri laghi *risalendo* i fiumi. Da quando avevo avuto modo di verificare di persona il fiume Marta, per le anguille non esisteva più!

Questo interrogativo ittico fu presto sommerso dalla invadente e suggestiva attività di ricerca archeologica subacquea che ha impegnato più di quarant'anni della mia vita, ma restava il mio interesse per le Scienze... geologia, vulcanologia, limnologia, idrobiologia, ecologia... quando su un noto quotidiano nazionale (*la Repubblica* - 11 giugno 2006) è apparso un articolo che ha risvegliato i miei ricordi: in piena pagina con ricchezza di immagini a colori, a caratteri cubitali è scritto:

NEL PO, UN ASCENSORE PER GLI STORIONI PERMETTERÀ AI PESCI DI RISALIRE LA CORRENTE OLTRE UNA DIGA A RIPRODURSI
Il progetto avrà un costo di due milioni e mezzo di euro

Sono andato a rivedere le cosiddette "fonti", i numerosi libri di scienze della Terra e scienze storiche, migliaia di pagine alle quali ho dato fede in tanti anni... un "patrimonio" di conoscenze su tutto il lago... nemmeno una parola sulla vita delle anguille! Nello stesso edificio adornato dalla epigrafe dantesca che apre questa nota, l'amministrazione provinciale di Viterbo ha istituito un "Centro Didattico Limnologico" (come dice lo sgangherato "italiano" che appare in facciata) che potrebbe esaminare la misteriosa questione, ma finora non si è visto un contributo alle nostre povere conoscenze...

Vista la totale inutilità dei miei sforzi nel campo delle ricerche scientifiche, ho rivolto la mia attenzione alle numerose pubblicazioni della Sezione Cultura materiale Tradizioni popolari e Dialetti del Museo Territoriale del Lago di Bolsena (oggi Sistema Museale del Lago di Bolsena), dove ho trovato numerosi riferimenti alle anguille ma soltanto sotto gli aspetti del folclore, delle tradizioni, dei metodi ed attrezzi da pesca, toponomastica e dialetti. Ho, infine, interrogato il mondo dei pescatori, dei *pesciaròli* (rivenditori ambulanti) e dei commercianti, riscontrando una diffusa reticenza sull'argomento insieme a notizie vagamente contrastanti che suggeriscono una qualche insistenza sulla provenienza "commerciale" dalle Valli di Comacchio!... Dunque, le dantesche anguille sarebbero di Comacchio? *Che tristezza!*

"Si dice" che l'amministrazione provinciale di Viterbo abbia incaricato l'università di Viterbo di studiare il problema e proporre la soluzione. Oppure non ci resta che sperare in internet? ■

Bolsena



di
Cristina
Silvi

"Allora venne 'n gran terremoto e venne fuori 'sto lago"

Mercoledì, 19 settembre - Passammo la mattina di mercoledì 19, lungo il lago di Bolsena che ha una circonferenza di trenta miglia e raggiunge spesso una larghezza di otto o dieci miglia. A distanza esso ha l'aspetto di un ampio fiume, con grandi battelli da pesca. C'è molta nebbia, le colline circostanti sono avvolte nel fumo dei fuochi accesi per bruciare stoppie e felci, ecc. Il clima è sgradevole, sapevo che era insalubre e quasi trattennevo il respiro per non inalare veleno. Ma se non fosse stato per la nebbia, il fumo e le mie paure, la strada sulle rive di questo lago sarebbe stata deliziosa. [...] La gente in questi luoghi vive miseramente: vino acido, pane nero, carne poca o niente. Tutti i cibi sono conditi con olio rancido. [...] Passammo dalla città di Bolsena, sul lago, che si dice sia stata l'antica capitale dei Volsci; possiede un vecchio castello e delle fortificazioni.

Così, nel 1770, il musicologo inglese Charles Burney descriveva Bolsena e l'omonimo lago nel diario del viaggio in Italia. Non doveva essere quindi un ambiente molto ospitale all'epoca, aldilà dei gusti personali del viaggiatore. Oggi Bolsena ha un aspetto molto diverso, con le belle passeggiate, il verde, il lago pulito.

Il lago per la gente di Bolsena è stato ed è il riferimento primario per l'economia. In tempi non molto lontani portava la vita e al contempo la morte. Tralasciando gli evidenti ruoli strategici che il lago rivestì per le popolazioni che in epoche passate fondarono la loro vita comunitaria sulle rive nord-est del bacino, nell'area prossima a quella in cui oggi sorge Bolsena, popolazioni il cui passaggio è testimoniato da numerosi ritrovamenti archeologici, pensando al lago del passato recente e del presente sono due i ruoli economici più evidenti: la pesca e il turismo.

La pesca per secoli è stata la risorsa principale, insieme a quella agricola, per la gente di Bolsena: praticata fino a non molti decenni fa con tecniche e attrezzi primitivi, innovati solo a metà anni cinquanta con materiali sintetici e industriali, ma ancora oggi legati a specifiche tradizioni locali, impegnava intere famiglie che trascorrevano gran



Fotografia scattata il 9 settembre del 1912 sulla spiaggia del lago a Bolsena

parte dell'anno nelle capanne in riva al lago. Le donne costruivano le reti con la canapa coltivata in zona dai contadini e bagnata nelle acque del lago, e tutti gli altri arnesi erano creati artigianalmente.

Anche oggi, quando è notevolmente diminuito il numero di persone e famiglie dedite esclusivamente alla pesca, pure per i "non più pescatori" di Bolsena è forte il richiamo a trascorrere la parte calda della stagione al lago. Le persone che hanno una casetta o anche una capanna (certo meglio attrezzata delle originali) tendono ad abbandonare le case in paese e trasferirsi in modo quasi stabile in riva al lago.

L'attività peschereccia ha naturalmente una storia lunghissima a Bolsena. Sempre riferendoci solo a epoche più recenti possiamo fare un breve accenno ai *Capitoli*, ovvero documenti redatti periodicamente che regolamentavano pesca e commercio del pesce. Nell'archivio storico di Bolsena sono conservati *Capitoli* redatti dalla prima metà del 1500 ai primi anni del 1900: si stabiliscono tassazioni e prezzi relativi ai vari tipi di pesci (alcuni oggi del tutto estinti o in via d'estinzione nel lago). Singolare la disposizione, rintracciata in varie forme anche in *Capitoli* precedenti, indicata nei *Capitoli della pescara, regole sulla pesca del lago, e sulla vendita, e prezzi del pesce* del 1803: sul pesce gravava una tassa da destinare ai solenni e tradizionali festeggiamenti del 23 e 24 luglio in onore della patrona di Bolsena, Santa Cristina. Del resto il legame tra il lago e la santa bolsenese è indubbiamente forte: nel tardo medioevo, fino a inizio età moderna, il lago era frequentemente denominato "di Santa Cristina". Una leggenda locale

narra delle campane di santa Cristina disperse sui fondali del lago; non dimentichiamo che uno dei martiri inflitti alla giovane Cristina fu proprio l'annegamento nel lago con appesa al collo una macina di frantoio. La pietra galleggiò dimostrando la santità della bambina, e uno dei *Misteri* rappresentati a Bolsena in occasione della festa della patrona, chiamato appunto "Il lago", riproduce proprio questo miracolo. Ancora, il primo battello a vapore che solcò le acque del lago, nel 1893, si chiamava *battello Santa Cristina*.

Oggi il lago è ancora la risorsa economica primaria per Bolsena, come attrazione turistica. Porta persone di nazionalità diverse a riempire le spiagge da Pasqua a fine estate. È auspicabile però che i turisti di Bolsena conoscano anche "un altro lago", quello dei fondali ricchi di storia raccontata attraverso molti ritrovamenti archeologici, per altro continui e affascinanti. Soprattutto nell'area del *Gran Carro* le ricerche archeologiche hanno dato esiti notevoli; molti dei reperti rinvenuti sui fondali sono conservati al *Museo territoriale del Lago di Bolsena* ubicato nella Rocca Monaldeschi della Cervara.

C'è poi da considerare un altro aspetto del ruolo del lago rispetto alla comunità bolsenese: il lago diventa parte costante del pensiero di chi lo abita, diventa una presenza

amata e necessaria. Crea un senso di appartenenza "naturale", di radicamento. Per chi è nato a Bolsena il lago è sempre un punto di riferimento, coi suoi mutamenti nel corso delle giornate e delle stagioni, un'entità vivente che cambia e comunica. Bolsena e il suo lago sono imprescindibili l'una dall'altro. Secondo un sentire popolare radicato, le acque sommersero la vecchia Bolsena i cui resti stanno ancora là sotto. Il paese si è spostato all'asciutto ma l'origine è nell'acqua. *"Prima del lago, il lago era abitato, perché sotto ce sò' tante ricchezze. [...] Sott'al lago è come qui, uguale, annate all'isela, come l'isela era lli. E' un lago vulcanico, ha coperto tutto: le campagne, le case. Borzena era 'na città, apposta: il Lago de Borzena"*.

Chiaramente non potevano mancare rapporti stretti tra il lago e l'alimentazione. Il pesce d'acqua dolce, non semplice da cucinare e abbastanza inconsueto sulle tavole dei "non lacuali", è invece alla base di molte ricette tradizionali locali, prima tra tutte la famigerata *sbroscia*, diffusa in tutti i comuni del bacino: una zuppa di pesce e verdure rigorosamente cucinata con l'acqua del lago. ■

Desidero ringraziare l'ing. Alessandro Fioravanti, che con grande disponibilità e sapienza mi ha fornito utili informazioni e indicazioni bibliografiche.





Il “lago dei contadini”



Lago dei Contadini, così i valentanesi denominano il loro breve tratto del lago di Bolsena compreso tra il confine della *mesta* di Capodimonte e quella di Gradoli, e raggiungibile attraverso la stradello di *Spinetto* che da Villa della Fontane scende verso il lago. Gli uomini lo percorrevano con i somari, sporadicamente, per portarvi a macerare la canapa, le donne a piedi in piccoli gruppi e con maggiore frequenza, per lavarvi i panni, in particola-

re durante la stagione estiva o nei periodi di siccità: condizioni meteorologiche che obbligavano la comunità al consumo dell'acqua delle sorgenti e fontane di Valentano per il solo uso alimentare.

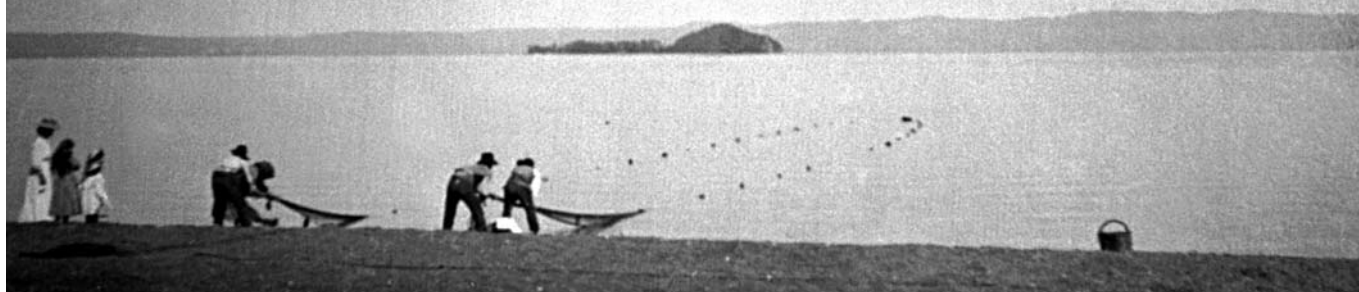
Tra l'altro Valentano, in forza della *concordia* sottoscritta presso l'isola Bisentina tra le comunità lacustri sotto Gabriele Farnese il 3 novembre 1463, aveva avuto la concessione di utilizzare almeno una barca per la pesca nel lago. Una concessione controversa e più volte messa in discussione (1671 e 1709), ma sempre confermata dai governanti del tempo.

Storie di umane avversità, diffuse e vissute fino ai primi anni successivi al secondo conflitto mondiale ma che partivano da più remote epoche. E così prima che fosse completata la costruzione del mulino di Valentano (1577), sulla riva sinistra del fiume *Òlpeta* a solo qualche chilometro dalla città, i valentanesi avevano ottenuto dalla duchessa Gerolama Farnese la licenza di poter macinare il grano presso il mulino di *Borghetto*, a Gradoli, dopo un più lungo viaggio che da Valentano, verso *Bisenzo* e la *Commenda di San Magno*, raggiungeva il *Borghetto* costeggiando la riva del lago. Dalla *Commenda dei Cavalieri di Malta* fino quasi al mulino, la strada era fiancheggiata da una fitta macchia che saliva il pendio dei colli fino alla sommità della *Montagnòla*, selva bene evidenziata in molte mappe del XVII secolo (Magini) e non di rado rifugio di briganti. Proprio nel bosco di *San Magno* Ansuini e Menichetti, nel 1891, uccisero spietatamente il giovane brigadiere Sebastiano Preta.

Oltre alla piccola porzione del lago di Bolsena, Valentano includeva nel suo territorio anche il piccolo lago di Mezzano. I proprietari della tenuta (i Farnese prima, i

Maccarani e i Brazzà di seguito) avevano però negato ai valentanesi la licenza di macerarvi la canapa, mentre tale concessione era stata riconosciuta agli onanesi dal duca Ottavio Farnese nel 1575. Tra i valentanesi era diffusa la convinzione che, rispetto a quella di Mezzano, l'acqua del lago di Bolsena sbiancasse maggiormente la fibra tessile, così tanto utile per l'economia delle famiglie e per la preparazione dei rotoli che le giovani portavano in dote al momento del loro matrimonio. Vi era poi un terzo bacino al confine tra Valentano e Capodimonte, ma già dal nome di *Lagaccione* (riportato anch'esso nella carta del Magini), si capisce che il laghetto era poco più che una palude, niente affatto utilizzabile e pericoloso, come a dire, *grosso e fre... scóne*.

Storie di uomini e di lavoro, e così il lago nell'economia e nella cultura contadina valentanesa, cui è cara, in un senso quasi religioso, la terra, è rimasto qualcosa di marginale. Il “*gente acquatica amicizia poco pratica*”, e “*casa per quanto siedì, terra per quanto vedi*”, sono il sintetico giudizio di una solida comunità rurale. Il rito della *tiratura del solco dritto* nella solennità dell'Assunta (14 agosto) è il segno di questa lunga tradizione e vocazione agricola della comunità di Valentano. Festa di ringraziamento per i frutti della terra e propiziatoria sulle imminenti nuove sementi, ma anche il segno di una sapiente geomanzia tramandata. Fedeltà alla terra comune a molti degli altri centri lacuali e che hanno conservato anch'essi nella *tiratura del solco dritto* a Gradoli, nella festa della *Madonna Santissima del Monte* a Marta (14 maggio) e a Grotte di Castro nella domenica successiva all'Assunta, e la cui soppressione è un fatto della storia più recente. Un antichissimo rito legato alla terra e all'agricoltura e che,



in modo forse non del tutto casuale, possiamo ritrovare nel vaso cinerario in bronzo di Bisenzio (VII sec. a. C.) conservato nel *Museo Nazionale Etrusco* di Villa Giulia di Roma. Il lago diveniva esso stesso una sorta di enorme catino idromantico: la visione del *carbonchio*, vale a dire la comparsa di una sfera di luce fluttuante sulla superficie del lago, era foriera di abbondanti raccolti. Così anche l'eccellente anguilla di dantesca memoria rinvia sì alla sapiente vocazione piscatoria e culinaria delle genti del lago, la cui naturale propensione è però la terra, e come *lago contadino* è stato felicemente qualificato da Franco Bertarelli.

La rivoluzione copernicana, sociale e culturale intorno al lago, ha inizio però con gli anni Sessanta del Novecento. Nuovo punto d'aggregazione giovanile, ristorazione, il lago diventa meta vacanziera giornaliera e poi anche notturna per i figli del *boom* economico, più o meno prossimi all'antico cono vulcanico ma provenienti, in un'Europa ormai sempre meno lontana, dalla Germania, Austria e Olanda. Ricordo di aver imparato a nuotare nel faticoso tentativo di abbordare una ragazza tedesca dai capelli ramati che prendeva il sole in barca a largo del *Ponticello* a San Lorenzo Nuovo. Galeotto il lago lo è sempre più diventato, nelle tenerezze giovanili come in quelle più schive dei padri. Più discreta negli usi e costumi la presenza domenicale delle famiglie, rispetto a quella dei loro figli. Dalle biciclette e motorini, (compresa la mitica *Vespa*), *Seicento* e roulottes, si è passati agli scooter d'acqua e ai camper, come anche dalle chiassose e pantagrueliche mangiate con pigre giornate domenicali alle discrete amicizie, con brevi incontri conviviali dai leggeri pasti, smaltiti nelle erculee attività muscolari in spiaggia o in acqua. Un lago che ha modificato la domenica dei molti valentanesi, capodimontani, piansanesi, tuscanesi... che, in ogni stagione, s'incontrano nella elegante cornice e passeggiata del lungolago di Capodimonte. In rapida sequenza e più in generale, tutto intorno al lago è trasformato, in particolare la società che lo vive. Non affatto mutate sono invece le incantevoli soste, le estatiche cartoline che il lago con le sue isole, colline, colori, suoni, odori, ci offre in ogni ora del giorno e della notte.

Contemplazione estetica che non oblia la plurimillennaria storia che il lago e le sue genti conservano. Storia di vulcani, eruzioni, colate laviche, ma anche di piroghe monossili protostoriche, di civiltà e città sepolte, di regine uccise, di sante patronne, di tombe farnesiane, di uomini e della loro simbiosi con l'ambiente che li circonda. Continui adattamenti che nel salire il sentiero che dalla *strada doganale*, ove sorge la nuova chiesa di Sant'Agapito (1752), conduce alla sommità del promontorio

di Bisenzio, osserviamo nel kiweto ed oliveto lasciato alle spalle. La storia di questo antichissimo centro lacuale etrusco, abbandonato intorno al 1724 e poi scomparso sotto l'azione degli uomini e della natura rigogliosa e forte dei lecci, dai primi decenni del XVIII secolo è continuata in quella di Valentano, in particolare di Villa delle Fontane. Una continuità non politica e civile, spettante a Capodimonte, ma devozionale, seguita al furto delle reliquie di Sant'Agapito martire, patrono di Bisenzio, da parte di un giovane pastore, Lorenzo di Tommaso detto *il Ciandra*. Devozione condivisa con la chiesa parrocchiale di Capodimonte, essendo parte delle reliquie del santo rimaste nella elegante cittadina lacuale. Nella solennità del santo (18 agosto) dell'anno 1728, dopo che il reliquiario (braccio argentato contenente parte delle reliquie) da Capodimonte era stato condotto processionalmente a Bisenzio per l'esposizione nella chiesa a lui intitolata e sua sede originale, *il Ciandra*, eludendo la sorveglianza delle sentinelle, lo asportò e lo condusse sull'altare della chiesa di *S. Maria del Nempe* a Villa delle Fontane, e poi (25 agosto), processionalmente, da questa alla collegiata di Valentano. Nel processo che ne seguì e che si concluse nel 1730 (8 ottobre), *il Ciandra* fu assolto con giudizio dell'abate Alessandro Mazzinelli, su decreto del vescovo di Montefiascone che ne aveva ottenuta la licenza dalla *S. Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica*. La mite pena inflitta al *Ciandra* (due anni di censura) pare motivata dal fatto che il braccio con la reliquia era stata poco dopo restituita alla legittima chiesa di Capodimonte. A seguito poi della soppressione della parrocchia rurale di Bisenzio (1934), che fu aggregata a quella della SS. Annunziata di Villa della Fontane, il braccio con la reliquia di S. Agapito è ritornato a Valentano.

Oltre al reliquiario, da Bisenzio era giunto a Valentano anche un pregevole crocefisso ligneo (XVI secolo), che intorno al 1732 fu collocato nella *Scala Santa* eretta nel monastero delle Domenicane. Oggi, dopo la chiusura del monastero (1930 ca.), che aveva sede presso l'antica Rocca Farnese, il crocefisso si trova nel monastero di S. Antonio a Gubbio. Lo stato di abbandono dell'antica città di Bisenzio aveva fatto sì che ne fosse diruta anche la chiesa posta alla sommità del promontorio, tanto che per ragione di sicurezza il crocefisso fu dato in custodia dell'oste di Bisenzio e poi, con licenza del vescovo di Montefiascone e degli ufficiali di Bisenzio, il novembre 1723 consegnato a suor Anna Maria Starnini e alle sue compagne del ritiro di Valentano.

Queste storie, nel percorrere dal filo d'acqua alla sommità del monte di Bisenzio, l'occhio non le avverte, ma legano profondamente Valentano alla sua parte di lago.

**San Lorenzo
Nuovo**



di Silvio
Verrucci

Prati renari e... Movida



Circa un terzo dei 1.800 ettari del comune di S.Lorenzo è costituito da una fertile pianura irrigua che da sempre è stata coltivata ed ha fornito abbondanti raccolti. Questa porzione di pianura, *il Piano* così chiamato, si trova sulla sponda settentrionale del *Lago Vulsinio* (o di Bolsena) ed è delimitata, verso nord, da una fila ininterrotta di colline vulcaniche, verso ovest dal fiume del *Rigo* che fa da confine col comune di Grotte di Castro, e infine verso est dal fosso del *Lagaccione*, linea di demarcazione col comune di Bolsena. E' presumibile che proprio questa fertile pianura, unitamente alla abbondanza delle acque del fiume che la attraversa, abbiano determinato gli antichi abitanti della zona ad edificare il paese vecchio su di un piccolo colle a circa due chilometri dalla sponda del lago.

Fin dall'inizio, quindi, gli antichi laurentini abitarono a debita distanza dalle rive spesso paludose, ricche di canneti e di piante acquatiche, e si dedicarono allo sfruttamento delle risorse agricole dell'entroterra ed all'allevamento del bestiame nei pascoli sulle colline. Il lago, escluso del tutto come meta turistica fino alla seconda metà del secolo scorso, mal collegato al paese da una polverosa strada in terra battuta, costituì

una risorsa limitata: solo alcune famiglie di pescatori ne trassero sostentamento, mentre risultò essenziale per una peculiare attività agricola: la produzione della canapa. I pescatori di S.Lorenzo, che - a quanto ci risulta - non superarono mai il numero di tre o quattro unità, una volta tirati i remi in barca e mandate le mogli a vendere il poco pescato per le vie del paese, davano mano a vanga e zappa e si dedicavano - come quasi tutti gli altri compaesani - alla coltivazione della terra.

La canapa era coltivata nei cosiddetti *Prati Renari*. Veniva seminata in marzo; durante l'estate raggiungeva oltre tre metri di altezza, in settembre veniva tagliata, legata in fascine e preparata per essere messa a macerare dentro il lago. A questo punto entravano in funzione le *borgate*. Siccome la pianta aveva bisogno di stare otto o dieci giorni sott'acqua, e siccome le fascine invece tendevano a galleggiare, era necessario ancorarle sul fondo. Quale soluzione trovare? Questa: a circa venti metri dalla riva venivano infissi sul fondo del lago una serie di pali di legno alti in modo da sporgere un palmo oltre la superficie dell'acqua. I pali venivano disposti a formare un quadrato di circa 5-6 metri di lato e



1960



tutto intorno a tale quadrato venivano accatastate decine e decine di grosse pietre predisposte per zavorrare i fasci di canapa. Queste erano le *borgate* o *borghe*, che, una volta costruite, diventavano strutture permanenti. Una volta portate le fascine sulla spiaggia, tutto era pronto per l'operazione - da eseguire con estrema precisione e cautela - di farle affondare ed ancorare solidamente sul fondo: venivano perciò riunite, disposte "a castello" su più strati a formare grandi zattere, e queste portate lentamente in posizione all'interno della *borga*; qui le zattere, caricate faticosamente con le pietre predisposte all'intorno, lentamente affondavano e la canapa poteva restare a macerare al sicuro delle burrasche, così frequenti sul lago nel

mese di settembre.

Dopo la macerazione, le piante di canapa venivano asciugate al sole, e su di uno speciale attrezzo chiamato *ammaccatoio* venivano *scotolate*, cioè percosse con la scotola fino a che le fibre tessili si separavano da quelle legnose. Con la canapa così ottenuta si confezionavano sacchi, panni, camiciotti, asciugamani, lenzuola, bisacce, tovaglie, e quanto altro potesse necessitare per l'uso familiare. Fino al 1960 circa, si potevano vedere sulla spiaggia dei *Prati Renari* lunghe file di persone, uomini donne e ragazzi, affaccendati nelle fasi finali di lavorazione di questa utilissima fibra. Poi, quasi all'improvviso, la coltivazione della canapa cessò da un anno all'altro, per effetto delle produzioni industriali

del "miracolo economico" italiano degli anni '60 e per l'avvento in grande stile dell'ormai onnipresente coltivazione della patata. Per molti anni ancora rimasero le *borghe*, muti testimoni del passato, fino a che, diventate inutili e pericolose, furono rimosse.

Dopo la sostituzione della carrareccia polverosa che collegava il lago e la *Cassia* con una strada asfaltata quale esiste tuttora, arrivò gradualmente il turismo. Il litorale fu sistemato, apparvero locali pubblici, trattorie, pizzeria, bar, campeggio. In questi ultimi anni, poi, il comune ha provveduto a urbanizzare completamente la zona creando le condizioni per un futuro sviluppo turistico: le spiagge sono state delimitate e protette dall'invasione di mezzi motorizzati; ampi ed ombrosi parcheggi accolgono i visitatori; una zona è stata riservata alla sosta dei camper; l'illuminazione totale degli spazi pubblici consente tranquille e piacevoli passeggiate serali. Tre ristoranti a conduzione familiare - *Filoni*, *Millo*, e *Pepe il pescatore* - consentono di assaggiare, a chi non le conoscesse ancora, le specialità locali quali la zuppa di pesce (l'antica *sbròscia*), il coregone arrosto, e gli altri squisiti pesci del lago: anguille, lattarini, lucci.

Per gli appassionati del liscio lo stabilimento balneare *il Tamurè* offre brillanti serate di intrattenimento, mentre è diventato di gran moda passare belle mattinate di bagni e soprattutto gustosi pomeriggi ai tavoli ombrosi del *Movida*, un locale creato dal nulla da tre intraprendenti giovani e frequentato soprattutto da ragazze e ragazzi italiani e stranieri desiderosi di socializzare ed amanti delle moderne musiche. I paludosi *Prati Renari* si sono trasformati in un gradito luogo di relax: al picchiare monotono delle *scotole* sugli *ammaccatoi* è subentrato il richiamo allettante dei ritmi sud americani della *movida*. ■



Teresa Moschini

**da la Loggetta n. 63
di luglio-agosto 2006**

Noi “gente acquatica”

Cara Loggetta, voglio dirti un caloroso grazie per l'argomento trattato nel numero di maggio-giugno: “Il lago nostro”;

“attenzione tardiva”, come dice il direttore, ma... “meglio tardi che mai”! Ancora una volta sei riuscita a toccare le corde sottili del mio intimo; è bastato leggere i primi articoli perché ricordi e sensazioni affiorassero improvvisi. E' la magia del lago che ti prende, e, nel mio caso particolare, un profondo legame affettivo con il paese; sono immagini, colori, profumi, canzoni e storie raccontate che fanno parte del mio vissuto. Io sono nata a Capodimonte e lì ho trascorso felicemente la mia infanzia e la mia giovinezza, con l'azzurro dell'acqua negli occhi, con la tramontana sferzante che punge sulla pelle e “giù per i Pioppi” ti spinge da portarti via. Anche l'umidità fa parte del mio DNA, ma non mi ha fatto mai paura: chi vive con “i piedi a mollo” impara presto a difendersene. Per noi “gente acquatica” (e lo dico con un pizzico di orgoglio), il lago è una malia, è simbiosi armonica che crea dipendenza ed appartenenza, ti fa sognare e ti inamora tanto da subirne quotidianamente il fascino anche da lontano.

Quando trentasei anni fa mi sono trasferita a Grotte di Castro, ho scelto, senza esitazione, di abitare in una confortevole casa del centro storico che mi permette di abbracciare con lo sguardo quasi tutto il

periplo del lago, e non poteva essere altrimenti. Il lago lo vedo dall'alto, in lontananza; in primo piano ci sono i tetti di Grotte e poi le colline, ma ogni finestra aperta di casa mia è una “veduta”, una cartolina splendida dell'isola Bisentina, di Bolsena, Montefiascone e Marta, e il lago mi muta sotto gli occhi insieme alle morbide colline che lo circondano. D'estate mi abbaglia il turchino dell'acqua; d'autunno, quando il verde del colle di *Tojèna* impallidisce man mano che avanza la stagione, anche il lago si scolora; il grigio sfumato dell'inverno mi invita al riposo e favorisce le mie riflessioni; poi, a primavera, tutti i colori della natura esplodono nell'acqua e... il mio lago è sempre là in fondo, pieno di fascino, ad innamorarmi e a sorprendermi tra incredibili sensazioni di armonia e di serenità. E che dire delle notti di luna, quando una striscia d'argento a pelo d'acqua lega come un nastro sottile le mille luci dei paesi rivieraschi? Allora il lago ti calamita e ti ci vorresti tuffare dentro.

Quando torno a Capodimonte mi fermo spesso al “*Cantone*” (il largo di fronte al porto) e mi siedo a guardare e riguardare quella manciata di case messe con maestria su un lembo di terra che s'incunea nell'acqua e che termina con un ciuffo di verde rigoglioso (per noi capodimontani è *la Pontonata*): l'occhio si appaga, io mi riapproprio della mia storia e sento forte l'orgoglio delle mie radici lacustri. ■

Dall'infaticabile ing. Piero Bruni, presidente della benemerita *Associazione Lago di Bolsena*, abbiamo ricevuto questa segnalazione che non può lasciare indifferenti cittadini e istituzioni, perché riguarda uno dei beni ambientali più importanti e "rappresentativi" di quest'area: il "nostro" lago.

Nel farcene portavoce, non possiamo tacere di un'altra battaglia ambientale nella quale il nostro ing. Bruni "è andato a cacciarsi". Ve ne riferiamo sommariamente perché in ogni caso gli fa onore e dà la misura di quanto l'impegno per preservare l'ambiente sia, ad ogni latitudine, un problema di civiltà e di salute dell'intero pianeta.

"Tutto nasce lo scorso 24 settembre a Castiglione del Lago - riferisce Piero Carosi - allorché, in occasione della consegna del prestigioso riconoscimento della *Living Lakes Italia* all'ormai arcinoto ing. Piero Bruni, egli apprende dalla dott.ssa Gundi Shachal - che opera in Medio Oriente come ricercatrice - un fatto incredibile: il fiume Giordano, il fiume di Gesù che la tradizione avvolge in un'aura d'intoccabile santità, soffre per un forte inquinamento. Da qui il suo accorato appello - tramite Bruni e la nostra *Loggetta* - volto ai governanti di Giordania, Siria, Israele e Libano, nonché ai capi di tutte le religioni che hanno avuto come culla la valle giordana, perché questa possa essere al più presto ricompresa fra le aree protette e tutelate dall'UNESCO, l'istituzione dell'ONU che come noto ha tra i suoi fini anche la salvaguardia per le generazioni future dei luoghi di particolare importanza storica. Ci auguriamo che la dott.ssa Shachal, grazie anche a questo nostro servizio, possa ottenere l'attenzione che merita ed i necessari aiuti volti a far rivedere la politica ambientale dell'intero bacino giordano, comprendente, oltre a vari affluenti, anche il lago di Tiberiade ed il Mar Morto...".

Ed ora il rapporto di Bruni sul nostro bacino lacustre, che per la sua stringatezza scientifica e chiarezza espositiva è facilmente intelleggibile anche dai non addetti ai lavori.

Rapporto sullo stato di salute del lago di Bolsena

- Il livello del lago è al minimo storico;
- La portata dell'emissario è inferiore al deflusso minimo vitale;
- L'ossigeno disciolto a fondo lago è quasi zero.

Occorre una decisa azione di "lake management" per:

- ridurre i prelievi idrici dal bacino di almeno un terzo;
- completare il collettore circumlacuale sul versante a ponente;
- combattere l'abusivismo dei prelievi e degli scarichi.

Aspetti qualitativi

Il lago di Bolsena ha problemi quantitativi e qualitativi. Il degrado quantitativo si manifesta in superficie con il basso livello del lago e l'irrilevante portata dell'emissario. È un fatto che è sotto gli occhi di tutti: desta preoccupazioni, ma di solito non causa reazioni. Il degrado qualitativo invece si manifesta iniziando dal fondo del lago, e siccome nessuno lo vede, non suscita né preoccupazioni né reazioni. Si vive nell'inconsapevolezza, ma il giorno in cui raggiunge la superficie, e tutti lo vedono, è troppo tardi per intervenire.



Associazione Lago di Bolsena - onlus

La nostra Associazione segue da anni lo stato di salute del lago di Bolsena mediante sistematici monitoraggi fisico/chimici. Si ritiene utile mettere a disposizione i dati raccolti a quanti possono essere interessati al nostro lago, e cioè sindaci dell'area, funzionari delle amministrazioni pubbliche, docenti, operatori turistici, ecc.

Il seguente rapporto - riferito a quest'autunno - segnala alcuni problemi qualitativi e quantitativi che seguiremo con attenzione, dei cui sviluppi riferiremo in un successivo rapporto. Indichiamo alcuni parametri orientativi ai quali fare riferimento: a) livello ottimale del lago rispetto all'incile a fine anno (idrometro di Capodimonte) cm 90; b) livello massimo in primavera cm 110; c) livello minimo in autunno cm 60; d) pioggia media su tre anni (minimo indispensabile) mm/anno 850; e) ossigeno a fondo lago, sempre superiore a zero; f) portata annuale media dell'emissario 1 m³/sec, deflusso minimo vitale (dmv) 0,5 m³/sec.

La situazione può migliorare se arriveranno piogge copiose, freddo intenso, tramontana persistente e una più decisa azione di "Lake Management". Nell'invitare gli interessati a collaborare con la nostra Associazione, si ringrazia per l'attenzione.

www.bolsenaforum.net

bruni@bolsenaforum.net

Il carico antropico che gravita sul bacino (agricoltura, insediamenti umani, turismo, scarichi abusivi, ecc.), causa il rilascio nel lago di composti di fosforo e azoto, che sono sostanze "nutrienti" per i

vegetali lacustri, in particolare per il fitoplancton. Direttamente o indirettamente tutti gli organismi animali del lago si cibano di fitoplancton. Giunti alla fine della vita, le loro spoglie, vegetali e anima-

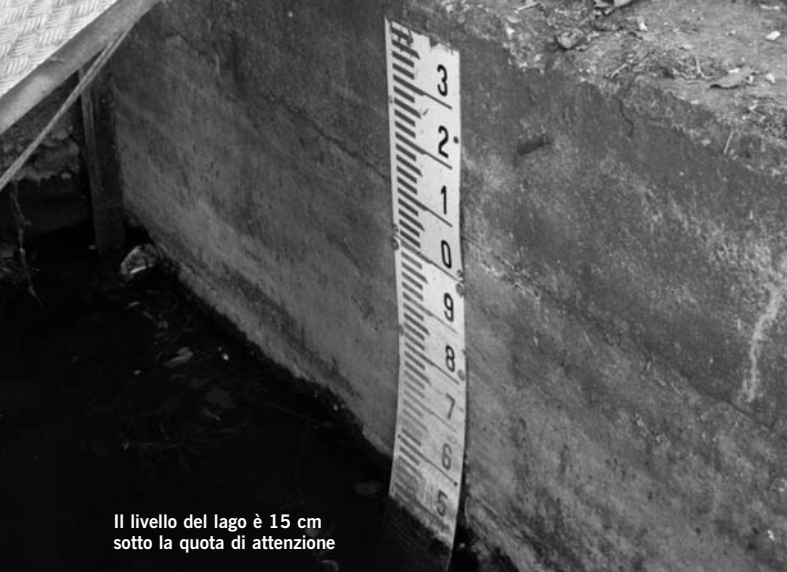


di Piero Bruni

li, cadono sul fondo del lago, dove sono demolite e mineralizzate da una comunità di batteri. A un carico umano più grande corrisponde quindi una maggiore quantità di spoglie da demolire.

Se a fondo lago è presente una sufficiente quantità di ossigeno disciolto nell'acqua, la demolizione delle spoglie avviene con processo aerobico, e ciò prova lo stato di buona salute del lago, mentre, in assenza di ossigeno, la demolizione diventa anaerobica. Questo processo, comunemente conosciuto come "putrefazione", è accompagnato da produzione di sostanze tossiche e ma-leodoranti, e ciò denuncia uno stato di degrado.

L'ossigeno giunge a fondo lago solo una volta l'anno, in inverno, dopo il completo rimescolamento del corpo d'acqua causato dal persistente vento di tramontana. In condizioni climatiche favorevoli, dopo il rimescolamento, l'ossigeno è presente in tutto il corpo d'acqua, e quindi anche nello



Il livello del lago è 15 cm sotto la quota di attenzione



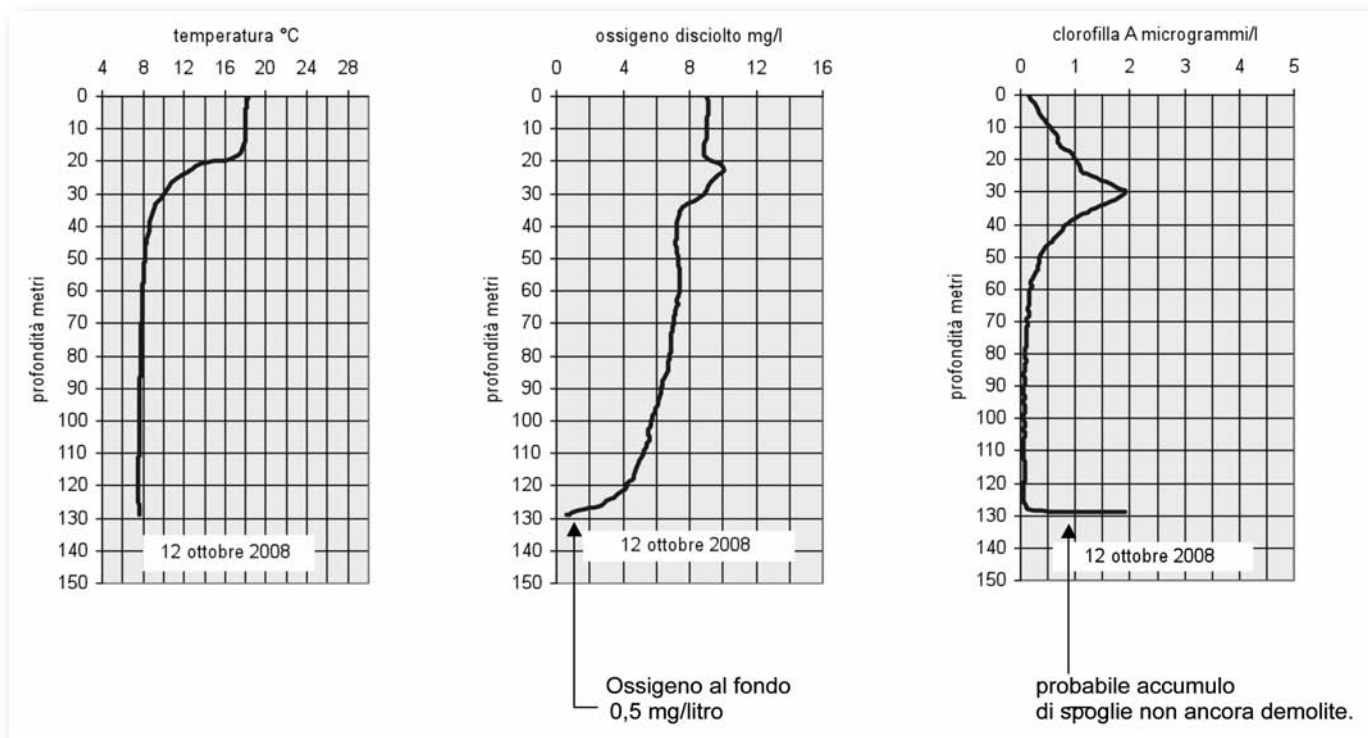
Il livello dell'emissario non raggiunge più lo zero dell'asta idrometrica

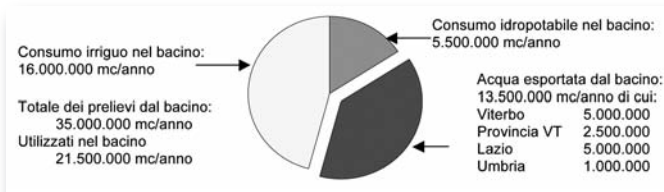
strato a contatto del fondo, nella misura di circa 10 milligrammi/litro. Tale contenuto si consuma gradualmente, con il trascorrere dei mesi, a causa del processo di demolizione aerobica. Se le spoglie sono relativamente poche, l'ossigeno è sufficiente per demolirle tutte in modo salubre; se invece sono troppe, l'ossigeno si esaurisce prima del rimescolamento invernale successivo. Subentra in tal caso la demolizione putrefattiva con tutti gli aspetti negativi sopra accennati. Quest'ultima, oltre che essere malsana, rende nuovamente solubile parte dei nutrienti che erano stati resi insolubili

durante il precedente processo aerobico. In tal caso al carico esterno di sostanze nutrienti si aggiunge quello interno, moltiplicando il degrado. Ammesso che l'inverno sia stato sufficientemente freddo e ventoso e tale da fornire la massima riserva di ossigeno, nel caso che questo si esaurisca prima dell'inverno successivo l'unico modo per tutelare la qualità dell'acqua è di ridurre il carico umano, o i suoi effetti, con adeguate opere che impediscano l'arrivo al lago di sostanze nutrienti. Purtroppo esiste la possibilità che saltuariamente in inverno

manchino freddo e tramontana, per cui il rimescolamento è insufficiente, con conseguenze negative sul processo di demolizione, ma niente possiamo contro le avversità climatiche. Generalmente i nutrienti che giungono al lago dal bacino trovano una via di smaltimento attraverso l'emissario, ma ciò non accade nel caso del lago di Bolsena perché la portata del suo emissario è in pratica inesistente. Tutto quello che entra nel lago di Bolsena, vi rimane per sempre. E' un lago molto particolare che, per le caratteristiche del suo ricambio, è classificato ai sensi di legge "area sen-

sibile e vulnerabile". Alla mancanza di ricambio sopperisce la comunità biologica che, entro certi limiti, sottrae al lago i nutrienti in esso disciolti: li metabolizza, ne impedisce il loro accumulo e li trasferisce al fondo assieme alle spoglie, dove rimangono fissati. Per conoscere lo stato dell'ossigenazione a fondo lago è necessario il monitoraggio mediante una sonda multiparametrica, con la quale si eseguono misure "in situ", come quella allegata, registrata il 12 ottobre, che ha rilevato scarsità di ossigeno. Fino ad oggi lo stato del lago è stato buono, ma il fatto che





a metà ottobre l'ossigeno al fondo sia quasi esaurito desta qualche preoccupazione per i prossimi mesi.

Possibile intervento prioritario di "lake management" per la tutela della qualità: completare il collettore circumlacuale sul versante a ponente.

Aspetti quantitativi

Fino agli anni '50 il lago di Bolsena e il suo emissario Marta non presentavano problemi di scarsità d'acqua. Nel corso degli ultimi decenni invece la situazione è deteriorata, tanto che alla fine delle stagioni estive il livello del lago scende frequentemente fino al limite dell'emersione dei fondali di fronte al comune di Marta mentre la portata dell'emissario scende sotto il deflusso minimo vitale. Le cause sono due: la situazione climatica tende alla siccità (globalmente confermata da effetto serra, scioglimento dei ghiacciai, tropicalizzazione, ecc.), mentre contestualmente aumentano i prelievi di acqua dal lago e dal suo bacino idrogeologico.

Il lago di Bolsena è considerato "riserva di acqua potabile per il Lazio", ma la sua potenzialità è esaurita. Infatti, mentre una falda acquifera può essere sfruttata abbassandone il livello di vari metri senza che nessuno se ne accorga, il lago di Bolsena ha un limite di escursione di pochi decimetri, oltre il quale affiorano i fondali e cessa il deflusso dall'emissario. Il lago è la parte affiorante di una grande falda acquifera che lo alimenta dalla parte settentrionale. I prelievi idrici dai pozzi sottraggono acqua dalla falda prima che arrivi al lago: ne sono stati censiti circa 1500. A questi si aggiungono gli attingimenti dalle sorgenti e dal lago. L'attuale prelievo idrico totale

ammonta a 35.000.000 m3/anno ma, come evidenziano le foto, è palesemente troppo: **occorre ridurre i prelievi a meno di 25.000.000 m3/anno.**

Il grafico qui sopra mostra che il consumo maggiore si deve all'irrigazione. Purtroppo i pozzi non sono provvisti di contatore per cui la quantità indicata potrebbe essere sovrastimata, ma è confermata da un censimento ufficiale del 1997. Potrebbero essere realizzate consistenti economie favorendo il ritorno volontario all'agricoltura estensiva asciutta o meno irrigua. Inoltre potrebbero essere razionalizzati gli impianti irrigui: ad esempio nella pianura padana si coltivano le patate con impianti sotterranei a goccia anziché ad aspersione. L'acqua esportata dal bacino ha varie destinazioni, come indicato nel grafico. Le quantità sono approssimative e arrotondate, ma danno un quadro della situazione.

Anche in questo settore possono essere fatte economie per alleggerire il peso dei prelievi dal bacino di Bolsena. L'ultima emergenza è che le reti idriche contengono eccessive quantità di arsenico perché una recente normativa ha ridotto il limite massimo da 50 a 10 microgrammi/litro. E' in programma la miscelazione dell'acqua di rete con quella del lago di Bolsena che ne contiene in misura ridotta e si stanno predisponendo i finanziamenti per le opere necessarie. E' un disastro annunciato!

Possibili interventi prioritari di "lake management" per la tutela della quantità: Impedire la diluizione con acqua del bacino; razionalizzare l'irrigazione; trovare un approvvigionamento alternativo per Viterbo; ridurre le esportazioni fuori Provincia. ■

Un grande "Lag'oca"

in occasione della giornata mondiale dell'ambiente



Il sindaco di Capodimonte e l'ing. Bruni avviano il gioco

Nel lontano 1972 l'assemblea generale delle Nazioni Unite proclamò il 5 giugno *World Environment Day* (WED), festività che si celebra in tutto il mondo per ricordare la conferenza di Stoccolma sull'ambiente umano che si tenne in quell'anno. Nel corso di tale conferenza fu varato il PROGRAMMA AMBIENTE delle Nazioni Unite che, come noto, ciascuna nazione commemora con le più disparate iniziative. E' in quest'ambito che l'Associazione Lago di Bolsena, con le scuole medie dell'area lacustre, l'associazione *La Porticella* ed il comune di Capodimonte hanno promosso, il 5 giugno scorso, una grande attività didattica dedicata all'ambiente 'lago', inteso come insieme delle condizioni fisico-chimiche e biologiche che fanno dello specchio d'acqua volsinio un variegato e complesso sistema naturale interessante diverse discipline scientifiche, la cui conoscenza è condizione essenziale per promuovere tutta quella serie di attività e programmi che ne possano salvaguardare l'integrità.

Il lago di Bolsena è inoltre il centro d'interesse di una ricca attività sportiva e turistica, ma soprattutto di pesca, attività che hanno un notevole peso nel bilancio economico dell'area e che vanno tenute presenti se si vuole acquisire un'equilibrata conoscenza dell'intero sistema.



Dato il successo ottenuto dal gioco "culturale" *Lag'oca*, che negli scorsi anni fu distribuito dall'Associazione *Lago di Bolsena* come allegato del "Giornale del Lago", lo stesso criterio d'impianto è stato utilizzato per questa occasione, approntando un tabellone di grandi dimensioni (quattro metri per due) contenente illustrazioni riguardanti gli argomenti delle dispense che nel corso dell'anno scolastico erano state distribuite con cadenza mensile, a cura dell'Associazione *Lago di Bolsena*, a ciascun ragazzo delle scuole dell'area.

Un totale di circa 2.400 documenti contenenti materie quali l'ecologia, la geologia e la tutela del lago sono stati consegnati a ciascuno dei circa 800 alunni delle scuole partecipanti al *Lag'oca* (Bolsena, Gradoli, Grotte, Valentano, Ischia, Montefiascone e Marta).

Per dare un'idea delle reali dimensioni dell'iniziativa che, va detto subito, ha ottenuto un insperato successo, precisiamo che hanno partecipato alla gara finale tenutasi a Capodimonte oltre 250 studenti arrivati con sette pulmini scolastici da ciascuno dei paesi partecipanti.

Si è avuta una defezione, la scuola di San Lorenzo Nuovo dell'istituto comprensivo di Acquapendente, ma ci si augura che essa possa rientrare in occasione delle prossime edizioni.

La manifestazione è stata aperta dall'ing. Piero Bruni, presidente dell'Associazione *Lago di Bolsena*, dal sindaco di Capodimonte Mario Fanelli e dalla dirigente del comprensorio di Valentano prof. Antonietta Scipio che, con l'occasione, ha ringraziato insegnanti ed alunni per l'impegno da tutti dimostrato.

Ma veniamo al concorso vero e proprio che, condotto dal bravissimo prof. Sebastiano Sbocchia, si è svolto, per tema della pioggia, nell'ampia palestra della scuola media di Capodimonte. Le prove prevedevano una chiamata a rotazione delle varie squadre concorrenti il cui caposquadra, avvalendosi dell'alea d'un dado, individuava la casella di destinazione e, se rispondeva correttamente ad una delle domande contenute in quella casella, si aggiudicava la tornata.

Le domande poste sono state circa 40 in totale, ed il fatto che soltanto a due non s'è data risposta dimostra l'elevato livello di preparazione. C'è da rilevare che nelle varie prove ha anche giocato la fortuna legata all'alea.

Vincitrice della tenzone è stata la scuola media di Montefiascone, a cui è andato il premio consistente nella riproduzione di un vaso etrusco in bucchero messo a disposizione dalla stessa associazione *La Porticella*. Il vaso viene assegnato "a rotazione", per cui esso verrà trasferito ai vincitori dei successivi *Lag'oca*.



I partecipanti al gioco e in alto i loro supporters

Ai 250 giovani partecipanti al gioco è stata donata una rara conchiglia fossile di circa due milioni d'anni, facente parte d'un deposito formatosi allorché l'intera Tuscia era ricoperta dal mare. A puro titolo di cronaca precisiamo che tale deposito, non coperto dai prodotti vulcanici che hanno sconvolto per millenni l'area, si trova tra Canino e Montalto di Castro.

La manifestazione s'è conclusa presso la rotonda del lungolago ove a tutti i giovani concorrenti è stato offerto dall'Associazione *Lago di Bolsena* un piccolo rinfresco. A ciascuna scuola è stato inoltre donato un poster-ricordo raf-



Il prof. Sebastiano Sbocchia fa una domanda al gruppo della scuola di Marta
La consegna di un poster ricordo



figurante un'oca; a tutti coloro che hanno collaborato alla sua riuscita sono andati i ringraziamenti dell'ing. Piero Bruni promotore del progetto.

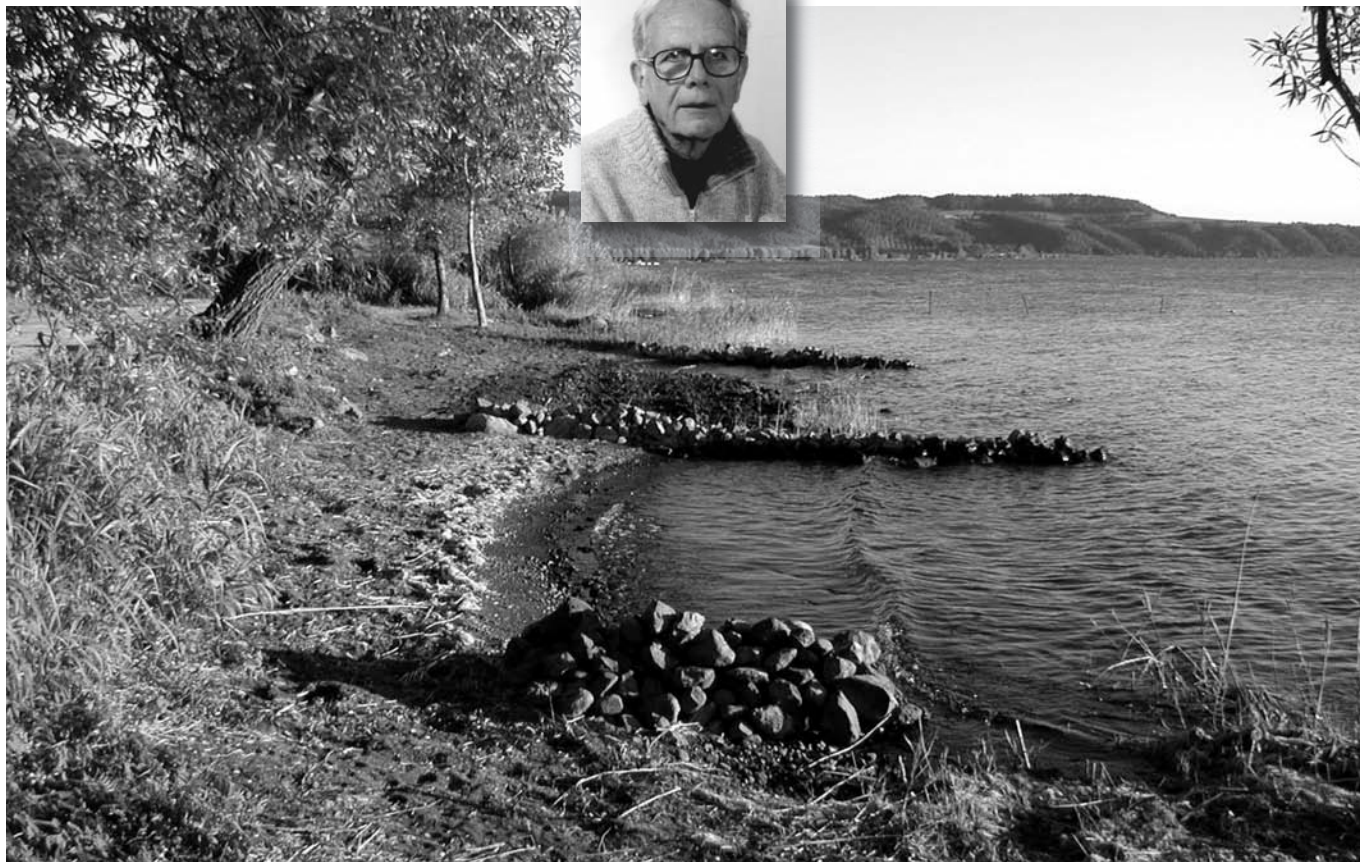
E' da augurarsi che il "Grande *Lag'oca*", opportunamente adattato, possa diventare un importante appuntamento annuale che non si limiti ad interessare le scuole ma coinvolga ogni più vasto ambito culturale dell'area, perché solo creando una "cultura" del lago sarà possibile scuotere l'indifferenza con la quale vengono seguiti i suoi tanti problemi.

Un ringraziamento particolare va infine alla prof. Carla Carsetti di Marta ed all'associazione *La Porticella* per il prezioso contributo offerto.

piero.carosi@libero.it

Molte delle informazioni sopra riportate sono desunte da una comunicazione dell'ing. Piero Bruni, presidente dell'associazione "Lago di Bolsena" e promotore di varie pubblicazioni sul lago dalle quali, con l'occasione, ritengo utile estrapolare altri dati sullo stato di salute del nostro lago, in forma d'intervista.

pesci più resistenti, anche se gastronomicamente meno pregiati. Nelle acque profonde, inoltre, la scomparsa dell'ossigeno provoca tossicità dell'ambiente e quindi, per varie specie di pesce, l'impossibilità a sopravvivere.



Perché la presenza di grandi quantità di alghe, al contrario di quanto sembrerebbe, non è un segnale positivo della salute delle acque?

La proliferazione delle alghe è determinata dal progressivo aumento della concentrazione di nutrienti, in particolare azoto e fosforo. Dove questi nutrienti sono largamente disponibili, cresce la produzione vegetale e ciò comporta una diminuzione dell'ossigeno presente nell'acqua, nonché l'interrimento dei fondali per sedimentazione di materiale organico. Tutto ciò favorisce il degrado dell'ambiente lacustre.

Che cosa comporta un degrado di questo tipo?

Il segnale più evidente dell'eutrofizzazione - così si chiama scientificamente il fenomeno - è la diminuzione della trasparenza delle acque. Più grave è comunque la diminuzione della biodiversità del plancton e la scomparsa nella zona litorale di pesci della famiglia salmonidi (ad esempio coregoni), sostituiti da ciprinidi,

Quale è la causa della concentrazione di nutrienti nelle acque del lago?

Le cause sono essenzialmente due ed entrambe relativamente recenti: i liquami urbani e i fertilizzanti agricoli. L'agricoltura ai tempi del "lago contadino" era estensiva, naturale e sostanzialmente biologica, cioè senza impatto sulle acque del lago. Poi si è trasformata da estensiva in intensiva, irrigua, fertilizzata e chimicamente trattata. La moderna agricoltura, inoltre, rende soffici ed inconsistenti i letti di semina per cui, in caso di forti piogge, una parte dei semi, dei fertilizzanti e della terra lavorata finisce nel lago.

Per quanto riguarda l'impatto delle reti idriche e fognarie, possiamo dire che in precedenza i paesi rivieraschi erano soltanto tre, Bolsena, Capodimonte e Marta. Poi, a partire dagli anni del secondo dopoguerra, se ne sono aggiunti altri lontani quali Montefiascone, Grotte, Gradoli, San Lorenzo Nuovo e Valentano. Tutti questi hanno prelevato acqua dal bacino e scaricato i loro reflui nel lago. In breve tempo il "carico umano" sul lago è giunto a più di 25.000 persone.

Quale altro fenomeno può danneggiare la salute del lago?

L'approvvigionamento dell'acqua per uso idropotabile e irriguo è una delle componenti che interferisce negativamente sulla salute del lago. Nel 1959, l'allora Consorzio Acquedotti dell'Alto Viterbese, realizzò una rete di adduzione dalla sorgente "Le Vene 1" di San Lorenzo Nuovo, con una portata di 4 milioni di metri cubi all'anno. Fra il 1975 e il 1980, con l'estensione delle opere di captazione, la portata aumentò a oltre 6 milioni di metri cubi all'anno, imprimendo una prima forte accelerazione ai prelievi. Nel 1980 ha avuto inizio la fase dei prelievi da pozzi profondi, sollecitata dalla rapida crescita del fabbisogno d'acqua e facilitata dalle nuove tecniche di trivellazione e finanziamenti pubblici che hanno favorito l'abbandono dell'agricoltura estensiva per convertirla in intensiva, irrigua. Negli stessi anni inizia a svilupparsi la rete irrigua del Consorzio di Bonifica Val di Paglia, con la realizzazione di un complesso di pozzi profondi, dislocati nel settore settentrionale del Bacino, in corrispondenza dell'area di ricarica dell'acquifero. Il Settore Tutela delle acque della Provincia ha effettuato nel 1998 un censimento dei punti di prelievo che gravitano sul bacino idrogeologico, riportati nella "carta della densità dei prelievi". Il prelievo complessivo per l'anno 1997 è stato stimato in 29,1 milioni di metri cubi, diventati probabilmente 40 nel corso del 2006. L'eccesso di prelievi provoca poi, in alcune zone, la risalita di acque salate profonde, come evidenziato dalla carta della salinità totale.

Perché il prelievo delle acque può danneggiare il lago?

Perché il bacino lacuale ha un bilancio idrologico critico. Le entrate sono costituite dall'afflusso dal bacino idrogeologico e dalle precipitazioni atmosferiche; le uscite dall'evaporazione, dal deflusso attraverso l'emissario e dai prelievi idrici dalla conca del lago. Se si considera che il tempo di ricambio totale delle acque del nostro lago, in condizioni normali, è estremamente lungo, e cioè di 120 anni (vedi tabella), è evi-

dente che se si aumenta il prelievo idrico, diminuendo la quantità d'acqua che defluisce attraverso l'emissario, lo smaltimento delle sostanze inquinanti diventa praticamente inesistente. In sostanza, tutto quello che entra nel bacino vi rimane per sempre.

Cosa si è fatto per salvaguardare il lago?

Per le acque reflue urbane è stato costruito un collettore, impropriamente chiamato circumlacuale, e il relativo depuratore. Gli allacciamenti al collettore, detti "bretelle" sono gestiti dai singoli comuni. Il percorso del collettore è diviso in tratti di circa tre chilometri, ciascuno dei quali inizia da una stazione con pompa di sollevamento che spinge i liquami in una breve condotta ascendente. Raggiunto un punto elevato del percorso i liquami scendono per gravità fino alla stazione di pompaggio successiva. Il depuratore è ubicato sul fiume emissario Marta a circa tre chilometri dal lago. Il depuratore non protegge il lago, ma solo l'emissario. Chi protegge il lago è il collettore.

Ormai, però, il collettore è vecchio e sottostimato. Si è reso quindi necessario separare ed inviare al lago gli scarichi provenienti dalle fogne stradali perché in caso di piogge intense le portate eccedevano spesso le capacità delle stazioni di pompaggio: le eccedenze, mescolate ai liquami, venivano scaricate al lago da uscite di troppo pieno. La separazione delle fognature stradali è stata motivata anche dal fatto che avrebbe migliorato il ricambio del lago. Questo non è vero perché il ricambio, per essere valido, deve essere fatto con acque più pulite di quelle del lago, altrimenti si fa danno. Purtroppo nelle fognature stradali viene scaricato di tutto.

Per quanto riguarda l'agricoltura, c'è da dire che le politiche agrarie si vanno nuovamente modificando e sono stati previsti incentivi per convertire le coltivazioni esistenti in biologiche, ma è auspicabile un contributo supplementare, limitatamente al bacino lacustre, giustificato da ragioni ambientali, in modo da ottenere la tutela desiderata, senza danni economici per gli agricoltori.

Lago	bacino km ²	vol. lago km ³	prof. lago m	sup. lago km ²	portata emiss. m ³ /sec	ricambio anni
Garda	2.350	50,35	346	370	59,5	27
Iseo	1.842	7,60	251	62	59,4	4
Como	4.572	22,50	410	146	158,0	4
Lugano	615	6,56	288	49	25,0	8
Varese	110	0,16	26	15	2,9	2
Maggiore	6.559	37,50	370	212	297,0	4
Orta	116	1,30	143	18	4,6	9
Trasimeno	376	0,59	6	124	0,9	21
Bolsena	273	9,20	151	114	2,4	120
Vico	41	0,26	48	12	0,5	17
Bracciano	147	5,05	165	57	1,2	137

Ambiente

Gran parte dei fertilizzanti immessi nel terreno viene utilizzata dai prodotti agricoli, ma una frazione non conosciuta scende al lago assieme all'acqua piovana che scorre in superficie oppure percola nel terreno raggiungendo la falda che alimenta il lago, inquinandola con effetti ritardati a lungo termine.

Cosa si può fare ancora?

La tutela del lago deve muoversi in quattro direzioni: la conservazione del livello del lago, il mantenimento della portata del emissario (da cui deriva il tempo di ricambio), la limitazione dell'interrimento dei fondali, il contenimento del processo di eutrofizzazione.

Considerando che l'agricoltura irrigua intensiva va in senso contrario a tutte queste indicazioni in quanto sottrae acqua al lago e la restituisce inquinata con fertilizzanti e terra, accelerando il processo di eutrofizzazione e d'interrimento, appare prioritario incentivare la riconversione da agricoltura intensiva a estensiva biologica.

Bisognerebbe poi completare il collettore nel versante di ponente; autorizzare nuovi insediamenti abitativi solo se vi è la possibilità di collegarsi al collettore; eliminare gli scarichi abusivi e le nuove concessioni per

prelievi di acqua. Con ciò non si intende arrestare lo sviluppo economico, che pure ci deve essere, ma di renderlo ecosostenibile realizzando adeguate opere di tutela dell'ambiente lacustre.

Conclusioni

La situazione dei laghi della provincia di Viterbo è varia: quella del lago di Bolsena sembra essere la migliore, quella dei laghi di Vico e di Mezzano è compromessa, mentre il piccolo lago di Monterosi è in via di eutrofizzazione. Per quanto riguarda il nostro lago, l'ing. Alessandro Fioravanti sintetizza la situazione in questo modo: "Il lago di Bolsena sta come un uomo che cammina su un cornicione; anche se è in buona salute, può precipitare da un momento all'altro". Indispensabili risultano quindi i monitoraggi fisico-chimici che, tra l'altro, permettono di controllare la demolizione aerobica delle spoglie biologiche e quindi ci informano sullo stato di salute delle acque. L'ossigenazione al fondo è il risultato di tre "ingredienti": il freddo invernale, il vento di tramontana e gli effetti del carico umano. Niente possiamo fare per gli eventi meteorologici, molto, invece, per contenere il carico umano nelle sue varie manifestazioni. ■





Associazione Lago di Bolsena



Piero Bruni



Natale 2011

Cari Soci ed Amici del Lago, siamo alla fine del 2011 ed è tempo di auguri e di consuntivi. Iniziamo dai consuntivi. Per quanto riguarda l'attività didattica abbiamo pubblicato all'inizio dell'anno un opuscolo divulgativo, intitolato *Stato del Lago*, che riporta nella parte conclusiva una analisi dei monitoraggi pregressi che documentano il progressivo degrado del lago.

Il 7 giugno ha avuto luogo presso la prefettura un incontro avente per oggetto lo stato di salute del lago al quale erano presenti il vice-prefetto, tutti i sindaci e alcune autorità sanitarie e scientifiche. Ho riferito che lo *Stato Ecologico del Lago* (SEL) risulta degradato da livello 2 a livello 3, ossia da "buono" a "sufficiente" rispetto alle cinque classi di livello indicate dalla Comunità Europea. In particolare il contenuto di fosforo totale che nel 2005 era di 8 microgrammillitro è passato a 13 nel 2011.

Ciò mentre la comunità Europea chiede che il SEL torni al livello 2 entro l'anno 2015 altrimenti scatteranno pesanti penalità. Le cause del degrado sono da attribuire in gran parte al disastroso sistema fognario circumlacuale per potenziare il quale occorre reperire ingenti risorse economiche.

E' intervenuta l'ing. Rossana Cintoli, dirigente per le risorse idriche dell'ARPA di Viterbo, che ha affermato che esiste il rischio che la classificazione "sufficiente" subisca un ulteriore declassamento a causa della presenza d'inquinanti chimici fra cui l'atrazina e diserbanti vari, oltre che registrare un aumento del fosforo a centro lago. E' una dichiarazione di rilevanza "ufficiale" che non può essere ignorata sia per il luogo in cui è stata fatta sia per chi l'ha fatta. Il declassamento sarebbe infatti di enorme gravità per il futuro

della comunità del lago. Abbiamo chiesto chiarimenti, ma ad oggi non abbiamo ricevuto una qualsiasi risposta. Secondo il proprio sito internet, l'ARPA dovrebbe svolgere attività di diffusione delle informazioni relative allo stato dell'ambiente su richiesta di enti istituzionali o soggetti privati fra cui le associazioni che realizzano iniziative rivolte alla sostenibilità: poiché siamo fra queste le nostre richieste d'informazione sono lecite e una risposta ci è dovuta. Sono passati sei mesi e, malgrado le ripetute sollecitazioni siamo ancora in attesa che ci vengano inviate le informazioni richieste.

In agosto, assieme all'associazione *la Porticella* di Capodimonte, abbiamo organizzato una petizione, detta SALVALAGO, per ottenere dalla Regione Lazio i finanziamenti necessari il disastroso collettore circumlacuale. Abbiamo costituito una cordata di 18 associazioni locali, con la nostra a capofila, ed abbiamo raccolto oltre 13000 firme. La petizione è stata concepita *ad adiuvandum* dei comuni e della provincia, per cui la petizione è stata indirizzata all'Assessorato Ambiente della Regione Lazio per quanto riguarda il finanziamento dei lavori relativi al collettore esistente e alla Comunità Europea per il suo successivo potenziamento.

Il 18 ottobre il presidente della Provincia Marcello Meroi ha convocato una riunione pubblica nel corso della quale la petizione corredata delle 13000 firme avrebbe dovuto essere consegnata ad un rappresentante della Regione Lazio. Il pubblico è venuto, ma non sono venuti né i sindaci (a parte due assessori di Marta) né il rappresentante della Regione. La riunione è stata ritenuta un successo perché il presidente ha annunciato in buona fede che la Regione aveva "stanziato" due milioni di euro per i lavori di ripristino del collettore.

Qualche giorno dopo si è saputo che "stanziati" non vuoi dire "deliberati" e che quindi non erano soldi veri. Peggio: i due milioni erano stati accorpati in un pacchetto di altre iniziative per un totale di 30 milioni la cui approvazione in toto è ovviamente più incerta. Abbiamo ripetutamente inviato lettere ed e-mail all'assessore Mattei per chiedere un appuntamento ed avere spiegazioni: niente da fare.

Ci siamo allora rivolti alla presidente Polverini con una lettera aperta resa pubblica con un comunicato stampa. Nella lettera chiediamo che i due milioni che interessano il collettore vengano stralciati dal pacchetto dei 30 e che vengano approvati separatamente con

urgenza. Anche i sindaci si sono mossi molto bene ed hanno firmato una lettera collettiva indirizzata alla Polverini per chiedere lo stralcio.

Avevamo programmato di bruciare pubblicamente le firme a Bolsena per protestare contro la mancata attenzione dell'assessore all'Ambiente, ma un legale ci ha avvertito che sarebbe un illecito in quanto chi ha firmato ha implicitamente dato mandato affinché la petizione sia consegnata al destinatario e non per farne un falò. Così abbiamo consegnato la petizione al protocollo della Regione indirizzandola al presidente Renata Polverini.

Il 12 dicembre una nostra delegazione è stata ricevuta dal dirigente dell'assessorato all'Ambiente ing. Tanzi il quale ha riferito che il bilancio regionale per il 2011 è ormai chiuso e che tutto è rinviato al bilancio 2012. Purtroppo nel corso dell'incontro l'assessore Marco Mattei non si è fatto vedere per cui le promesse sono rimaste a livello d'interposta persona.

Non potendo bruciare le firme, faremo il falò utilizzando le bacheche di legno con le quali abbiamo lanciato la petizione. Metteremo le ceneri in una bella urna cineraria in bucchero e la invieremo alla Unione Europea con le fotocopie delle 13000 firme. Preso atto che niente può essere fatto nel corrente anno, rinviamo il falò a gennaio a meno di un positivo personale impegno da parte dell'assessore Mattei o del presidente Polverini. Costerebbe sicuramente meno riparare il collettore che insprire i rapporti con la UE.

Il giorno dopo la consegna al protocollo delle firme ci ha cortesemente telefonato la segretaria della presidenza della Regione per comunicare che la nostra petizione e la lettera dei sindaci sono arrivati sul tavolo dell'on. Polverini e che la medesima si scusava per non poterci ricevere entro l'anno per impegni di bilancio, ma ci potrà ricevere all'inizio del nuovo anno.

In conclusione chiudiamo l'anno 2011 senza risultati tangibili, sia per quanto riguarda il potenziamento del collettore, sia per le mancate informazioni da parte dell'ARPA. Non intendiamo desistere: con la perseveranza i risultati arriveranno. In attesa auguriamo buone feste a tutti i nostri soci e ai tanti amici del *Lago di Bolsena*.

bruni@bolsenaforum.net

Associazione Lago di Bolsena
via XXV Aprile 10 - 01010 Marta VT
tel. 0761.870476 - fax 0761.422246 - www.bolsenaforum.net
BancoPosta Capodimonte VT
codice IBAN: IT10 0076 0114 5000 0007 8100 567

LAGO DI BOLSENA: gli esami non finiscono mai...

Piero Carosi



...e questo vale non solo per gli uomini ma anche per i laghi. Come bravi scolari essi sono stati suddivisi in cinque classi: "eccellente", "buono", "sufficiente", "mediocre", "scarso", e chi ne ha deciso la suddivisione è nientemeno che l'Unione Europea, che non si è limitata a questo ma ha anche deciso che quelli che nel 2008 erano in stato "sufficiente" debbono migliorare a "buono" entro il 2015, altrimenti scatteranno pesanti penalità e, a quanto ci risulta, la UE non concede sconti.

La situazione del nostro lago è stata esaminata nel corso d'una interessante conferenza tenutasi nel nostro Comune, presso la sala Fanelli domenica 17 giugno a cura del presidente dell'Associazione Lago di Bolsena ing. Piero Bruni e dell'assessore comunale Angelo Scipioni.

Quale fosse la classe del nostro lago nel 2008 e quale sia quella attuale dovrebbe certificarlo l'ARPA, ma Piero Bruni ha

espresso forti dubbi sulla credibilità di tali certificazioni. Dal 2008 al 2012 il fosforo, proveniente in gran parte dalle fognature, è aumentato del 50% per cui, ammesso per ipotesi che lo stato del lago fosse stato "buono" nel 2008 è quantomeno degradato a "sufficiente" nel 2012, esattamente l'opposto di quanto doveva accadere. Ma se è vero, come detto, che gli esami non finiscono mai...

...Questa volta possiamo tirare un respiro di sollievo...

...perché il risultato della petizione "Salvalago", promossa *ad adiuvandum* dell'azione della Provincia, ha portato la Regione Lazio a stanziare 2,5 milioni di euro per quest'anno ed altri 1,5 milioni nel 2013 per riparare il sistema fognario e successivamente per potenziarlo.

In questa prospettiva gli esami non dovrebbero più farci paura. Va sottolineata la grande importanza assunta

dalla raccolta di firme - ben 13.000! - della petizione sopra richiamata, che esplicherà i suoi effetti anche per chiedere un finanziamento alla stessa Unione Europea, motivato dal fatto che il lago di Bolsena è Sito d'Interesse Comunitario (SIC).

Il programma dell'azione "Salvalago" prevede: 1) quantificazione del costo del progetto di potenziamento degli impianti; 2) ottenimento di una certificazione credibile dell'ARPA; 3) azione comune con la Regione Lazio per avanzare insieme la richiesta di finanziamento alla Unione Europea.

Un plauso per quanti si sono attivati in questa operazione, in specie le amministrazioni pubbliche, i commercianti, gli operatori turistici, i semplici cittadini. Un grazie particolare all'infaticabile presidente dell'Associazione Lago di Bolsena ing. Piero Bruni.

piero.carosi@libero.it

Paesaggi di Tuscia

Piansano (provincia di Etruria Energy)

Vista-lago eolica

(foto di Gioacchino Bordo)





Addio, caro ingegnere, nume tutelare del lago...

Intervenendo con un suo affettuoso omaggio all'ingegner Alessandro Fioravanti, la nostra autrice, come già detto, si unisce anche al ricordo del professor Antonio Cucchiari con una breve e commossa nota che volentieri riportiamo:

Antonio Cucchiari è stato, anche se per un solo anno, il mio professore d'italiano; era l'ultimo anno di magistrale; lo ricordo come un uomo buono, serio, molto rispettoso di noi studenti...; ricordo che in un particolare giorno della settimana, le sue due ore di lezione seguivano quelle di disegno e siccome io realizzavo alla lavagna del laboratorio artistico sempre disegni complicati che non finivano mai..., lui mi lasciava continuare il mio lavoro, pure a discapito della lezione: aveva ammirazione per chi, in qualche modo, praticava l'arte...

Quando poco dopo l'esame di maturità morì - giovanissima - la mia mamma, fu l'unico dei miei insegnanti che mi scrisse un biglietto...; non l'ho mai dimenticato...

È uno dei primi giorni di dicembre del 2008 quando, sul mezzogiorno, mi avvio, uscendo in anticipo dal lavoro, verso la casa di Alessandro Fioravanti; ho un appuntamento con lui, concordato telefonicamente su sua richiesta: ha bisogno di parlarmi.

L'aria è tagliente; sta cadendo una pioggerella sottile e gelida che mi costringe a chinare la testa e a stringermi nel bavero del cappotto.

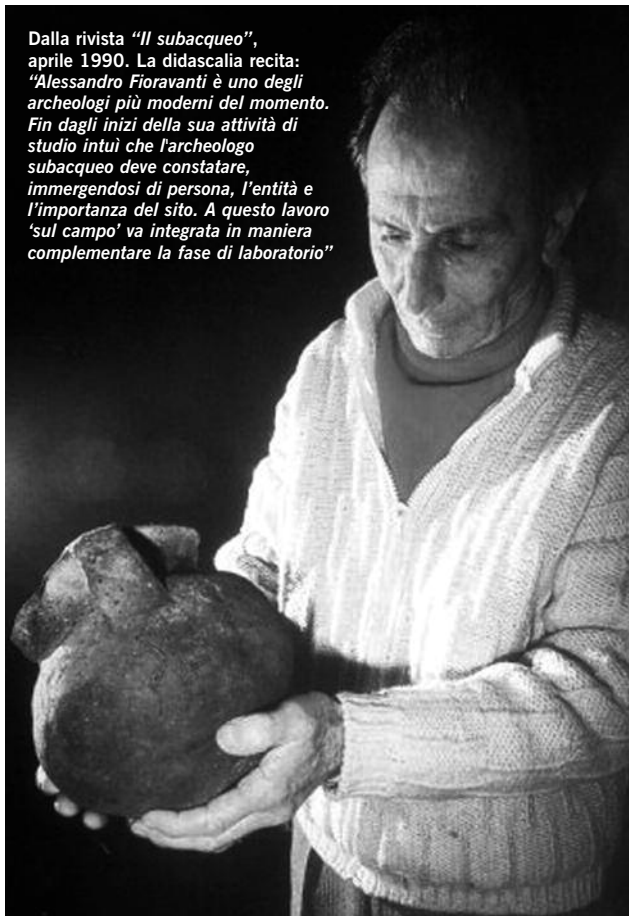
Il percorso è breve. Poco dopo aver suonato il campanello, il portoncino si apre e mi appare la figura asciutta, ma non scarna dell'ingegner Fioravanti, che con fare gentile, quasi cavalleresco, mi invita ad entrare.

Lo guardo e, anche se noto come il suo passo sia divenuto un po' incerto, riconosco nel suo profilo incisivo e nell'espressione arguta e un po' scanzonata il "ragazzo" novantenne, lo stesso uomo gagliardo che avevo conosciuto molti anni fa.

La piccola stanza al pianterreno in cui mi riceve, lo studio dove ormai trascorre le sue giornate, circondato dai libri e dalle cose che più ama, è piacevolmente calda ed accogliente, odorosa del legno di cui è rivestita; dalla porta finestra che si apre su un giardinetto semplice ma curato entra la luce lattiginosa della tarda mattinata invernale.

Il tepore dell'ambiente, l'amabilità dell'ospite, l'intimità di una giornata che già reca con sé un che di natalizio, inducono alla conversazione leggera e piacevole tra due persone che si danno del "lei", con rispetto ma con una certa confidenza.

Dalla rivista "Il subacqueo", aprile 1990. La didascalia recita: "Alessandro Fioravanti è uno degli archeologi più moderni del momento. Fin dagli inizi della sua attività di studio intuì che l'archeologo subacqueo deve constatare, immergendosi di persona, l'entità e l'importanza del sito. A questo lavoro 'sul campo' va integrata in maniera complementare la fase di laboratorio"





Si lavora all'archiviazione fotografica dei reperti



Alcuni reperti recuperati al sito del Gran Carro



Alessandro Fioravanti alle prese con la tecnologia (dalla rivista "Il subacqueo")

Naturalmente lo faccio, anche se con il cuore un po' pesante: non capita tutti i giorni di dover promettere ad un vivo qualcosa da fare per lui *post mortem*. Mi sento emotivamente turbata e anche orgogliosa di questo "grave" compito.

Tre mesi dopo, nel marzo del 2009, richiamata dall'ingegnere Fioravanti, torno in quella casa: stessa stanza, in una mattinata gloriosa di quasi primavera: la portafinestra spalancata sul giardinetto lascia entrare i tiepidi raggi del sole; mentre facciamo brevi passi sull'erba nuova, tra i cui fili occhieggiano giunchiglie e viole mammore, Alessandro mi consegna un nuovo documento dattiloscritto sostitutivo del precedente, che sarà il definitivo da consegnare ai lettori de *la Loggetta*.



Sono un po' curiosa e aspetto che sia lui a fare un accenno su quanto deve dirmi.

Per prima cosa, Alessandro mi ricorda quanto gli abbia fatto piacere l'avergli offerto l'opportunità, all'incirca tre mesi prima, di partecipare all'incontro annuale dei collaboratori de *la Loggetta*, dove è stato salutato ed applaudito con entusiasmo da tutti i presenti; l'ingegnere nutre per questa rivista e per il suo direttore una stima e un'ammirazione incondizionate...

Subito dopo, il discorso cade su Gabriella, la sua cara sposa, amica e alleata, sua "complice" in tante avventure, venuta a mancare già da una decina di anni; mi parla di quanto hanno condiviso, di quanto gli manca e della misura in cui ha dedicato a lei le ultime iniziative della sua vita; quindi mi rende partecipe della propria consapevolezza che gli anni futuri a lui riservati potrebbero essere ormai una manciata o anche meno e mi confida di non aver timore di raggiungere la sua amata compagna di vita...

Ed ecco il motivo per cui ha chiesto di incontrarmi: "Quando... (sorrisetto birbantello, nel suo stile) ...tra cent'anni..., non ci sarò più, voglio che lei mi faccia il piacere di far pubblicare su *la Loggetta* questa mia breve memoria...", e nel dire ciò estrae da un cassetto un piccolo fascicolo di fogli dattiloscritti, consegnandomelo e facendomi promettere che rispetterò questa sua volontà.

Addio Alessandro, anzi addio caro ingegnere: lei mi chiedeva di chiamarla Alessandro (e io non riuscivo a farlo) e, al tempo stesso, apprezzava il fatto che le dessi del "lei", perché - diceva - non amava troppo la disinvoltura con la quale molti giovani, pure in buona fede, gli davano del "tu".

La porterò con me, nel cuore e nella mente, come una persona geniale, operosa e instancabile, di grande intelligenza ed intuito, che ha amato tanto la sua Bolsena, per la quale tanto ha fatto e che merita di essere ricordata per sempre.

antonieta.puri@alice.it



Paolo De Rocchi



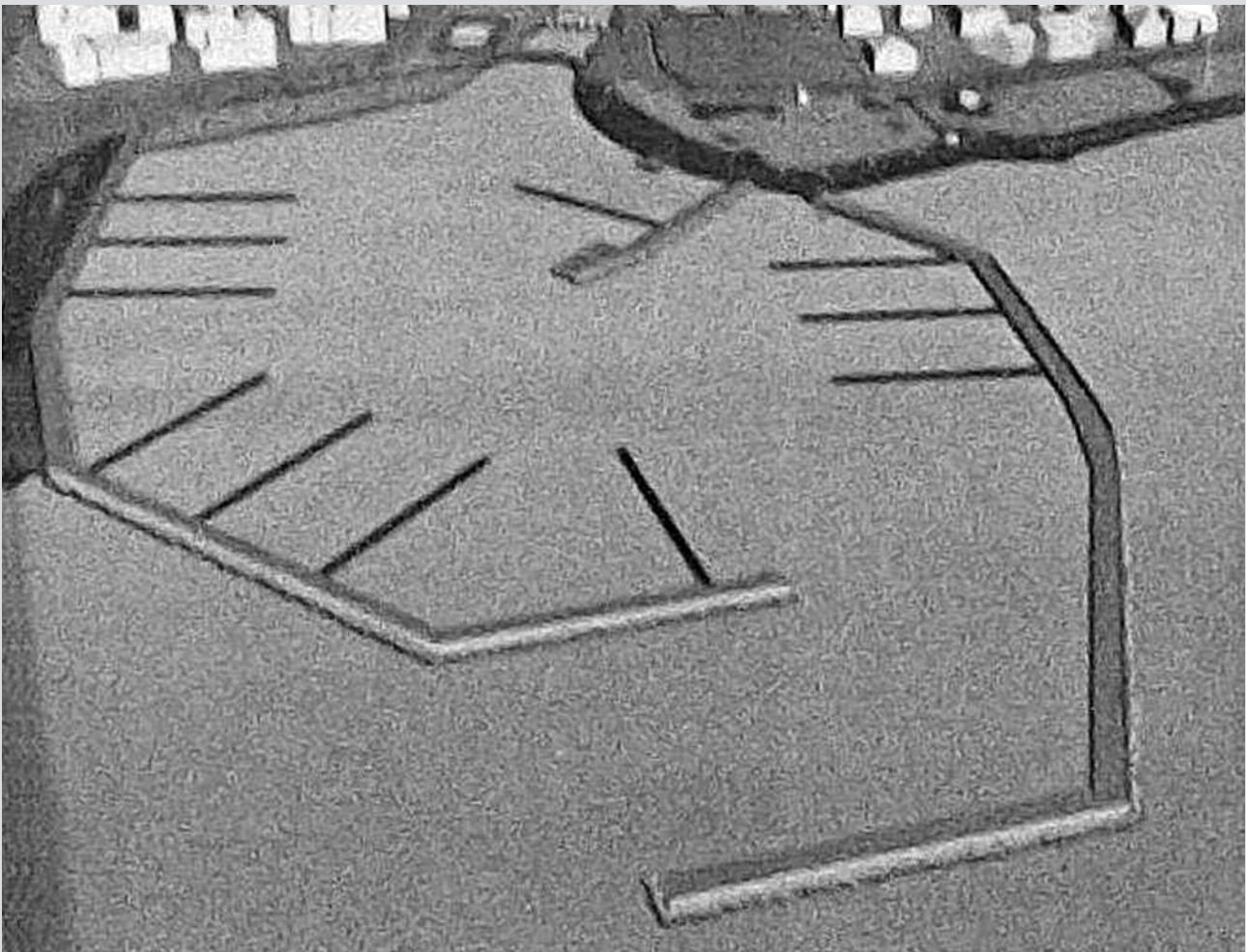
Un pericolo per il lago di Bolsena: il porto di Marta

Da qualche tempo *Italia Nostra* ha ritenuto doverosi occupare del lago di Bolsena in conseguenza di rilevanti fatti che, per la loro connotazione, possono comprometterne il delicato ecosistema. Fra questi la realizzazione del porto di Marta, a proposito del quale abbiamo letto una interessante intervista al sindaco di Marta Lucia Catanesi. Dall'enfasi del sindaco, si evince che in lei l'ambizione di avere "il porto più grande del lago", di 600 posti barca, supera qualsiasi considerazione di natura ambientale.

E' interessante risalire all'origine di questo porto ancora in costruzione, progettato come opera di tutela ambientale ed ora trasformato in porto. Infatti nel bilancio della Regione Lazio era stato previsto un *Accordo di Programma Quadro* fra Regione Lazio, ministero dello Sviluppo Economico e ministero dell'Ambiente (APQ5, annualità

2007/2009): un intervento riguardante il "Riordino dell'area lacuale all'incile del Marta" per complessivi due milioni di euro. Nella relazione tecnica l'opera è descritta sinteticamente come "Realizzazione di opera di difesa dell'incile del moto ondoso che causa insabbiamento della darsena esistente, miglioramento dell'opera di deflusso ed eventuale rifacimento delle strutture a servizio della attività di pesca".

Nell'aprile del 2010, a causa di una carente gestione delle bocchette di deflusso delle acque da parte del Genio Civile, il livello del lago si innalzò fino ad allagare la spiaggia lungo il litorale di Bolsena, per cui il Comune protestò presso la Regione. A seguito della protesta la gestione del livello del lago fu trasferita all'ARDIS (Agenzia Regionale per la Difesa del Suolo) con provvedimento d'urgenza D2/2Y/00 datato 19 aprile 2010, giustificato dalla necessi-





tà di tutelare "la pubblica e privata incolumità". E' stata una motivazione evidentemente pretestuosa, ma è così che L'ARDIS ha sostituito il Genio Civile nella gestione delle bocchette ed ha esteso il proprio intervento all'opera sopra indicata, forse attribuendo l'innalzamento di livello anche all'insabbiamento dell'incile anziché alla sola effettiva ragione che era la cattiva gestione delle bocchette. Che la situazione di emergenza sia stata una forzatura è data dal fatto che nessuno ha mai rischiato la vita per il lento aumento del livello delle acque di qualche millimetro al giorno, causato da una carenza gestione delle bocchette o da lentissimi ipotetici ostacoli naturali al deflusso. Qualora la situazione fosse stata ritenuta pericolosa, il Comune avrebbe installato delle transenne con tanto di cartello per segnalare il pericolo, ma questo non è avvenuto.

L'ARDIS è un'Agenzia che quando opera in regime di emergenza può assegnare lavori senza gare di appalto e altri impedimenti burocratici. Una volta ripristinata in qualche modo la situazione di sicurezza, i lavori successivi dovrebbero tornare alla normale gestione. Dopo avere aperto le bocchette e fatto scendere il livello, la situazione di così detto "pericolo" era cessata e la sicurezza ripristinata, a meno che l'ARDIS abbia considerato l'insabbiamento dell'incile e dell'emissario una ulteriore emergenza da trattare come una calamità naturale. Ma l'insabbiamento dell'incile e dell'emissario è un fenomeno naturale lentissimo che non mette in pericolo l'incolumità delle persone. E' un fatto che l'opera di normale tutela programmata nell'APQ5 è stata assunta dall'ARDIS ed è successivamente diventata un porto, che ben poco ha a che vedere con un provvedimento d'urgenza.

Preso atto che durante la campagna elettorale il nuovo presidente Zingaretti ha sostenuto il principio della condivisione e della partecipazione delle associazioni ambientaliste a scelte e proposte inerenti alla gestione pubblica, *Italia Nostra onlus* ha proceduto a chiedere l'accesso agli atti inerenti all'iter autorizzativo ed i criteri assunti per la Valutazione di Impatto Ambientale del porto sull'ecosistema del lago.

A questo proposito vorremmo ricordare che il lago di Bolsena è un *Sito di Interesse Comunitario* (SIC) ed al contempo una *Zona di Protezione Speciale* (ZPS), per le quali zone il comma 3 dell'art. 6 della Direttiva CEE prevede che qualsiasi progetto o piano d'intervento volto ad avere incidenza significativa sul sito considerato, sia singolarmente, sia congiuntamente ad altri progetti, deve essere oggetto di Valutazione di Incidenza sull'ecosistema lacustre. *Italia Nostra onlus* ha quindi ritenuto opportuno raccogliere elementi conoscitivi per sapere:

1. Quali sono state le delibere che hanno assegnato all'ARDIS i lavori previsti dall'APQ5;
2. Quali sono state le procedure di assegnazione degli appalti e della progettazione;
3. Sulla base di quali varianti il progetto iniziale è stato trasformato da barriera a porto turistico;
4. Se è stata chiesta la valutazione d'impatto ambientale e quali aspetti sono stati considerati.

Per avere queste informazioni, in data 6 marzo 2013 *Italia Nostra* ha inviato una lettera al dott. Antonio Sansoni, indicato nell'APQ5 come responsabile del procedimento.

Riscontrando la nostra richiesta, il dottor Sansoni sosteneva che "nel mentre la Regione faceva qualcosa di buono, c'era sempre chi metteva i bastoni fra le ruote", ed informava comunque che il problema non rientrava nelle sue attuali competenze e che del caso si interessava il dott. Antonio Battaglini; il quale a sua volta ci informava che le competenze per tale procedura erano state trasferite all'arch. Manuela Morbegno. Quest'ultima confermava finalmente che la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) era stata regolarmente esperita con delibera n° 214195 del 27.9.2010 con parere favorevole ai sensi dell'art. 23 del D. Lgv. 152/2006.

Nell'anno 2010, quando è stata espressa la VIA favorevole alla attuazione del porto in questione, non era stata ancora ipotizzata la possibilità di utilizzare l'acqua del lago di Bolsena per uso potabile, stante il suo basso contenuto di arsenico. Un porto come quello in costruzione comporterà inevitabilmente un aumento del carico di imbarcazioni sul lago. Si consideri che sul lago di Bracciano è stata totalmente proibita la navigazione a motore perché l'acqua è usata per alimentare la rete potabile di Roma. Se questo è stato ritenuto necessario per la salute dei romani, perché non dovrebbe esserlo per i viterbesi? Senza arrivare alla proibizione totale si dovrebbero evitare iniziative che favoriscono l'aumento del carico delle imbarcazioni motore. Vorremmo quindi esaminare la VIA per verificare se questo aspetto è stato considerato. Ci ripromettiamo di incontrare l'arch. Morbegno su questo e sugli altri temi sopra indicati.

C'è poi l'aspetto economico: come si spiega che l'ARDIS dispone di abbondanti finanziamenti mentre la Regione Lazio non riesce a trovare i finanziamenti necessari per ripristinare la piena funzionalità del collettore fognario circumlacuale? A tale riguardo risulta legittimo interrogarsi - una volta completata la barriera di scogli ora in costruzione necessaria a proteggere l'incile - se sia prioritario terminare il porto in questione o invece procedere al risanamento della rete fognaria a tutela della salute del lago.

Infine ci stiamo domandando: a chi appartiene il porto di Marta? E' costruito su terreno demaniale ed è pagato dalla Regione. Non potremmo considerarlo porto di Marta e Montefiascone? Essendo costituito da due moli, la loro gestione potrebbe essere affidata separatamente a ciascuno di detti comuni. Il demanio potrebbe proibire l'ormeggio alle boe davanti a Montefiascone così da obbligare il trasferimento delle imbarcazioni al porto, evitando l'aumento del carico complessivo.

Vorremmo infine ricordare ai nostri lettori quale invasivo impatto, dal punto di vista paesaggistico, ha significato per il lago la realizzazione del parco eolico di Piansano, che incombe alla vista da ogni posizione della caldera che lo contiene. Fu, questo, il risultato di una nefasta volontà di un sindaco egoista che operò solo nel rispetto delle sue personali volontà.

In questo quadro, quindi, si colloca il ruolo di *Italia Nostra onlus*, che rapidamente chiederà un incontro urgente con l'assessore all'Ambiente della Regione Lazio Refrigeri per dirimere le questioni sopra riportate.

paoloderocchi@libero.it



Geotermia: attenti alle distrazioni!



Piero Bruni

Nel settore delle energie rinnovabili esistono impianti geotermici a bassa entalpia, che non hanno alcun impatto ambientale, e impianti geotermici a media ed alta entalpia che richiedono pozzi profondi, dell'ordine di 1000 - 3000 metri, che possono essere molto invasivi e per i quali occorre valutare caso per caso la loro eco-compatibilità.

Nel nostro territorio i rischi che comportano sono sostanzialmente tre: la possibilità che inquinino con arsenico il lago di Bolsena e l'acquifero superficiale dal quale viene attinta acqua per la rete potabile, l'aumento del rischio sismico e il danno ambientale e sociale, dato che sono in contrasto con la naturale destinazione dei luoghi basata sul turismo.

L'interesse delle società che operano nel settore geotermico è originato dagli enormi incentivi che vengono loro elargiti e che sono subdolamente inseriti nelle bollette energetiche pagate dai cittadini. A causa di tali esagerati incentivi si è scatenata la corsa all'oro. Attorno al lago di Bolsena si contano nove richieste di "permesso di ricerca geotermica" preliminare che coinvolgono una ventina di Comuni del comprensorio. Le ricerche geotermiche preliminari si limitano a misurazioni non intrusive, limitate a misure geofisiche, per cui l'Assessorato all'Ambiente della Regione Lazio le ha esonerate dalla valutazione di impatto ambientale. Siccome sono operazioni innocue i Comuni hanno la tendenza a non ostacolarle. Errore!

Infatti sulla base della mancata opposizione dei Comuni l'Assessorato allo Sviluppo Economico autorizza il permesso di ricerca senza tener conto che in caso di risultati positivi, sarà poi difficile negare alle Società l'autorizzazione alla successiva trivellazione di pozzi profondi. Infatti, negando l'autorizzazione, la Regione rischia che le società chiedano danni, come avvenuto in Umbria dove la LTW-

LKW ha chiesto un risarcimento di 36 milioni di euro, poi vanificato perché ha chiesto allo Stato l'autorizzazione a trivellare. In conclusione non possiamo distrarci: bisogna fermare il procedimento alla fase iniziale. Tutti i cittadini possono collaborare parlando con il loro Sindaco e distribuendo volantini, ad esempio copiando il presente testo. I media aiutandoci possono fare miracoli. Concludendo, sono o non sono i cittadini a decidere sulla loro salute e sul futuro del loro territorio? Sono o non sono i cittadini a scegliere uno sviluppo turistico sostenibile invece di subire il degradante sfruttamento delle risorse geotermiche a beneficio di consulenti e di finanziarie?

In un recente articolo è stato annunciato che la società *Geothermal s.r.l.* ha ottenuto il permesso di ricerca geotermica denominato "Cellere", fatto reso possibile dalla mancata opposizione dei comuni nei termini di legge. Fra i vari comuni era evidenziato Valentano, non per la sua presunta inadempienza, ma perché, essendo in prossimità del lago di Bolsena, lo sfruttamento geotermico nel suo territorio potrebbe comportare significativi impatti ambientali sul lago. Scendendo nel dettaglio della procedura si constata che i comuni inseriti nella istanza di ricerca denominata "Cellere" sono otto: Cellere, Tuscania, Arlena di Castro, Canino, Tessennano, Ischia di Castro, Piansano e Valentano. Come risulta dal verbale conclusivo della conferenza dei servizi



Il terremoto di Tuscania del 1971 è un evento tellurico avvenuto nella zona compresa tra Tarquinia e Tuscania, nel Lazio, il 6 febbraio 1971. Il bilancio della catastrofe è stato di trentuno morti ed un centinaio i feriti, alcuni trasferiti negli ospedali della provincia, oltre a 5.000 senzatetto. Il paese rimase privo dei servizi pubblici essenziali, come corrente elettrica, acqua e telefono.



foto di Giancarlo Braccola

Canino ha espresso parere favorevole, Valentano parere avverso, mentre gli altri comuni non hanno espresso alcun parere. In assenza del parere della maggioranza la Regione Lazio il 23 gennaio 2013 ha deliberato di conferire il permesso di "ricerca" alla società richiedente, degli anzidetti comuni, escludendolo dalla Valutazione d'Impatto Ambientale che, per la gravità degli interventi, sembrerebbe obbligatorio. Sono stati esclusi i movimenti di terra nei luoghi dove sono presenti vincoli archeologici.

Nella sua fase iniziale la "ricerca" non è invasiva, ma successivamente può diventarlo. Infatti prevede interventi pesantissimi elencati nel DPR 27.5.1991 n. 395, secondo il quale è compresa la possibilità di trivellare pozzi, di effettuare prove prolungate, è anche ammessa la stimolazione e l'acidificazione. Necessariamente vi saranno emissioni in atmosfera di gas non condensabili come sperimentato a Latera. Alla ricerca può seguire la "coltivazione" e allora sarà un'altra battaglia il cui esito non è scontato.

Non è facile accettare il fatto che il comune di Valentano sia stato inserito nel permesso di ricerca malgrado che il sindaco Francesco Pacchiarelli abbia chiaramente espresso parere avverso motivandolo con la precedente esperienza negativa di Latera.

Purtroppo non tutti i sindaci e cittadini sono informati sugli impatti ambientali e la pericolosità della geotermia, quali sono l'aumento del contenuto di arsenico nella falda superficiale, dalla quale viene attinta acqua potabile, e l'aumento del rischio di terremoti, contro i quali la miglior prevenzione è di non provarli.

Allo stato attuale molte altre richieste di permessi di ricerca sono in corso e coinvolgono altri comuni della Toscana. E' necessario che i sindaci pongano la massima attenzione alle comunicazioni che ricevono dalla Regione e dalle società interessate, perché le procedure avanzano particolarmente "lisce" in presenza di distrazione. Bisogna che il personale addetto al protocollo sia ben allertato. Quando una richiesta di permesso coinvolge più comuni è indispensabile che i sindaci si consultino fra loro per prendere una decisione condivisa: l'esempio di Valentano è emblematico.

bruni@bolsenaforum.net

Geotermia a Castel Giorgio?



Piero Bruni

Il 7 luglio l'Associazione Amici del Lago di Bolsena ha inviato al ministero dell'Ambiente le osservazioni contrarie all'impianto geotermico ITW-LKW di Castel Giorgio, con scadenza martedì 8 luglio. Una copia è stata inviata anche alla Comunità Europea dato che l'autorizzazione dell'impianto avrebbe disastrosi effetti sul Sito di Interesse Comunitario Lago di Bolsena e sulla rete di acqua potabile.

La tutela del lago di Bolsena dovrebbe essere compito dell'assessorato Ambiente della Regione Lazio ma, per



quanto ne sappiamo, detto assessorato non è ancora intervenuto con proprie obiezioni presso il ministero. Siccome l'assessorato non risponde mai, dico MAI, alle nostre lettere, non si capisce se si tratta di tacito consenso al progetto della ITW-LKW, o negligenza, o generica antipatia nei confronti delle associazioni ambientaliste, peraltro molto corteggiate nei periodi elettorali.

Le osservazioni contrarie all'impianto di Castel Giorgio, con motivazioni professionalmente qualificate, sono state elaborate da numerose associazioni umbre e laziali, nei vari aspetti, amministrativi, sismici, e idrogeologici (questi ultimi a cura della nostra associazione).





Ci auguriamo che, se pure con ritardo rispetto alla non tassativa scadenza di domani, l'assessore all'Ambiente dott. Fabio Refrigeri e il dirigente ing. Bruno Placidi si convincano della necessità di presentare urgentemente le dovute opposizioni avvalendosi della competenza dei propri funzionari delle VIA nonché del testo delle opposi-

zioni ambientaliste che saranno pubblicate sul sito del ministero.

Qui di seguito, la dichiarazione di opposizione alla geotermia nel nostro territorio da parte dei sindaci dell'area interessata.

Piero Bruni, 7 luglio 2014
Bruni@bolsenaforum.net

DICHIARAZIONE DI OPPOSIZIONE ALLA GEOTERMIA SOTTOSCRITTA DA 17 COMUNI DELL'AREA INTERESSATA

Si stanno moltiplicando le Società che, attratte da incentivi economici inseriti nelle bollette degli utenti, chiedono autorizzazioni per utilizzare i siti geotermici nelle aree di origine vulcanica dell'Orvietano e del lago di Bolsena.

Questo territorio ha già vissuto in passato problematiche legate a danni ambientali notevoli, che hanno imposto l'abbandono dei progetti di sfruttamento dell'energia geotermica (14 pozzi abbandonati dall'Enel, oltre all'esempio emblematico di Latera).

Tecnici qualificati ci confermano che la trivellazione e produzione di fluidi geotermici da pozzi profondi - anche alla luce delle nuove tecnologie - possono causare alterazioni geologiche tali da generare scosse sismiche e il possibile inquinamento delle acque pubbliche.

Ad esempio questa estate in Svizzera è stata fermata la trivellazione di un pozzo geotermico di nuova concezione che aveva generato un terremoto di magnitudo 3,7. Le costruzioni dei nostri centri storici non sono antisismiche, siamo nella civiltà del tufo: terremoti di piccola magnitudo possono provocare più che altrove vittime e danni al patrimonio culturale (Tuscania, Castel Giorgio). La migliore previsione è quella di non provarli.

Inoltre i fluidi geotermici reiniettati a pressione nel sottosuolo possono risalire attraverso le fratture del terreno inquinando con arsenico ed altre sostanze cancerogene le falde acquifere sovrastanti utilizzate dalla rete idropotabile.

Lo sfruttamento geotermico mette a rischio così non solo i pozzi che emungono dalla falda acquifera, ma anche la programmata possibilità di miscelare con l'acqua del lago di Bolsena la rete potabile della provincia di Viterbo, oggi contaminata da arsenico oltre il limite ammesso di 10 µg/l per la potabilità.

Il lago di Bolsena è inoltre Sito d'Interesse Comunitario (SIC) per cui i pozzi geotermici che attraversano il bacino idrogeologico costituiscono un rischio inammissibile.

Le autorizzazioni per la geotermia sono soggette alla valutazione d'impatto ambientale regionale, ma recentemente lo Stato ha tolto questa facoltà alle Regioni per "gli impianti pilota geotermici" tra cui due nel nostro territorio (Castel Giorgio e Acquapendente) dando sempre meno peso ai pareri delle comunità locali.

Per le ragioni sopra esposte questo Comune, a nome della cittadinanza e in nome del principio guida della precauzione, dichiara la propria opposizione alla trivellazione ed alla utilizzazione dei pozzi profondi nel proprio territorio finalizzati allo studio ed alla produzione di energia da fonte geotermica.

Dichiarazione sottoscritta dai Comuni di Acquapendente, Bagnoregio, Bolsena, Capodimonte, Celleno, Cellere, Civitella d'Agliano, Gradoli, Graffignano, Grotte di Castro, Marta, Montefiascone, Onano, Piansano, S. Lorenzo Nuovo, Valentano e Viterbo.



Il lago di Bolsena con l'isola Martana



Geotermia, arsenico e terremoti

Convegno a Montefiascone



Piero Bruni



A Montefiascone, nella sala conferenze (strapiena) della biblioteca comunale, si è svolto il 28 agosto un importante convegno sui progetti di sfruttamento geotermico nel comprensorio del lago. L'evento, organizzato dal comune di Montefiascone e dall'Associazione *Lago di Bolsena*, è iniziato con il determinato intervento del sindaco Luciano Cimarello che ha dichiarato un chiaro "NO" ai progetti geotermici con pozzi profondi, che comporterebbero l'aumento del rischio sismico e inquinerebbero con arsenico le acque del lago di Bolsena e della rete potabile. Il sindaco è convinto che la soluzione del problema arsenico nell'acqua potabile sia nella miscelazione con quella del lago, anziché nei costosi impianti di dearsenificazione. Lo sta applicando con successo nel suo comune, ed ha sottolineato il contro-senso di autorizzare progetti che, oltre a beneficiare di esorbitanti incentivi pubblici a carico dei cittadini, impediscono la possibilità della miscelazione. Infatti il comune di Montefiascone è riuscito, grazie a un'intelligente gestione della miscelazione di acque da vari pozzi e dal lago, a fornire a tutti i cittadini acqua potabile con una concentrazione di arsenico sotto i limiti di legge, "senza spendere una lira"!

Nel suo intervento, Piero Bruni, presidente dell'Associazione *Lago di Bolsena*, ha descritto dettagliatamente gli aspetti idrogeologici negativi connessi agli impianti geotermici e i loro perico-

li, dovuti soprattutto all'assenza di un'efficace barriera impermeabile tra la formazione geotermica e l'acquifero superficiale utilizzato per alimentare la rete potabile: la pressione di reiniezione provocherebbe la risalita di fluidi contenenti altissime percentuali di arsenico che inquinerebbero l'acquifero e il lago.

L'architetta Anna Claudia Cenciarini si è concentrata sugli aspetti amministrativi, relativi ai numerosi progetti di impianti geotermici in corso nel Lazio e nell'Umbria. Fra questi ultimi figura l'impianto pilota di Castel Giorgio di competenza ministeriale, contro il quale - incredibilmente - l'assessorato regionale all'Ambiente non ha manifestato la propria opposizione!!!

Per altri dieci progetti di competenza della Regione Lazio sono state svolte le conferenze di servizio senza che i comuni interessati, non ritenendoli pericolosi nella loro fase iniziale (erro-

re!) abbiano presentato motivate obiezioni, per cui sono stati approvati. Grazie al lavoro di ricerca svolto presso gli uffici della Provincia dalle associazioni *Lago di Bolsena* e *La Porticella*, sono stati individuati tutti i progetti in corso (oltre 20) ed è stato possibile intervenire, in tre ulteriori conferenze di servizio, con una corposa relazione di motivazioni tecniche sottoscritta da tutti i Comuni del comprensorio, ribadendo così l'opposizione collettiva. Il risultato è stato la temporanea sospensione delle conferenze di servizio in attesa di una decisione politica della Regione.

Il convegno di Montefiascone è stato importante anche per il fatto nuovo che appartenenti a forze politiche di diverso colore si sono dichiarati disponibili per la tutela del lago di Bolsena. A sostegno sono intervenuti nella discussione, il sindaco di Corchiano Bengasi Battisti che ha sottolineato l'importanza della consapevolezza dei cittadini nella tutela dei Beni Comuni, il deputato Massimiliano Bernini e la consigliera regionale Silvia Blasi, ambedue del Movimento 5 Stelle, che hanno promesso il loro impegno per la tutela del lago.

Il sindaco di Montefiascone merita il sentito ringraziamento della cittadinanza per aver organizzato questa esemplare iniziativa che, in settembre, è stata ripetuta nei comuni di Valentano, Marta e Bolsena.

Bruni@bolsenaforum.net

RIASSUNTO DALLA SCRITTA DI GEORG WALLNER DELL'ASSOCIAZIONE *LA PORTICELLA* PUBBLICATO NEL SITO "OSSERVATORIO AMBIENTALE DEL LAGO DI BOLSENA"





“Sommesso e triste il mormorio dell’onde...”

Ultime dal nostro lago



Le pale eoliche dell’impianto di Piansano alla vista dal lago di Bolsena

Come ne “*La leggenda del Piave*” le acque del fiume sacro alla Patria partecipano, con un “*singhiozzo in quell’autunno nero*”, alle fasi più drammatiche della guerra di liberazione nazionale, così le “*amate sponde*” del nostro lago ci raccontano le pene perduranti di aggressioni e battaglie infinite.

Scusatemi, cari amici del lago di Bolsena, per questo parallelismo nazional-patriottico, ma nell’augurare a tutti voi buon Natale e un proficuo anno nuovo non posso non cogliere l’occasione per aggiornarvi sulle vicissitudini che riguardano il nostro lago.

Come al solito l’assessore regionale all’Ambiente Fabio Refrigeri preferisce mantenere all’oscuro la cittadinanza ignorando il dovere di far conoscere le proprie intenzioni sul lago di Bolsena, ripetutamente chieste dalla nostra associazione, per cui dobbiamo accontentarci delle voci in circolazione.

Il bilancio 2015 della Regione Lazio conferma lo stanziamento di circa due milioni di euro per il ripristino del **collettore fognario**. Si spera che le gare di appalto possano partire all’inizio dell’anno prossimo. Vorremmo conoscere dall’assessore regionale all’Ambiente, a livello di previsione, quando inizieranno i lavori e quando saranno terminati.

Per quanto riguarda la **geotermia attorno al lago** di Bolsena è nota la decisa opposizione della Provincia di Viterbo, dei Comuni del comprensorio lacustre e delle Associazioni del Lazio e dell’Umbria. A queste si sono aggiunti numerosi parlamentari del PD, Cinque stelle e SEL che hanno chiesto al governo una moratoria delle autorizzazioni in attesa di una normativa nazionale. Per contro niente si sa delle intenzioni della Regione Lazio e, dato che tace, temiamo sia favorevole al progetto dell’impianto geotermico a Castel Giorgio in Umbria, che è quello di più imminente eventuale autorizzazione. Dettagliate e aggiornate

informazioni in merito potete trovarle sul nostro sito: www.bolsenaforum.net

Relativamente alla **possibilità di utilizzare l’acqua del lago per diluire l’arsenico attualmente presente nella rete potabile**, pare che la Regione abbia commissionato uno studio, ma non è noto a chi è stato affidato: gradiremmo avere notizie in merito dall’assessore regionale all’Ambiente.

All’augurio per il nuovo anno ne aggiungo uno particolare: che l’assessore Refrigeri, nostro interlocutore istituzionale preferito, diventi più disponibile alla trasparenza e risponda alle domande che gli abbiamo posto il 21 ottobre. Sarebbe un ravvedimento operoso a costo zero, sicuramente molto apprezzato dalla cittadinanza.

Piero Bruni,
Bruni@bolsenaforum.net
Associazione Lago di Bolsena



Cara Loggetta...

Cara Loggetta, a proposito del convegno sulla geotermia organizzato da ITW-LKW il 31 marzo 2015 a Roma, ti trasmetto quanto inviato agli amici (e non) del lago di Bolsena: un comunicato stampa di Vittorio Fagioli, portavoce della Rete Nazionale *NO Geotermia Elettrica Speculativa e Inquinante* (NOGESI). Con l'occasione auguro Buona Pasqua a tutti.

Piero Bruni
Bruni@bolsenaforum.net



GLI ABBIAMO ROVINATO LA FESTA!

Erano andati a Roma, hanno pagato l'hotel che dà su Montecitorio, avevano trovato l'adesione di Legambiente et similia ed erano così convinti che nessuno li avrebbe più fermati! Invece nella sala del convegno si sono ritrovati tutti i sindaci o assessori del territorio orvietano (Castel Giorgio, Acquapendente, Castel Viscardo, Orvieto, Alleronia, San Lorenzo Nuovo) più decine di cittadini contrari alla realizzazione del loro impianto a Castel Giorgio! Non li volevano far entrare (l'albergo era pagato da loro!), non volevano che mostrassero i loro cartelli con scritto "NO alla geotermia speculativa", non volevano farli parlare dal palco, per non rovinargli la festa, con cura apparecchiata! Tutto inutile! ITW-LKW ed i suoi amici di Legambiente speravano di impressionare gli illustri ospiti invitati,

ma non ci sono riusciti: il direttore generale dei Beni Culturali arch. Francesco Scoppola ha rimarcato come questi impianti presentati come innovativi sono ormai in America - con il sostegno dello stesso Obama - sostituiti da impianti sicuri che utilizzano il calore senza estrarre liquidi dal sottosuolo impedendo così sismicità, consumi dei bacini acquiferi, subsidenze, inquinamento ambientale; il direttore generale dello Sviluppo Economico ing. Franco Terlizze ha ricordato che - circa Castel Giorgio - il parere dei territori conterà, dovendo acquisirsi la necessaria intesa della Regione Umbria come prevede la legge; il vice segretario nazionale dell'UDC Mauro Libè, ex parlamentare (in rappresentanza del ministro dell'Ambiente Galletti!), ha ammesso che tra i membri della commissione VIA-VAS ci sono stati in passato spesso conflitti di interesse, ma che ora il ministero sta cambiando i membri con procedure trasparenti (in realtà la legge relativa è stata approvata circa un anno fa ed i membri - tutti scaduti in regime di prorogatio - continuano a dare pareri come è successo per Castel Giorgio!). Il presidente della Commissione Ambiente on. Ermete Realacci ha quindi acconsentito, a margine della riunione, ad incontrare i sindaci del territorio sulla vicenda di Castel Giorgio, incontro che avverrà a breve. Anche gli "ambientalisti" di Legambiente e soci nei loro giornali sono così costretti ad ammettere che al convegno" hanno detto la loro anche i cittadini del territorio a cavallo tra Lazio e Umbria, interessato da alcuni dei progetti pilota sulla geotermia, e i sindaci di Castel Giorgio e Acquapendente che sono intervenuti nel dibattito interloquendo direttamente con Diego Righini di ITW-LKW, l'azienda che vuole realizzare quegli impianti... Ciò che è apparso evidente è l'assoluta mancanza di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni che dovrebbero esercitare un controllo "terzo" sulle iniziative imprenditoriali, e di qui la confusione". Per concludere che "servono allora istituzioni più affidabili e la consapevolezza che in futuro sempre più territori saranno interessati dalle installazioni di impianti da fonti rinnovabili. Lo slogan del futuro può essere la frase di Diderot *'anche il bene va fatto bene'*"... I cittadini umbro-laziali, come quelli toscani e sardi (e con loro molti sindaci attenti al loro territorio) sono ormai da mesi in piazza per dire il loro NO alla Geotermia Elettrica Speculativa e Inquinante e continueranno finché il governo ed il parlamento non rivedranno le normative in vigore. Insomma, andarono per suonare e... furono suonati!

Geotermia e lago:

La rivolta dei sindaci contro la prevaricazione del ministro Galletti

Piero
Bruni



Il 19 giugno l'avv. Nicoletta Tradardi ha consegnato al TAR del Lazio il ricorso contro l'autorizzazione dell'impianto geotermico pilota di Castel Giorgio per conto dei Comuni di: Acquapendente (sindaco Alberto Bambini), Alleronia (sindaco Sauro Basili), Bolsena (sindaco Paolo Equitani), Castel Giorgio (sindaco Andrea Garbini), Montefiascone (sindaco Luciano Cimarello), Castel Viscardo (sindaco Daniele Longaroni), Orvieto (Giuseppe Germani), e della Provincia di Viterbo (presidente Mauro Mazzola), contro i ministri dell'Ambiente, dei Beni Culturali, dello Sviluppo economico, e contro le Regioni Umbria e Lazio, nonché nei confronti della ITW LKW geotermia Italia s.p.a. Ciò al fine di ottenere l'annullamento del parere favorevole di tutte le determine e pareri connessi alla valutazione di impatto ambientale relativo al progetto dell'impianto pilota geotermico denominato Castel Giorgio, in Comune di Castel Giorgio (Terni), presentato dalla Società ITW-LKW Geotermia Italia spa.

Il ricorso è composto da oltre 40 pagine nelle quali vengono dettagliatamente contestati tutti gli aspetti legali ed ambientali che hanno indebitamente determinato la compatibilità del progetto con l'ambiente lacustre deliberato il 3 aprile 2015 dal ministero all'Ambiente.

Castel Giorgio è in Umbria, ma si trova a sei chilometri dal lago di Bolsena che è nel Lazio. L'impatto ambientale più disastroso non è in superficie a Castel Giorgio, dove in ogni caso ha una pesante incidenza paesaggistica, ma è nel sottosuolo del Lazio. Infatti l'impianto funziona utilizzando nove pozzi profondi oltre mille metri, in parte deviati, che si estendono intorno a raggio occupando nel sottosuolo una estensione di alcuni chilometri quadri. L'impianto di Castel Giorgio preleva i fluidi geotermici in Umbria e li reinietta a pressione nel Lazio sotto il bacino idrogeologico del lago di Bolsena. Lo dichiara esplicitamente la stessa ITW-LKW, che a pagina 76 della sua relazione tecnica scrive: "... solo il tratto terminale della tubazione di reiniezione e i pozzi di reiniezione (sito CG 14) si collocano nell'area dove il drenaggio sotterraneo dell'acquifero delle vulcaniti è diretto verso il Lago di Bolsena".

Dalle relazioni di competenti professionisti e professori universitari, presentate a suo tempo come osservazioni al ministero all'Ambiente, risulta evidente che fra il serbatoio profondo contenente il fluido geotermico e la falda superficiale utilizzata per alimentare la rete potabile, non è interposta una roccia di copertura impermeabile, tale da impedire la risalita dei fluidi geotermici reiniettati a pressione. Questi contengono inquinanti cancerogeni, fra i quali l'arsenico; perciò il rischio di un aumento della concentrazione di arsenico nell'acqua potabile e nel lago è più che concreto.

Di tutto questo non ha tenuto conto la commissione ministeriale di valutazione d'impatto ambientale costituita da tre improponibili "esperti": un astrofisico, un avvocato e un geologo specializzato in ghiacciai alpini, che hanno dichiarato il progetto compatibile con l'ambiente malgrado i sopra citati pareri di veri esperti in geotermia. Da qui il ricorso al TAR. Ulteriori incredibili dettagli sono descritti nel sito www.bolsenaforum.net

Il lago di Bolsena è una importante riserva di acqua potabile per la provincia di Viterbo perché contiene una bassa concentrazione di arsenico, tanto che la Regione Lazio sta vagliando la possibilità di miscelare l'acqua del lago con quella della rete idrica che ne contiene oltre la norma. Inoltre il lago di Bolsena è SIC (Sito di Interesse Comunitario) e più recentemente divenuto ZSC (Zona Speciale di Conservazione). L'Unione Europea ha avviato una procedura di preinfrazione (EU Pilot 4999/13/ENVI) a carico dell'Italia, per non avere ancora provveduto a deliberare adeguate misure per conservare ed eventualmente ripristinare lo stato ecologico della ZSC lago di Bolsena.

Oltre alle mancate misure di conservazione relative al collettore circumlacuale, la Commissione Europea è stata interessata alla questione della geotermia di Castel Giorgio dall'Associazione Lago di Bolsena, il cui rappresentante, nel corso di un'audizione avvenuta il 5 maggio 2015 a Bruxelles, ha esposto le proprie perplessità sulla valutazione di compatibilità ambientale decretata dal ministero all'Ambiente Gian Luca Galletti, che ha fatto proprio il parere della Commissione di VIA pur essendo stato informato della discutibile validità.

Attualmente l'esecuzione del progetto geotermico di Castel Giorgio è stata sospesa per un provvidenziale intervento delle commissioni parlamentari congiunte Ambiente (VIII) e Attività Produttive (X), che il 15 aprile 2015 hanno impegnato il Governo per una moratoria di sei mesi in attesa di una nuova regolamentazione della geotermia. Nel frattempo ci auguriamo che lo Stato italiano abbia un ravvedimento ed eviti ulteriori motivi di infrazione negando a ITW-LKW l'autorizzazione dell'impianto a Castel Giorgio.

Restiamo in attesa non solo delle reazioni comunitarie, ma anche di quelle della Regione Lazio che ancora non si è opposta allo scarico di reflui con arsenico da parte dell'Umbria, proprio sotto il bacino idrogeologico del lago di Bolsena. Eppure sono stati spesi quasi 50 milioni di euro per gli impianti di dearsenificazione della rete idrica!

bruni@bolsenaforum.net



Susanna Tamaro

Ambiente

L'Italia da salvare

Il progetto di impianto geotermico che minaccia il lago di Bolsena (e il sogno di una pista ciclabile)

Non c'è garanzia che il pozzo di re-iniezione dei liquidi non sia, in profondità, collegato con altre falde. Se ciò avvenisse si inquinerebbero di sostanze cancerogene.

Viaggiare in Italia può essere davvero sconcertante se si è coscienti delle bellezze e delle potenzialità del nostro Paese. Pensavo questo, qualche tempo fa, attraversando il Cadore in direzione di Cortina. Da Calalzo in poi, alla strada statale si affianca quella che una volta era una splendida ferrovia di montagna, la Calalzo-Cortina-Dobbiaco, che è stata trasformata - almeno questo - in una pista ciclabile.

La Svizzera ricava una buona parte delle sue entrate turistiche dai famosi Trenini Rossi, pubblicizzati e sognati da tutti i viaggiatori del mondo. Noi avevamo, fino al 1964, una splendida ferrovia che attraversava le montagne più incantevoli d'Europa e abbiamo pensato bene che fosse un ramo secco, e che andasse dunque smantellata. Con il risultato, oltre al danno turistico, di aver intasato oltremisura l'unica strada che porta a Cortina. Fino a pochi anni fa esisteva il treno diretto Roma-Calalzo e anche questo è stato soppresso, come del resto tutti i treni a lunga percorrenza. Ma non è stata la Calalzo-Dobbiaco l'unica vittima di questa "ottimizzazione" selvaggia. Molte altre linee, che avrebbero potuto essere, con una politica accorta e lungimirante, di grande interesse turistico, sono state eliminate.

Il turismo potrebbe essere una delle grandi potenzialità di sviluppo economico del nostro Paese, se non la più grande. Ma questa semplice constatazione - che peraltro torna come promessa mai mantenuta in tutte le campagne elettorali - trova difficilmente riscontro nella realtà. A che cosa si può imputare questa assenza di reale progettualità, se non a una carenza di visione della nostra classe politica? Estinti i grandi partiti che, con le loro relative scuole, formavano i loro dirigenti, ci troviamo in uno straordinario vuoto di cultura. E, nel vuoto di cultura, la legge che regna sovrana è sempre la stessa: è meglio un uovo oggi, che una gallina domani. Riusciremo mai a svegliarci da questo sonno perverso? Riusciremo mai ad imparare, con il dono della visione appunto - cioè con il saper immaginare nei tempi lunghi

cos'è meglio per la collettività - che è sempre meglio lavorare per avere una gallina domani, invece che arraffare l'uovo oggi?

Pensavo a queste cose in relazione ad un progetto che incombe ormai da anni nella zona del lago di Bolsena, precisamente sull'incantevole e incontaminato altipiano di Torre Alfina. La costruzione di un impianto pilota geotermico denominato Castel Giorgio da parte della società ITW&LKV Geotermia Italia spa, con finanziamenti stranieri. Premesso che le demonizzazioni non mi appartengono e che sono aperta e appassionata alle innovazioni che il progresso ci porta, su questo preciso impianto geotermico a ciclo binario - che dovrebbe estrarre energia elettrica dalle acque termali - sono molto perplessa.

L'idea, in se stessa, è ottima, perché si tratta di estrarre calore dalla fonte geotermica, senza dover consumare la risorsa e riversarla in atmosfera, interponendo un processo intermedio di scambio termico tra l'acqua calda e il fluido vettore in grado di produrre elettricità. Tra tutti gli impianti da fonte rinnovabile, è sicuramente il meno impattante a livello di superficie terrestre, ma - e qui sorge il problema - tutto questo progetto racchiude un potenziale rischio, che nessuno, nemmeno i progettisti e costruttori sono davvero in grado, malgrado le loro ripetute assicurazioni, di garantire. Nessuno studio, infatti, può garantire con certezza che il pozzo di re-iniezione dei liquidi non sia, in profondità, collegato con altre falde. La geotermia e la geologia, anche se si servono della matematica e della fisica, non sono e non potranno mai essere scienze esatte, perché si occupano di una realtà terrestre in continuo mutamento. Realtà influenzata da molti fattori, non ultimo quello meteorologico che, in queste zone, sta già provocando molte criticità di inquinamento nelle falde acquifere.

Il rischio, quindi, è sempre in agguato, ed è un rischio non indifferente. Se questo contatto in profondità avvenisse, infatti, si inquinerebbero di sostanze cancerogene tutte le falde acquifere della zona e soprat-

tutto lo splendido lago di Bolsena. Lago nei cui riguardi l'Europa ha già avviato una procedura di pre-infrazione per non aver stabilito giuste misure di ripristino, dato che è censito come un "sito di interesse comunitario e speciale di conservazione (Zsc)". Tutta questa zona compresa tra l'alto Lazio e la bassa Umbria vive - o

almeno cerca a fatica di sopravvivere - unicamente grazie a un turismo verde e a piccole aziende agricole che, più che alla quantità, si ispirano alla qualità dei loro prodotti. Se le acque del lago e degli acquedotti venissero inquinate da sostanze come l'arsenico, sarebbe la fine per tutti loro. Quale politico si prenderà la responsabilità di far pendere questa spada di Damocle su un territorio così vasto e già così in affanno? Ci fosse anche un rischio minimo, che senso ha correrlo, dato che una volta che una catastrofe ecologica si avvera, non si può più tornare indietro?

Dunque, la domanda è: vale la pena correre un rischio del genere? E chi trarrebbe beneficio, nel territorio, da questo impianto? La società costruttrice certamente, oltre ai gestori di energia elettrica, ma siamo sicuri che - vista la rapidità e la meraviglia delle scoperte in questo campo, da ultimo quelle recentissime sulla fusione solare - nel giro di poco tempo queste torri nel deserto non diventino obsolete e non si trasformino invece nei soliti relitti, testimoni della politica dell'uovo oggi, di cui purtroppo il nostro Paese è già saturo?

Una politica capace di visione dovrebbe avere altri piani per questa zona. Partendo da un serio - e funzionante - impianto depurativo per le acque del lago, passando a progettare una bella pista ciclabile che permetta di costeggiare in sicurezza tutto il perimetro dello stesso lago, fino ad ottenere una legge che imponga la valorizzazione e il restauro dei centri storici, frenando la proliferazione cancerosa delle lottizzazioni, che restano per lo più invendute svettando nel paesaggio come squallidi spettri dell'uovo raccolto dal politico di turno.

Tutta l'Italia centrale ha avuto grandi doni di arte e di natura. E questi doni, seppure devastati dalla mancanza di visione, ancora resistono e attirano visitatori da tutta Europa. Una pista ciclabile porta un indotto enorme di turisti, basti vedere quello che accade in Trentino e nei Paesi nordici. Per queste zone d'Italia, il futuro è tutto lì: in un turismo a basso impatto e ad alta qualità. Per ottenere questo, avremmo bisogno di una classe di politici capaci appunto di una visione del bene comune che si discosti dall'immediato e facile profitto per pochi.



Piero Bruni

Il punto sulla geotermia a fine anno 2015

Ricordo che la geotermia attorno al lago di Bolsena è stata proposta dalla S.p.A. ITW&LKW Geotermia Italia (qui di seguito proponente). La concessione si estende a cavallo dell'Umbria e del Lazio con due impianti che interessano i comuni di Castel Giorgio e di Acquapendente in località Torre Alfina.

Gli impianti, tramite pozzi profondi oltre mille metri, prelevano fluido geotermico contenente centinaia di microgrammi per litro di arsenico e, dopo avergli sottratto calore nelle centrali, lo reiniettano nel sottosuolo ad alcuni chilometri di distanza. Le Associazioni ambientaliste ritengono che ciò comporti un aumento del rischio sismico e una contaminazione della falda superficiale dalla quale viene prelevata acqua potabile, oltre ad inquinare il lago di Bolsena.

La società proponente è stata avvantaggiata dal desiderio governativo del "fare", tanto che è stato frettolosamente autorizzato il possibile e l'impossibile per cui l'iter governativo è stato concluso a favore del proponente. Il progetto è ora arrivato nelle mani delle Regioni, con qualche speranza che siano più responsabili e più vicine alle tematiche del proprio territorio.

La procedura prevede che la decisione finale venga conclusa da una "conferenza dei servizi" che raccoglie le ultime osservazioni delle parti interessate, principalmente delle due Regioni e delle Associazioni ambientaliste. Le Regioni non si sono ancora pronunciate, mentre le associazioni hanno confermato la loro opposizione motivata dall'aumento del rischio sismico e dell'inquinamento con arsenico della falda superficiale. La conferenza dei servizi è quindi rimasta aperta da oltre un mese in attesa dei pareri regionali, che dovrebbero arrivare entro il prossimo gennaio.

E' difficile prevedere la conclusione. Il proponente si avvale di un evidente sostegno governativo, mentre le associazioni contano sulla completa opposizione della popolazione e dei sindaci. Prevale l'aspetto politico, e dato che il governo e le regioni sono influenzate dallo stesso partito, non sono personalmente ottimista sulla possibilità di fermare gli impianti. Ai lettori non rimane che attendere il prossimo numero della *Loggetta* per sapere come è finita.

bruni@bolsenaforum.net

L'Italia da salvare

Ambiente



da "la Loggetta" n. 105 - autunno 2015

Auguri al lago!



Piero Carosi

Come ogni anno il periodo natalizio è un periodo di auguri ed allora, mentre li rinnovo a tutti coloro che leggeranno queste righe, voglio dirvi qual è l'augurio più bello che m'è capitato di fare quest'anno: ho raggiunto il nostro Club Nautico e, infilata una mano nell'acqua ho augurato al lago - sì, proprio alla nostra Grande Acqua - una lunga e prospera vita, ed esso non ha mancato di darmi subito un segnale di gradimento per l'ingenuo ma sentito gesto: infatti, giratomi, ho trovato ad osservarmi, con uno sguardo tra l'ironico e il divertito nientemeno che il presidente dell'Associazione *Lago di Bolsena*, l'ing. Piero Bruni, che da anni dedica ogni possibile attenzione, e non solo, ad esso. Per farmi perdonare l'ingenuo augurio (fatto comunque con il cuore, credetemi) gli ho chiesto l'ultima novità sull'attività dell'Associazione; la riassumo qui perché, a mio avviso, merita veramente d'essere conosciuta.

Nel confermarmi la sua convinzione di sempre, mi ripete che se il lago si salverà lo sarà soprattutto grazie ai giovani, per i quali il benemerito sodalizio ha lanciato un programma che li coinvolge, con un impegno graduato in tre livelli, attraverso le scuole medie inferiori dell'intera area. Sono circa ottocento i ragazzi che dovranno essere seguiti da validi collaboratori, mentre per i supporti tecnici occorreranno certamente anche contributi economici.

Il programma per le prime classi illustrerà l'origine della caldera e le varie emergenze idrogeologiche quali l'emissario, le paratoie poste all'incile, l'individuazione degli antichi crateri, ecc. Le seconde s'interessano dell'ecologia lacustre: i ragazzi vengono portati in gruppi di almeno trenta sul battello di Stefano Checquolo dal quale pescheranno il plancton con uno speciale retino, e successivamente il pescato verrà da essi osservato al microscopio. Una biologa, che metterà a disposizione sette strumenti, insegnerà loro a preparare i vetrini ed a riportare su appunti

quanto avranno osservato. Per le terze è prevista la visita al depuratore sul fiume Marta e ad una stazione di pompaggio dei liquami raccolti dal collettore circumlacuale. L'Associazione, oltre ad accompagnare i giovani nei vari siti, fornisce tutti i programmi da proiettare in *power point* ed i *dépliant* illustrativi.

Al momento sul lago sono stati portati i ragazzi di Ischia, Valentano, Capodimonte, Marta e, con la Lega Navale, anche quelli di Grotte di Castro: in tutto 150 ragazzi. Il prossimo aprile sarà la volta di due classi di Montefiascone.

Per la completa realizzazione dell'impegnativo programma occorrerà trovare dei professori, magari in pensione (uno o due per Comune) e volontari che avranno la nostra assistenza ed il nostro materiale. Finora è stato lo stesso presidente e l'amico Georg Wallner a seguire il programma, con il prezioso aiuto degli stessi insegnanti del comprensorio di Valentano che, com'è noto, comprende Ischia/Farnese, Valentano, Marta/Capodimonte. Da rilevare il grande interesse ed entusiasmo dimostrato dai partecipanti, che si sono ritrovati a "fare scuola" in un modo del tutto nuovo ed entusiasmannte. Gli'insegnanti coinvolti sono la promotrice prof. Carla Carsetti e, per il prossimo aprile, la prof. Rina Onorati - in pensione - che seguirà i giovani di Montefiascone. Laddove non si dovessero reperire altri insegnanti il programma dovrà essere limitato, ma per l'istante si debbono ringraziare per la grande disponibilità le dirigenti Antonietta Scipio di Valentano ed Anna Grazia Pieragostini di Montefiascone. La biologa è la bravissima d.ssa Imola Bellavita, che fa parte del gruppo che gestisce l'acquario del Museo di Bolsena e che dovrà occuparsi della didattica nello stesso Comune. L'Associazione ha comunque in programma di chiedere nel 2016 alle varie amministrazioni civiche un contributo di cento euro per l'educazione scolastica. Un contributo cumulativo per i monitoraggi e la predetta educazione è fornito dalla Carivit.

Ora mi manca solo di rinnovare il mio augurio a cui, ne sono certo, si uniranno tutti i nostri lettori: "**Caro e meraviglioso lago, lunga e prospera vita!**".

piero.carosi@libero.it



Ambiente

Rumore di terremoti nel silenzio assordante delle Regioni Umbria e Lazio, mentre la popolazione dell'Alfina chiede rassicurazioni

Diego Righini, consigliere e promoter della ITW&LKW Geotermia Italia SpA, continua a diffondere sui giornali strabilianti promesse al fine di ottenere l'autorizzazione per realizzare gli impianti geotermici sull'Alfina da parte delle regioni Umbria e Lazio. Parla di un investimento iniziale di 12 milioni di euro, ma le visure camerali aggiornate a fine 2014 mostrano che dei 12 milioni di euro non c'è neppure l'ombra. Il capitale è di un milione, in parte eroso dalle perdite, e ci sono debiti per alcuni milioni per prestiti del socio unico di diritto austriaco, proprietario delle azioni.

La ITW&LKW ha un solo dipendente, non ha un proprio ufficio tecnico, non ha mai fatto un lavoro di qualsiasi genere. Il Righini promette tanti posti di lavoro, ma a pagina 51 della relazione tecnica si legge "la centrale non richiederà, di per sé, il presidio da parte di personale preposto".

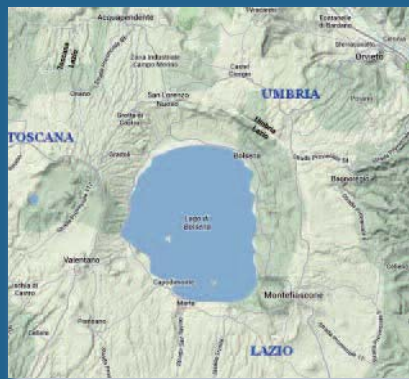
La valanga di promesse e di rassicurazioni del Righini hanno per fine l'ottenimento dell'autorizzazione degli impianti e questo suo accanimento è presumibilmente dovuto agli eventuali riconoscimenti che avrebbe in caso di successo. Anche il socio unico austriaco è molto interessato a tale autorizzazione dato che, a quanto risulta, le azioni hanno attualmente un prezzo prossimo a zero, mentre se fosse ottenuta l'autorizzazione il loro prezzo avrebbe presumibilmente un plusvalore di alcuni milioni di euro, tutti guadagnati senza muovere paglia.

Il socio austriaco è un intermediario finanziario per cui al momento non è dato di sapere chi sarebbe il vero finanziatore dei 12 milioni di euro che evidentemente desidera rimanere occulto. Le regioni non possono concedere l'autorizzazione al buio senza verificare

se sussiste competenza tecnica e operativa, referenze per lavori fatti, certificazioni antimafia e antiriciclaggio, ecc: sarebbe una incredibile mancanza di cautela.

Rimane comunque dominante il problema dei terremoti e dell'inquinamento da arsenico della falda potabile. Il Righini, per rassicurarci, racconta che l'epicentro dell'avvenuto terremoto era alla profondità di 8000 metri e che i pozzi, essendo a 1200 metri, non potrebbero interferire fino a tale profondità. Invece i pozzi di reiniezione sono a 2300 metri e l'epicentro fra 3000 e 6000 metri. Ovviamente l'onda sismica si propaga in tutte le direzioni, anche verso il basso, per cui una ipotetica scossa sismica percepita in superficie e generata dalla pressione di reiniezione a 2300 metri raggiungerebbe la profondità di almeno 4600 metri con la stessa intensità rilevata in superficie. Gli abitanti dell'Alfina hanno ben ragione ad essere preoccupati.

Non si comprende cosa aspettino le regioni Umbria e Lazio, presiedute rispettivamente da Catuscia Marini e Nicola Zingaretti, per bocciare l'impianto e rassicurare migliaia di cittadini. Vien da supporre che la loro titubanza dipenda dalla



vivace opposizione della popolazione, dei sindaci e delle associazioni, e che abbiano messo la questione su un binario morto forse in attesa del contestato referendum costituzionale di ottobre. Il quale, se passasse, attribuirebbe al governo ogni decisione in merito alla geotermia liberando così le regioni dalla responsabilità di decidere. In realtà, così facendo avrebbero implicitamente deciso, se pure in modo subdolo, di fare approvare gli impianti geotermici tramite mano altrui. Sarebbero quindi ugualmente corresponsabili.

Da quanto accaduto sembrerebbe che i tre ministeri e le due regioni obbediscano ad una regia a livello superiore, ossia a livello di governo. Come noto, una componente che collabora con il governo è il gruppo ALA di Doris Verdini fra i cui esponenti figura l'on. Abrignani che tanto si è adoperato per togliere alle regioni la valutazione di impatto ambientale degli impianti geotermici per farla attribuire al governo. Sulla regia che ha facilitato il percorso autorizzativo attraverso tre ministeri e che ora sembra influire sulle regioni ognuno può fare le supposizioni che crede.

Nel frattempo sono avvenuti due terremoti, uno metaforico elettorale che ha sconfitto i partiti di governo, in parte per protesta per la collaborazione con Verdini, ed un terremoto vero che ha impaurito le popolazioni a nord di Bolsena, che ora chiedono di essere rassicurate dalle proprie regioni con un definitivo NO alla geotermia sull'Alfina. Ma le regioni inspiegabilmente tacciono, tanto più che questo è un caso esemplare a cui applicare il principio della precauzione.

Per quanto riguarda la regione Lazio i pubblici amministratori coinvolti nella decisione sono il presidente della commissione ambiente Enrico Panunzi, l'assessore Mario Buschini e il presidente regionale Nicola Zingaretti. Ci sembra che il presidente Panunzi, più vicino alle popolazioni locali, potrebbe farsi promotore delle iniziative necessarie per rassicurare la popolazione locale senza attendere il parere di tavoli tecnici che si promettono e poi non si fanno.

Come ha già fatto il suo omologo della regione Umbria Eros Brega, il presidente Panunzi potrebbe convocare la commissione ambiente che sicuramente esprimerebbe un esplicito NO alla geotermia sull'Alfina. Un intervento in tal senso dispiacerebbe all'on. Abrignani e ai suoi amici, ma sarebbe molto apprezzato dalla popolazione.

Ambiente

GEOTERMIA SULL'ALFINA: UNA BUONA NOTIZIA

Piero Bruni
Associazione Lago di Bolsena
www.bolsenaforum.net

Il presidente della Commissione Ambiente della Regione Lazio Enrico Panunzi ha inviato ai portatori di interesse (sindaci e associazioni ambientaliste) il seguente messaggio.

Carissimi, oggi pomeriggio la VI Commissione consiliare permanente che io presiedo ha votato all'unanimità una proposta di risoluzione, da me presentata, che allego in copia, con la quale si chiede di sospendere tutte le procedure per le autorizzazioni delle concessioni per la ricerca e la coltivazione delle risorse geotermiche a media e alta entalpia e nella quale si impegna la Giunta regionale a prendere tutte le iniziative necessarie presso i ministeri competenti. Tutto ciò fino alla predisposizione di una carta idrogeotermica regionale, così come prevista dal comma 3, articolo 5 della legge regionale n. 3 del 21 aprile 2016, che identifichi le aree potenzialmente sfruttabili in coerenza anche con le previsioni degli orientamenti europei e in linea con la strategia energetica nazionale, nelle quali, soprattutto, applicando il principio di precauzione, non vengano adottate decisioni atte a permettere l'insediamento di impianti pilota che possano essere fonte di danno o pregiudizio alla popolazione residente e al territorio.

Cordialmente, Enrico Panunzi

Nota

Con l'occasione si ricorda che le procedure autorizzative del Proponente ITW&LKW per l'impianto geotermico pilota di Castel Giorgio in Umbria sono iniziate circa due anni prima di quelle di Torre Alfina nel Lazio. Per Castel Giorgio le autorizzazioni dei ministeri sono ormai già state rilasciate e per concludere l'iter manca solo l'atto d'intesa della Regione Umbria. La presidente della giunta Catuscia Marini il 29 giugno poteva chiedere alla sua giunta di deliberare parere contrario a detto atto d'intesa, cancellando una situazione che sta preoccupando molto la popolazione dell'orvietano e dintorni. Purtroppo non lo ha fatto ed ha avviato una procedura dilatoria per motivi sconosciuti pur avendo tutti gli elementi necessari per negare l'intesa, e cioè il parere contrario di 25 sindaci, relazioni tecniche inoppugnabili e 300 morti per i terremoti avvenuti in zone non lontane. È lecito supporre che la procedura dilatoria avviata dalla giunta abbia la finalità di attendere il referendum sulla costituzione che toglierebbe alle Regioni ogni potere decisionale in fatto di geotermia, per cui rimarrebbe valida la sola autorizzazione già rilasciata dai ministeri.

La presidente Catuscia Marini si sta quindi assumendo una responsabilità molto pesante e poco trasparente



nei confronti dei suoi stessi elettori. Per quanto riguarda Torre Alfina, a causa dello sfasamento di due anni delle procedure amministrative, la risoluzione della commissione VI del Lazio è avvenuta prima che i ministeri competenti abbiano rilasciato quelle autorizzazioni che sono state concesse per Castel Giorgio. Si può ora ragionevolmente sperare che i ministeri recepiscano il messaggio ed applichino il principio di precauzione invocato dalla Commissione VI del Lazio, e che sospendano tutte le procedure autorizzative in attesa di nuovi e precisi orientamenti. Si può anche sperare che la presidente Marini recepisca il messaggio laziale e che, dopo tante vittime e tante macerie, abbia un ravvedimento operoso prima della data del referendum. La colpa di eventuali disastri non è tanto di chi chiede le autorizzazioni, ma di chi le concede o fa in modo che siano concesse.

bruni@bolsenaforum.net





Piero Bruni

Il lago di Bolsena è un bene ambientale d'Europa

È nato un comitato di cittadini europei per tutelarlo

Natura 2000 è il principale strumento dell'Unione Europea e dell'Italia per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione per garantire il mantenimento degli habitat naturali e delle specie minacciate. Rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario, fra i quali figura il lago di Bolsena, designato anche Zona Speciale di Protezione per la conservazione degli uccelli selvatici e in seguito Zona Speciale di Conservazione per la protezione degli habitat e delle specie.

Molte perplessità sulla salute del lago sono nate a seguito delle accese discussioni avvenute durante l'estate scorsa (2016), dopo i monitoraggi della Goletta Verde di Legambiente che ha valutato "non balneabili" alcune zone lungo il litorale del lago di Bolsena, mentre L'ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale), che è l'autorità ufficialmente preposta per analizzare e valutare la qualità delle acque del lago, ha dichiarato in toto "eccellente" la balneabilità.

Dalle discussioni e polemiche è emerso che regna una grande confusione a proposito di concetti e termini quali "stato di salute del lago" o "stato ecologico", che riguardano l'intero volume del corpo d'acqua, "stato sanitario" e "balneabilità", che riguardano tratti della costa, e "inquinamento", che è un termine generico che produce confusione in quanto da solo non specifica a cosa si riferisce. Tantomeno sono spiegati i fattori che li determinano.

Dall'aspetto visivo risulta che lo stato di salute del lago di Bolsena è sostanzialmente buono, ma i monitoraggi rivelano un chiaro trend negativo a partire dal fondo, le cui cause e rimedi sono stati spiegati dall'Associazione Lago di Bolsena in recenti conferenze pubbliche. Vi hanno partecipato con interesse numerosi cittadini stranieri, residenti o frequentatori del lago, che hanno deciso di costituire un comitato denominato BOLSENA LAGO D'EUROPA, finalizzato alla tutela del lago che è un bene ambientale non solo dell'Italia, ma di tutti i cittadini europei.

Lo statuto del comitato prevede che ciascuna nazionalità degli iscritti non possa avere in assemblea la maggioranza e che il consiglio direttivo, costituito da sette membri, non può avere più di due membri della stessa nazionalità. Attualmente il consiglio è costituito da un italo-svizzero, due tedeschi, un olandese, un francese, un italiano e un belga, tutti professionalmente molto qualificati. Il comitato è da poco costituito, ma vi hanno prontamente aderito quasi cento persone di varie nazionalità.

Una delle attività del Comitato sarà certamente quella di chiedere alla Regione Lazio l'applicazione delle misure dettate dalla normativa 2000/60/CE recepita con il D.L. 3/4/2006, relativa alle Zone Speciali di Conservazione che prevedono la conservazione e il ripristino dell'habitat lacustre. La nascita del nuovo comitato potrebbe assumere un ruolo importante se occorresse chiedere il sostegno della Commissione Europea. L'Associazione lago di Bolsena è impegnata per raggiungere lo stesso obiettivo ma, a differenza del Comitato, è dotata di strumentazione e professionalità in grado di monitorare scientificamente lo stato del lago. I suoi monitoraggi hanno rilevato che è in atto il citato degrado a partire dal fondo e che, se non si interviene immediatamente, il processo diventerà grave e irreversibile.

Il mancato intervento della Regione Lazio per tutelare adeguatamente la Zona Speciale di Conservazione può essere spiegato dal fatto che l'ARPA, nella qualità di organismo tecnico ufficiale incaricato di eseguire i monitoraggi del lago, afferma che tutto va bene. Conseguentemente la Regione non sa come e perché dovrebbe intervenire.

Per noi ambientalisti gli interlocutori principali sono la Regione Lazio e l'ARPA, ma lo è anche la prefettura di Viterbo che nella nostra Provincia rappresenta lo Stato italiano. Infatti la mancata applicazione delle normative europee sopra indicate comporta imbarazzanti e costose penalità all'Italia per infrazione delle norme ambientali comunitarie.

Ci auguriamo che la prefettura si interessi a questo vitale argomento e che convochi urgentemente le parti in causa, ossia la Regione, l'ARPA, la Provincia, l'università di Viterbo e le citate associazioni ambientaliste. Si tratta di mettere dei tecnici attorno a un tavolo per stabilire se quanto dichiarato dall'Associazione Lago di Bolsena corrisponde a verità o meno. Se non è vero saremo tutti felici, se invece l'allarme è confermato bisogna che l'ARPA si aggiorni e che la Regione Lazio provveda secondo legge. L'incontro sarebbe utilissimo anche per discutere sui rischi di inquinamento e sismici che comporterebbe la geotermia nel bacino del lago di Bolsena.



Ambiente

**Audizione
di Piero Bruni e Georg Walner
relativa alla eutrofizzazione del
lago di Bolsena avvenuta
il giorno 10 luglio 2017
presso la Commissione Petizioni del
Parlamento Europeo a Bruxelles**



Due anni fa ho esposto alla Commissione Petizioni lo stato ecologico del lago di Bolsena che era preoccupante. Da allora niente è stato fatto per migliorarlo. Un grave processo di eutrofizzazione è in atto. Nel lago di Bolsena l'eutrofizzazione è principalmente causata dal fosforo. Il grafico mostra l'andamento della concentrazione del fosforo, che dal 2005 a oggi è raddoppiata: era 8,1 microgrammi/litro, ora è 16,2. Il fosforo è una sostanza nutriente per i vegetali e svolge la stessa funzione di un fertilizzante a terra. Fa aumentare la biomassa vegetale e con essa quella animale che se ne ciba. Alla fine della loro vita, le spoglie dei vegetali e degli animali cadono sul fondo del lago dove si ossidano consumando ossigeno. Se la quantità è eccessiva, l'ossigeno si esaurisce e le spoglie entrano in putrefazione. Questo è un fatto estremamente negativo per un lago ed è quello che sta accadendo al lago di Bolsena. I mali dei laghi iniziano dal fondo. Siccome non si vedono, tutti se ne disinteressano, ma quando si vedono in superficie è troppo tardi per intervenire. La registrazione che vedete è stata fatta nel dicembre 2016 a centro lago con una sonda. In verticale sono indicate le profondità, in alto in orizzontale è indicata la quantità di ossigeno. La misura è stata fatta dove la profondità del lago è di 130 metri. Al fondo la quantità di ossigeno è zero per uno spessore di 9 metri. Mancando ossigeno le spoglie organiche depositate sul fondo putrefanno invece di ossidarsi.

Nel 2005, ripeto, la concentrazione del fosforo era 8,1 microgrammi/litro, ora è 16,2. Ma attenzione, con l'anossia si aggiunge un fatto nuovo: in assenza di ossigeno il fondale del lago rilascia fosforo depositato negli anni precedenti, per cui la situazione peggiora rapidamente per l'aggiunta di una nuova fonte di fosforo. Oggi le scelte sono tre: se non si fa niente il fosforo aumenterà più rapidamente; se si adottassero misure conservative si manterrebbe l'attuale situazione degradante; la via corretta è quella di ridurre l'apporto di fosforo.

Secondo la normativa Natura 2000 i laghi che in passato erano in stato qualitativo "sufficiente" dovevano migliorare a "buono" entro il 2015. È accaduto il contrario: il lago di Bolsena da "buono" è degradato a "sufficiente". La Commissione europea aveva avviato una procedura di infrazione ambientale contro la Regione Lazio per non avere adottato le misure per conservare e ripristinare lo stato del lago. Al fine di chiudere la procedura di infrazione la Regione Lazio ha deliberato tre misure: (1) mantenere il livello del lago entro limiti programmati; (2) migliorare le ancore delle imbarcazioni turistiche; (3) migliorare la pesca della carpa. Con questo genere di misure lo stato del lago non può che peggiorare, dato che non riducono l'arrivo del fosforo. A questo si aggiunge l'inquinamento da arsenico.

La diapositiva mostra lo schema dell'impianto geotermico di Castel Giorgio. Si distinguono tre strati geologici: in superficie l'acquifero dal quale viene estratta acqua per uso potabile; al fondo la roccia serbatoio che contiene fluido geotermico alla temperatura di 150 gradi; fra i due strati è interposta una roccia detta di copertura. Il fluido geotermico è prelevato da sotto il bacino idrologico del Tevere, e dopo aver ceduto calore nella centrale viene totalmente re-iniettato a 60 gradi sotto il bacino di Bolsena. Il progetto ipotizza: (1) che i fluidi raffreddati ritornino per via sotterranea dalla zona di re-iniezione a quella di produzione; (2) che i fluidi re-iniettati non possano risalire verso l'acquifero superficiale essendo impediti dalla roccia di copertura.

Le due ipotesi sono smentite da una autorevole relazione dell'Università di Roma che afferma esattamente il contrario, cioè che le faglie che si sono formate durante l'attività vulcanica agiscono da barriera impermeabile al movimento orizzontale dei fluidi creando dei compartimenti stagni. E' quindi improbabile che i fluidi re-iniettati nel serbatoio carbonatico tornino attraverso vie sotterranee alla zona di prelievo. Il travaso permanente da un compartimento all'altro potrebbe favorire l'innesco di terremoti. Si tratta di volumi enormi: 1000 tonnellate all'ora per 24 ore per 365 giorni per 25 anni. Per quanto riguarda i flussi in senso verticale le discontinuità tettoniche possono essere un canale per l'ascesa verticale di fluidi cancerogeni, fra i quali l'arsenico, nella falda potabile e nel lago.

Il fosforo arriva al lago dalle fognature e dall'agricoltura. Bisogna ridurre la quantità. La prima misura indicata nell'elenco è mirata a ridurre l'arrivo di fosforo dalle fognature e la seconda dall'agricoltura. La terza misura fa riferimento al Piano di Gestione del Lago finanziato dalla Comunità Europea, elaborato dall'Università della Tuscia e da esperti in varie discipline. Fu approvato dalla Provincia di Viterbo nel 2009, ma la Regione Lazio non lo adottò. Se lo avesse fatto il lago non sarebbe oggi in queste condizioni. Poteva farlo successivamente, nel 2016, per chiudere la procedura di infrazione ambientale, ma ha preferito deliberare le tre misure che ho esposto precedentemente, forse perché non comportano un costo. L'ultima misura riguarda il rischio di inquinamento da arsenico del lago e dell'acquifero potabile che può essere causato dalla geotermia. E' una attività che va fermata. Di arsenico nell'acqua da bere ne abbiamo già troppo.

Ho finito la mia esposizione. Ringrazio la presidente e i presenti e concludo chiedendo che venga mantenuta aperta la petizione in attesa che lo Stato Italiano adotti adottate efficaci misure di conservazione e di ripristino.



Piero Bruni

Ambiente

Il quadro della situazione ambientale della Provincia di Viterbo è, a mio parere, quello che ho esposto in una nota pubblicata sabato 17 settembre sul *Corriere di Viterbo* (vedi box sottostante). L'intenzione dell'Associazione Lago di Bolsena è di promuovere in tempi brevi una conferenza ad alto livello presso l'Università della Tuscia, per documentare i pericoli ambientali ai quali è esposta la provincia di Viterbo a causa del degrado dei suoi laghi e gli effetti negativi della geotermia. La conferenza, oltre che conoscitiva, dovrebbe essere finalizzata alle azioni correttive da intraprendere. Il pericolo della geotermia è incombente. Infatti l'impianto di Castel Giorgio è alla fine della procedura amministrativa, e se attivato estrarrebbe mille tonnellate all'ora di fluido geotermico da sotto il bacino idrogeologico del Tevere in Umbria e li scaricherebbe raffreddati sotto il bacino idrogeologico del lago di Bolsena, si presume in modo permanente, per cui il Comune di Bolsena diverrebbe la discarica dei reflui dell'Umbria.

Il giorno 12 settembre scadeva il termine per presentare le opposizioni alla centrale geotermica ENEL Nuova Latera. Le principali relazioni contrarie sono state tre: la prima del Comune di Latera, redatta dal prof. Andrea Borgia dell'Università di Milano, che tratta principalmente gli aspetti impiantistici; la seconda della nostra associazione Lago di Bolsena che tratta principalmente gli aspetti idrogeologici e le emissioni in atmosfera; la terza dell'associazione NOGESI, che tratta alcuni aspetti legali.

Le osservazioni della nostra associazione sono state in gran parte ispirate da un autorevole lavoro scientifico del ricercatore Gianluca Vignaroli et alii (2013) pubblicato su *Tectonophysics*, che ha confermato la struttura a compartimenti tra faglie nell'Alfina, per cui dopo aver corretto la bozza, abbiamo inviato la relazione finale alla VIA della Regione Lazio.

In occasione della conferenza mondiale organizzata dalla GGA (Global Geothermal Alliance), svoltasi lo scorso 11 settembre a Firenze, è stato evidenziato che è necessaria una regolamentazione che risulti calibrata secondo le peculiarità della fonte geotermica. Ed è di questo che è necessario discutere, dato che le peculiarità del nostro territorio portano a includerlo fra le "aree non idonee allo sfruttamento geotermico".

Una conferenza sulla situazione ambientale della Provincia sarebbe un evento prestigioso per l'Università e sicuramente apprezzato dal presidente della Provincia Pietro Nocchi, appena insediato. Non mancherebbero gli esperti che potrebbero essere invitati per parteciparvi: il prof. Nascetti del quale sono note le innumerevoli conferenze sullo stato dei nostri laghi; il prof. Piscopo che nel 2014 ha partecipato a Montefiascone a un convegno sulla geotermia; il dott. Mosello del CNR di Pallanza che sta pubblicando sul *Journal of Limnology* un lavoro sul lago di Bolsena; il ricercatore Mastrolorenzo dell'INGV che si è validamente opposto alla geotermia nell'isola di Ischia; il dott. Giuseppe Pagano, direttore di miniera delle principali Terme di Viterbo e limitrofe, il dott. Volta del CNR di Pallanza, esperto per lo sviluppo del coregone; e spero altri.

Ing. Piero Bruni - <http://bolsenaforum.net>

La tutela dell'Ambiente nella provincia di Viterbo si sintetizza con la tutela dei nostri preziosi tre laghi vulcanici - Bolsena, Vico e Mezzano - e l'opposizione alle centrali geotermiche che avrebbero pesanti ricadute collaterali, che a nostro parere sono: l'aumento del rischio sismico; l'aumento della concentrazione di arsenico nei laghi e negli acquiferi utilizzati per la rete potabile; la sottrazione della risorsa termale; l'inquinamento atmosferico con gas ad effetto serra e nocivi per la salute; la non compatibilità con la vocazione del territorio. Gli impianti pilota non hanno emissioni in atmosfera, ma raddoppiano i rischi sismici e dell'inquinamento dell'acquifero con arsenico.

Il nuovo presidente della Provincia Pietro Nocchi ha promesso nel periodo elettorale la massima attenzione alla tutela dell'Ambiente come pure l'altro candidato Paolo Equitani, per cui non dovrebbero esistere contrasti politici. Tutti i sindaci sono contrari alla geotermia, la Prefettura è stata recentemente di grande aiuto nel fare il punto della situazione ambientale, i funzionari tecnici della Provincia assieme all'Università della Tuscia possono organizzare una conferenza sui temi ambientali in modo da essere autorevolmente documentati e quindi ascoltati dalla Regione Lazio, dal Governo e dall'Unione Europea.

Le associazioni ambientaliste che rappresento, crescono quantitativamente e qualitativamente, anche sul piano scientifico. Si propongono tre obiettivi: ottenere che venga rispettata la normativa Natura 2000 applicata ai tre laghi divenuti Zona Speciale di Protezione; ottenere che l'intera provincia di Viterbo sia inserita fra le zone non idonee per lo sfruttamento geotermico e diffondere la conoscenza del lago a tutti i ragazzi delle scuole medie inferiori residenti nei bacini lacustri. Pur rimanendo prioritari i tre obiettivi sopra indicati, le associazioni intendono sostenere l'agricoltura eco-compatibile, il turismo culturale, la ricerca archeologica e la pesca professionale. L'impegno è grande, ma con la collaborazione di tutti, possiamo essere ottimisti.



Ambiente

Conosciamo il nostro lago

Piero Bruni



L'anno 2017 è concluso ed è tempo di fare un consuntivo. Come in passato, la nostra Associazione si è principalmente impegnata su tre temi: la tutela dello stato ecologico del lago; l'opposizione alla geotermia e la didattica scolastica.

Per la tutela del lago Georg Wallner dell'associazione *La Porticella* e io siamo stati a Bruxelles in audizione presso la Commissione Petizioni che manterrà aperta la procedura contro la Regione Lazio finché il collettore, detto circumlacuale, non sarà riparato. Ha fatto seguito, ed è ancora in corso, uno scambio di corrispondenza con la Commissione Ambiente per denunciare che la propagandata riparazione del collettore non è ancora iniziata e che, anche se realizzata, non comporterà il ripristino dello stato ecologico del lago, come chiede la Direttiva Acqua. Non è questa la sede per entrare nei complessi dettagli, chi è interessato può consultare il sito dell'associazione www.bolsenaforum.net.

Stiamo subendo l'assalto delle società geotermiche, il lago è circondato da richieste di permessi, ma al momento non sono state concesse autorizzazioni per realizzare impianti. La nostra opposizione si basa sul fatto che verrebbe inquinato con arsenico il lago e la falda acquifera dalla quale viene attinta l'acqua potabile; aumenterebbe inoltre il rischio sismico. Sarebbe opportuno che il Governo includesse la provincia di Viterbo fra le zone non idonee alla geotermia, sia per la tutela dei laghi sia per quella delle stazioni termali. Anche per questo complesso argomento si consiglia di consultare il sito internet sopra indicato.

Mentre la tutela del lago e l'opposizione alla geotermia stanno attraversando un periodo critico, il programma didattico lanciato dalle tre associazioni *Lago di Bolsena*, *La Porticella* e *Bolsena Lago d'Europa* sta avendo successo pieno. Il programma, che ha per titolo **Conoscere il lago di Bolsena**, è articolato su due livelli: uno dedicato alla formazione degli insegnanti, con la collaborazione del Provveditorato agli Studi e dell'Università della Tuscia, tramite il settore universitario LABFORM; l'altro è rivolto agli alunni delle scuole medie inferiori degli istituti comprensivi di Valentano, Grotte e Montefiascone che includono tutti gli alunni presenti nel bacino lacustre. L'istituto di Valentano ha 229 alunni includendo le sedi distaccate di Marta (alla quale partecipano anche gli alunni di Capodimonte), e di Ischia (alla quale partecipano anche gli alunni di Farnese); l'istituto di Grotte ha 218 alunni includendo le sedi di San Lorenzo Nuovo, Bolsena e Gradoli (al quale partecipano anche gli alunni di Latera), e l'istituto di Montefiascone ha 251 alunni. Si è ultimamente aggiunta anche la scuola di Piansano. In totale sono circa 750 alunni appartenenti ai 12 Comuni sopra citati.

Per le prime classi il programma prevede nozioni geologiche relative alla genesi del lago di Bolsena e del suo emissario, i vari parametri idrogeologici quali: il tempo di ricambio, il livello del lago, le piogge, i prelievi idrici e l'evaporazione. È prevista anche una gita con il battello attorno all'isola Martana con una lezione sulla sua storia.

Per le seconde classi è previsto lo studio dell'ecosistema lago, integrato con un'uscita con il battello pubblico per pescare lo zooplancton con un apposito retino in prossimità dell'isola Bisentina. Il materiale raccolto viene subito dopo portato a terra e osservato con numerosi microscopi. Alternativamente, in caso di avverse condizioni meteorologiche, il prelievo dello zooplancton verrebbe effettuato nel porto e completato con una visita all'Acquario di Bolsena.

Per le terze classi, oltre al riesame di quanto appreso negli anni precedenti, è previsto lo studio dei fattori fisici e chimici che determinano la qualità ecologica del lago, le cause dell'inquinamento e dell'eutrofizzazione, completato con una visita al depuratore sull'emissario Marta e una intervista con i pescatori.

Le associazioni promotrici, malgrado la mancanza di risorse, hanno garantito ai tre istituti la copertura delle spese relative al progetto per quanto riguarda la pubblicazione della documentazione didattica; l'intervento di insegnanti esterni; una adeguata disponibilità di microscopi incluso il materiale per la preparazione dei vetrini, e la premiazione dei migliori alunni dei tre istituti da effettuare con un concorso conclusivo alla fine dell'anno scolastico. Nella speranza di un positivo accoglimento abbiamo chiesto un contributo alla Fondazione Carivit e un piccolo contributo di 100 euro a ciascuno dei comuni coinvolti dal programma scolastico. Il programma didattico è stato già completato per gli istituti comprensivi di Valentano e di Grotte; quello di Montefiascone sarà realizzato in primavera quando le condizioni meteorologiche saranno più benevole. Con l'occasione si ringraziano per la loro collaborazione le rispettive dirigenti scolastiche: prof.sse Rosaria Faina, Luciana Billi e Anna Grazia Pieragostini. Si ringraziano anche le nostre socie che si sono prodigate per realizzare il programma didattico: prof.sse Carla Carsetti, Rosella Di Stefano e Rina Onorati. Si ringrazia infine la prof.ssa Patrizia Sibi che coordina il LABFORM dell'Università della Tuscia. Con l'augurio di un buon 2018 a tutti.

bruni@bolsenaforum.net





Ambiente

Di ritorno da Bruxelles

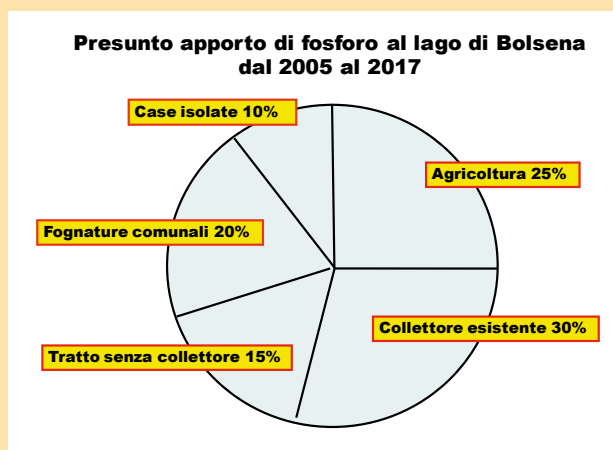
Il 21 marzo scorso sono stato convocato in audizione a Bruxelles per riferire presso la Commissione sullo stato ecologico del lago di Bolsena. Il motivo era l'aumento della concentrazione di fosforo a causa del quale il lago è stato qualitativamente degradato.

Nel corso del 2017 abbiamo assistito al crollo del sistema fognario del bacino lago di Bolsena: il collettore è disastroso e ha versato liquami sia nel lago sia nell'emissario. La riparazione del collettore fognario è in corso, ma questo non riparerà il grave danno ambientale dovuto agli sversamenti avvenuti durante tanti anni di rinvii e di promesse mancate. Secondo le analisi chimiche, il lago ha accumulato dal 2006 al 2017 un surplus medio di 17 kg di fosforo al giorno rispetto a quanto l'ecosistema abbatta in modo naturale. La sola riparazione del collettore esistente non risolverà il problema dell'eutrofizzazione in atto. Come si vede dal grafico a torta sottostante, il fosforo che arriva al lago ha molte origini le cui valutazioni percentuali, in mancanza di studi specifici recenti, sono approssimative. Le perdite del collettore esistente incidono per il 30%, ma un tratto del litorale non ha collettore. Si aggiungono le fognature comunali non connesse o con perdite e le case isolate con fosse biologiche a perdere. L'agricoltura incide per il 25%, ma suscita allarme l'incentivazione di nocciolati che sono una coltura altamente inquinante invece di incentivare l'agricoltura eco sostenibile.

La storia dei ritardati interventi risale al 2009, quando la Provincia approvò il piano di gestione del lago (PdG) ignorato dalla Regione. In esso si indicava che la concentrazione del fosforo totale non dovesse superare **10 µg/l**. Nel 2011 furono raccolte e consegnate alla Regione 14.000 firme salva lago, anche queste completamente ignorate. Nel frattempo il fosforo era aumentato a **12 µg/l**. Nel 2015, dopo la mia prima audizione a Bruxelles, la Commissione inviò una lettera alla Regione per chiedere la riparazione e il completamento del collettore esistente. Nel frattempo il fosforo era aumentato a **14 µg/l**. Dopo una seconda e una terza audizione e relativi solleciti della Commissione, i lavori sul collettore sono finalmente iniziati, ma siamo arrivati al 2018 e nel frattempo il fosforo è aumentato a **16 µg/l**. Fino alla precedente audizione l'infrazione era limitata alla Direttiva sugli scarichi fognari, con l'attuale declassamento l'infrazione è divenuta più grave, essendo estesa alla Direttiva sulla qualità dell'acqua e alla Direttiva Habitat.

Non so prevedere quali saranno i passi successivi della Commissione. La normativa europea, recepita dall'Italia con il D.Lgs. 3/4/2006 n. 152, impone il ripristino e la conservazione dello stato ecologico del lago, ma le misure proposte dalla Regione con il D.G.R. 162 del 14/4/2016 all. 1 pag 89/90 non riducono minimamente l'afflusso di fosforo al lago.

Il lago di Bolsena appare in buona salute, ma i mali dei laghi iniziano dal fondo e non si vedono. Nessuno se ne preoccupa finché non appaiono in superficie, ma allora è troppo tardi. Per arrestarli ed evitare che diventino irreversibili occorre l'impegno di tutti: Regione, sindaci e cittadini, e occorre anche tenersi informati tramite il programma Conoscere il Lago di Bolsena.



bruni@bolsenaforum.net

